

3



MARZO  
1933  
XI°



DOMENICO RUSATI

RIVISTA MENSILE DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

Direttore: **ANGELO MANARESI**

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - (Tel. 67-446).  
COMITATO PUBBLICAZIONI E REDAZIONE: TORINO - Via Barbaroux, 1 - (Tel. 46-031).

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamenti annui: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60  
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

### SOMMARIO

PANTOFOLE IN SOFFITTA. - A. Manaresi.  
NELLA VALLE DEI LAGHI (con 5 illustrazioni). -  
C. Gilberti.  
L'AIGUILLE VERTE (con 1 illustrazione). - G. Gervasutti.  
GROSS GLOCKNER (con 3 illustrazioni). - C. Sarteschi.  
UNA NUOVA RETE STRADALE DI ALTA MONTAGNA (con 2 illustrazioni). - A. Pariani.

SASSO DI CAMPO E «CIMA DEI SPRIT» nella  
Catena della Croda Grande (con 1 illustr.). - G. Vianello.  
CON GLI SCI NELLE ALPI MARITTIME (con 3  
illustrazioni).  
NUOVE ASCENSIONI (con 1 illustrazione).  
NOTIZIARIO: Rifugi? (con 4 illustrazioni) - Personalità -  
Bibliografia - Sommario delle pubblicazioni periodiche  
nel 1932 - Atti e Comunicati Sede Centrale.

## RAGGIUNTA!



Solo con valentia ed esperienza l'alpinista ha potuto trionfare sui duri ostacoli della montagna e raggiungere la meta.....

..... solo in virtù della lunga pratica ed abilità tecnica dei suoi laboratori, Philips ha potuto superare le difficoltà radiofoniche di oggi e realizzare l'apparecchio "Superinduttanza",

**Modelli 831 e 630** a cinque e sei valvole Philips.

**VENDITA RATEALE**



*"Super-Induttanza"*

# PHILIPS

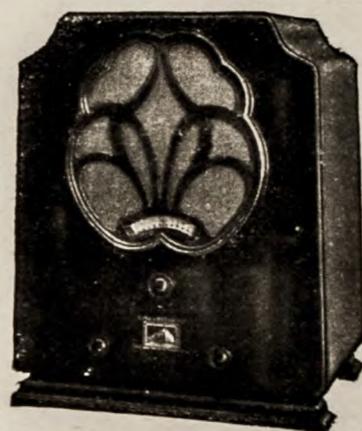
# RADIO-GRAMMOFONI RADIO-RICEVITORI

**Radio-Ricevitore R. 3** - Tre valvole. Riceve la stazione locale .. .. . **L. 750**

**Radio-Ricevitore R. 5** - Cinque valvole. Riceve tutta l'Europa .. .. . **L. 1475**

**Radio-Ricevitore R. 7** - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi .. .. . **L. 1950**

**Radio-Ricevitore R. 700** - Sette valvole. Supereterodina. Quattro pentodi .. .. . **L. 2175**



R. 7



R. G. 80

**Radio-Grammofono R. G. 31** - Tre valvole. Riceve la stazione locale.. .. . **L. 1650**

**Radio-Grammofono R. G. 50** - Cinque valvole. Riceve tutta l'Europa .. .. . **L. 2200**

**Radio-Grammofono R. G. 80** - Otto valvole. Supereterodina. Cinque pentodi .. .. . **L. 3500**

**Radio-Grammofono R. E. I. 45** - Dieci valvole. **L. 6200**                      Autoincisore **L. 6700**

Grammofoni Amplificati fino a .. .. . **L. 2900**

Nei prezzi è escluso l'abbonamento all'EIAR

Chiedete un'audizione dei nostri modelli

Ricchi cataloghi gratis

**S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO, Galleria Vitt. Em., 39    TORINO, Via Pietro Micca, 1  
ROMA, Via del Tritone, 88-89    NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie



## "LA VOCE DEL PADRONE"

*Largo! del tennis ogni eroina*



*Nutrisce amabile la  
Perugina!*

# VIEUX COGNAC SUPERIEUR BRANCA



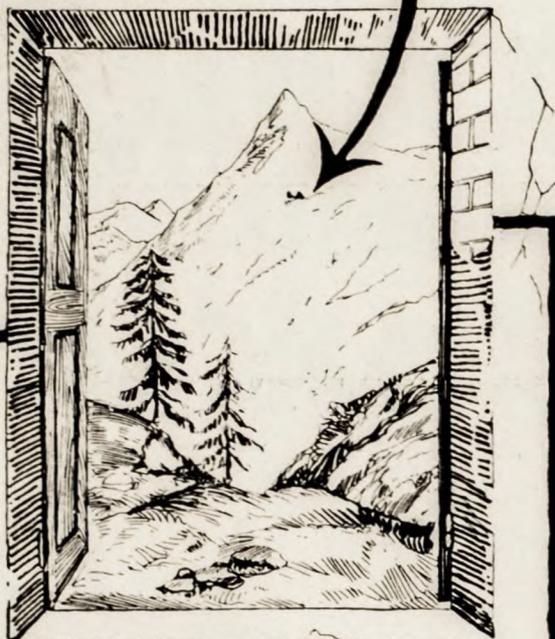
**FERNET-BRANCA**

||| **S.A. FRATELLI-BRANCA** |||  
||| **DISTILLERIE MILANO** |||

In  
montagna



durante il  
bivacco



**L'alpinista  
esperto**

esige per le sue refe-  
zioni al sacco un pro-  
dotto che risponda ai  
requisiti di

massima leggerezza  
poco volume  
pronto consumo  
elevato valore nutritivo  
facile digeribilità.

**Le Marmellate Ligure Lombarda**

preparate con frutta fresca e zucchero raffinato  
compendiano tutti questi requisiti.

Non vi è sacco alpino completo senza queste marmellate.

Confezione speciale, per alpinisti: scatole "Sport" da 150 grammi.



PROPAGANDA LIGURE LOMBARDA

**PRODOTTI MARCA LIGURE LOMBARDA**  
MARMELLATE - GELATINE - FRUTTA ALLO SCIROPPO, ecc.

*I nostri prodotti, in seguito ad accordi, si trovano in vendita  
presso tutti i rifugi-Albergo dipendenti dalle Sezioni del Club Alpino Italiano*

*a sera . . . . .*

*nel rifugio . . .*

**dopo**  
**una faticosa ascensione**

*la scienza e la pratica  
ci dicono che il più  
pronto ristoro è dato  
da una tazza di brodo  
con*

**Pastina Glutinata**  
**BUITONI**

S. A. GIO: & F.lli BUITONI  
SANSEPOLCRO (Italia)

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

# RIVISTA MENSILE

# CLUB ALPINO ITALIANO

## Pantofole in soffitta

Quando ritorno a Roma, dopo avere scarpinato montagne o ruzzolato sui campi di neve per tutta la mia domenicale giornata, ho, nei polmoni, una tale riserva d'ossigeno, e, nel cuore, un così caldo senso di gioia, che nemmeno sento le carni stanche e le ossa peste per il rude massaggio: persino le carte, che, specie quando sono in alte file composite, mi donano sempre un certo senso di soggezione e di reverenza, mi appaiono domestiche ed amiche.

La serenità dura, così, pur fra grane e scartoffie, fino a che un potente e nuovo bisogno di evasione non mi proietti ancora verso i campi di neve e le rocce dell'Alpe.

Necessità istintiva dell'altezza, robusto desiderio di fatica e di rischio, voluttà della stanchezza vinta e della cima conquistata?

Forse un po' di tutto questo, ma, sopra ogni altra ragione di gioia, la soddisfazione immensa di vedere accanto, avanti, ai lati, dovunque, sui ghiacci, sulle nevi e sulle rocce, l'ondata della giovinezza italica che sale e si inebbia di sole, di vento e di gelo, e non teme i ruzzoloni, e non disdegna la fatica, e trae, dalla asprezza domata, gioia di vittoria.

Ai novizi, cui calore di sangue giovanile fa accelerare fino all'assurdo slan-

cio di ascesa, bastano due o tre aspre camminate di montagna per dare ritmo cadenzato al passo; a chi si avventa verso l'ignoto, senza la preveggenza e la guida di chi sa, varrà, più di qualunque lezione, una buona « fifa » passata in un momento difficile.

La forza possente del Regime, la sua penetrazione capillare in tutta la grande massa degli Italiani, la sua linfa di avvenire, balzano evidenti da questa proiezione della giovinezza verso tutto ciò che è rischio, fatica, audacia.

Mentre gli aquilotti, che appena hanno fatto le penne, fendono l'azzurro e osano l'inosabile, nuove masse di giovani accorrono per prenderne il posto e, per uno che cade, cento si innalzano; mentre, sul mare, accorrono, alle asprezze delle difficili prove della vela, come alle oscure insidie ed agli abissali splendori delle navi subacquee, torme di ragazzi, sulle montagne, che furono un tempo incontrastato dominio dei falchi stranieri, si arrampicano i giovani ed i giovanissimi, o ne scendono, inebbrati di velocità, raccolti sulle frecce guizzanti dello sci!

Mare, cielo e montagna: capolavori creati da Dio per il tormento e per la gioia degli uomini, sono oggi ideale palestra di ardimento della giovinezza fascista italiana.

Nessun rimpianto per il tempo delle pantofole, delle bottiglie d'acqua calda

e delle finestre imbottite: nessun fatto personale, fra cervello che pensa e muscoli che guizzano: Pierino dell'anno XI non ha bisogno di marinare la scuola per andare a fare a sassi coi monelli o per tirare noccioli di pesca sui tubini degli autorevoli passanti; egli fa tanta provvista di aria, di sole e di luce nel dì della festa, da averne serena l'anima per tutti i giorni dello studio e del lavoro: nè l'asino, per esser tale, deve essere vivo ed il dottore morto; ma, accanto al putrefatto o bastonato somiero, c'è il dottore vivo, sano e vegeto, che ti corre e vince i cento metri a piedi o ti sbaraglia, sui venti chilometri, tutti gli sciatori del mondo.

E non occorre, davvero, ai nostri giovani insegnare norme astratte di collaborazione di classe, quelle norme che ci erudevano così scarsamente prima della

guerra, da farci quasi meravigliare di trovare, nel soldato che avevamo d'accanto, un fratello al cento per cento: genti di tutte le classi sociali si trovano in ogni ora accanto, sentendo l'uno all'altro battere il cuore, nei rischi comuni del cielo, del mare, e del monte: un potente esercito di cuori, di volontà e di muscoli crea, ogni giorno, il Fascismo!

Nessuna paura per il domani: il domani è fosco per chi marcia col volto al passato e con giovani stanchi ed invecchiati anzi tempo: non per noi che abbiamo una santa ragazzaglia, che sa osare e gettare, anche, ove occorra, la vita di là dall'ultimo ostacolo.

Via dunque, giovani, pei campi abbagliati dalla neve e dal sole, e, in soffitta, le pantofole, senza rimpianto e senza ritorno!

ANGELO MANARESI.

## IN ITALIA NELL'ANNO XI

avranno luogo due grandi manifestazioni alpinistiche:

il  
**CONGRESSO NAZIONALE  
DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

— con circa 5000 partecipanti —

e il  
**IV° CONGRESSO INTERNAZIONALE  
DI ALPINISMO**

— con l'intervento di oltre 20 Nazioni di tutto il mondo —

*Ambedue le manifestazioni saranno tenute a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 14 Settembre 1933 - XI. Il Congresso Internazionale è stato — dal Duce posto nel Calendario del Regime per l'anno XI. —*

## ALPI GIULIE

## Nella Valle dei Laghi

## Mangart, Véunza, Piccolo Mangart di Coritenza

Uno dei più superbi spettacoli delle Alpi Giulie è offerto dal colossale bastione che, correndo ininterrotto dal Grande Mangart alla Grande Ponza, racchiude la romantica Valle dei Laghi, balzando improvviso, bianco, altissimo, dalla verde pace delle profonde foreste. Dal Traunik all'insenatura della Sagherza (1) si innalza una muraglia verticale di 800-900 metri, alla quale si appoggia, dividendola in due parti, il grande Sperone dei Camosci (Gamsranf, Gamsov-Rob), che si protende in basso fino alla foresta e su cui si arrampicano tenaci gli ultimi mughi. Come a guardia dell'insenatura della Sagherza la muraglia forma al suo estremo orientale un ciclopico bastione, il Piccolo Mangart di Coritenza (Koritniski mali Mangart), le cui pareti bianche e levigatissime precipitano per 800 metri senza interruzione, solcate in alto da lunghe fessure parallele che danno alla montagna l'aspetto di una fantastica cattedrale marmorea. A oriente dell'orrida Sagherza la muraglia riprende con un altro colossale bastione, la Véunza (2), alla quale viene ad annodarsi, con la Strùgova, la catena delle Ponze che chiude ad oriente la valle. A prima vista, queste repulsive pareti costituite da enormi lastroni di calcare compatto, sembrano assolutamente inaccessibili, e tali sono secondo la convinzione degli abitanti della verde vallata di Fusine.

Furono il Dott. Kugy di Trieste, il Prof. Gstirner di Graz, il viennese H. Pfannl (3) che iniziarono la storia alpi-

nistica della montagna, esplorando la catena delle Ponze e la Grande Cresta Est del Mangart, scoprendo bellissimi e classici itinerari. Nel capitolo « *Véunza Zagercasenke, Poncazug* » del bel libro del (4) dott. Kugy sono mirabilmente narrati gli episodi delle vittorie sulle impervie pareti delle Ponze e dei tentativi alla Véunza e alla Sagherza.

Nel 1906 il celebre alpinista di Monaco dott. Georg Leuchs (Oe. A. Z., 1906) riuscì nella salita della superba parete N. del Mangart, per un itinerario che si svolge ad occidente del Gamsov-Rob, nella gola obliqua che scende dalla terrazza detritica ad oriente della cima principale (5). Molti furono poi i tentativi di risolvere gli altri grandi problemi della vallata. Due arrampicatori viennesi si accinsero all'impresa della salita da N. alla Sagherza per una via già tentata dal dott. Kugy, ma trovarono la morte nel tentativo. La Sagherza venne poi resa transitabile per qualche anno da un arduo lavoro compiuto dai nostri alpini (Via della Morte). Le scale poste dagli alpini furono utilizzate da alcuni alpinisti goriziani per una salita dal N. alla Véunza. Ora le scale sono crollate e la « Via della Morte » è divenuta nuovamente impraticabile. In un tentativo alla diretta parete N. del Grande Mangart trovò poi la morte il viennese Herz. Soltanto nel 1929, gli alpinisti jugoslavi Sig.ra M. Pibernik e E. Derzai riuscirono nella scalata dell'intera cresta del Gamsov-Rob raggiungendo la cresta principale a Ovest dell'intaglio

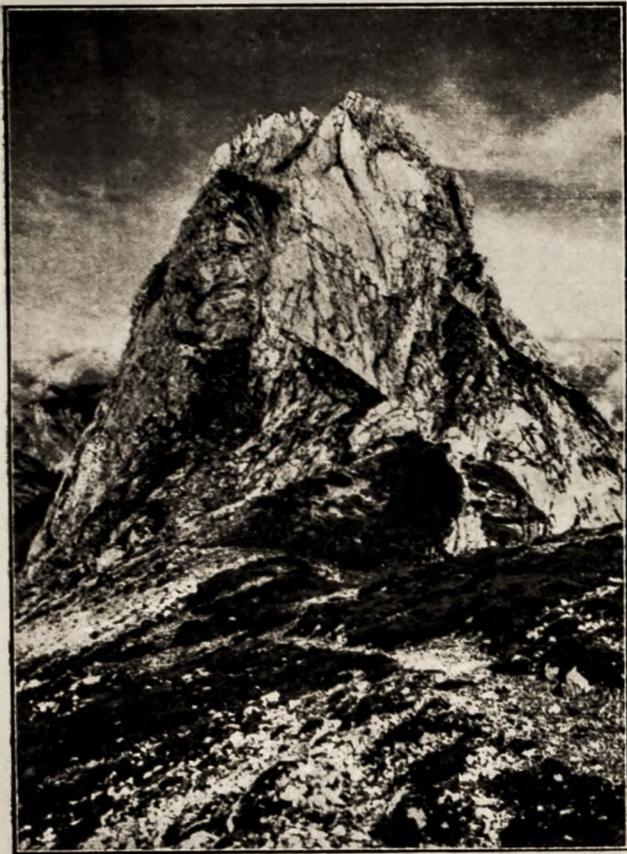
(1) Zagercasenke, vad Zagacami.

(2) Chiamata dagli abitanti della vallata di Weissenfels « Hohler Zahn » (Dente cavo) e « Vevnika » dagli abitanti della Coritenza.

(3) GSTIRNER, *Die Julischen Alpen Westlichen*. Theil, Zt. d. Doav 1901. — H. PFANNL, Oaz. 1898, *Erste Ueberschreitung des Grates zum Jalouc*.

(4) JULIUS KUGY, « *Aus dem Leben eines Bergsteigers* ». Rudolf Rother, München, 1925.

(5) La gola si sprofonda ad Est della Cima principale, e non tra la cresta del Trauik e la cima, come è indicata in: CORTANI M. - *Gorizia con le Vallate dell'Isonzo e del Vipacco*. Pagine 172 (b) S.A.F. Sez. di Udine del C.A.I., 1930.



(Neg. G. Baruzzi, Fusine in Valromana).

PICCOLO MANGART, m. 2259.

In primo piano, il sentiero del Traunic.

della Mala Forca (Böse Scharte (1)). Recentemente, in relazione all'attuale sviluppo dell'alpinismo e in relazione al progredire della tecnica d'arrampicamento, si cominciò a considerare la possibilità d'una salita « Direttissima » della parete N. della cima principale del Mangart, d'una salita dal N. al repulsivo bastione orientale del Piccolo Mangart di Coritenza, e infine a una via diretta dal N. alla Véunza. Nel 1930, la cordata Kollnatz e comp. di Villacco (O.A.Z., sett. 1931), scalò lo spigolo NO. della Véunza, mentre da parte di arrampicatori italiani e jugoslavi si fecero i primi tentativi al Grande e al Piccolo Mangart.

A noi Friulani, questi ultimi grandi problemi delle Alpi Giulie stavano molto a cuore: non appena gli esami e la stagione ce lo permisero, decidemmo senz'altro di tentare. Il 20 giugno del '31 Granzotto ed io compimmo una prima

ricognizione sulla parete N. del Mangart, scalandola per la via Leuchs. Sono 5 ore di bellissima e difficile arrampicata; soltanto nel primo tratto v'è qualche pericolo per l'erba e per il muschio che rendono ancora più sdruciolevoli i ripidissimi lastroni. In quella occasione, compimmo pure una esplorazione preliminare al Piccolo Mangart di Coritenza e alla Véunza, e ritornammo ben sicuri della riuscita. Pochi giorni più tardi, con l'amico Castiglioni di Milano, stabilivamo il nostro quartiere generale al Lago Inferiore, ospitati nella casetta dei gentilissimi Signori Kramer.

### LA PARETE N. DELLA VÉUNZA

Decidemmo di tentare per prima la parete N. della Véunza: la mattina del 26 giugno, mentre la foresta andava ridestandosi al canto di infiniti uccelli, abbandonammo l'ospitale casetta e, seguita la comoda mulattiera della Porticina fino ai resti della Capanna Piemonte, distrutta l'inverno prima da una valanga, ci dirigemmo verso la nostra parete seguendo il sentiero segnato dagli alpini, che, dopo di aver costeggiato il limite superiore del bosco, si innalza nel grande circo ghiaioso sotto la Véunza e la Strùgova. La Véunza sovrasta questo vallone con una parete quanto mai repulsiva. Solamente fra le cime che chiudono ad E. il caratteristico circo pensile, si nota una grande spaccatura che scende fino alla base della parete: sulla sinistra orografica di questa gola si svolge la nostra via. Salito il ghiaione fino all'inizio della ripida gola fra la Strùgova e la Véunza (superata nel 1932 dal compianto ing. Premuda), attaccammo la nostra spaccatura e ci arrampicammo sui grandi lastroni e sulle levigate pareti che la limitano a sinistra (orogr.). Nei primi due terzi di parete, pur non incontrando gravi difficoltà, fummo costretti a porre grande attenzione per la mancanza dei punti di sosta e per la levigatezza della roccia. A cento metri dalla cima, la via è sbarrata da una linea di strapiombi che ci costrinsero ad un'uscita sulla parete sinistra (orogr.) che scalammo con estrema difficoltà, usufruendo di superficiali fessure. Nel complesso, fino a cinquan-

(1) Böse Scharte, Huda Skrhina: Stretto intaglio della cresta E. fra il Piccolo Mangart di Coritenza (q. 2366) e la quota 2352.

ta metri dalla cima, le difficoltà incontrate sono simili a quelle della parete N. della Cima di Riofreddo (Kaltwasser Gamsmutter); le ultime fessure furono estremamente difficili.

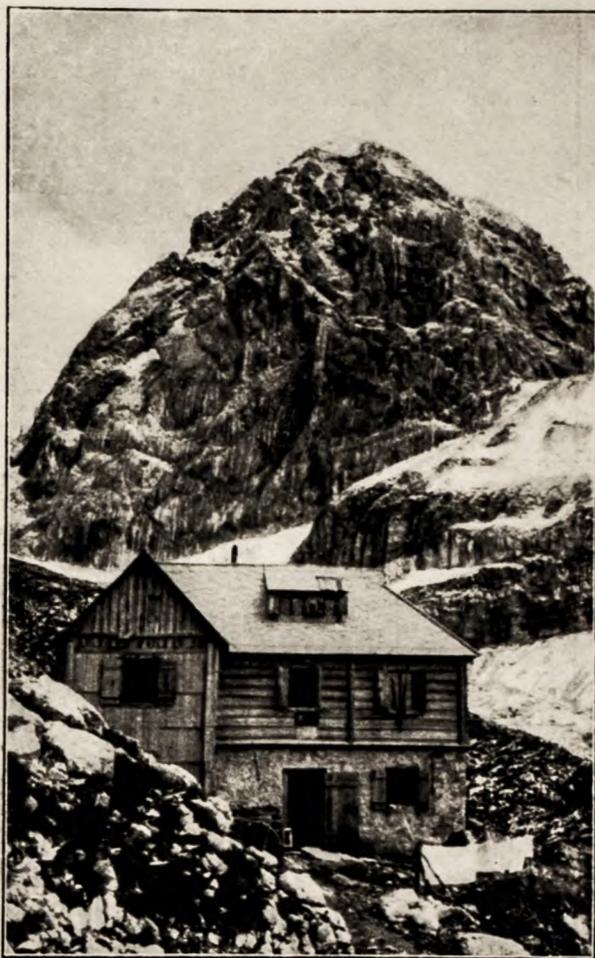
Scendemmo seguendo la cresta delle Ponze, per il sentiero degli alpini. Il tempo che si era mantenuto incerto per tutta la giornata, salutò la nostra vittoria con violenti acquazzoni; ma, ben presto, fummo al sicuro nella calda cucina della casetta Kramer. Nella notte, il tempo si rischiarò e una splendida luna si affacciò dietro la Sagherza.

#### PICCOLO MANGART

Decidemmo di ritardare la salita del Koritniski di un giorno, per poter attendere l'amico Granzotto e per lasciare alla roccia il tempo di asciugarsi. La giornata di riposo fu impegnata da una parte della cordata nella ricerca di funghi nei vicini boschi, mentre il rimanente si dedicava agli sport nautici sul lago.

La stessa notte, la luna era appena tramontata dietro la Forcella della Lavina (Lahn-Scharte), quando con Granzotto e Castiglioni riprendemmo la mulattiera di Capanna Piemonte; abbandonatala ancora all'altezza dei resti della vecchia capanna, scendemmo per un sentiero in lieve pendio, al pianoro dell'Alpe Vecchia (Alte Alm), alla base della scarpata di rocce e di ripidi verdi che sale ai circhi sotto le pareti. E' da questo punto che la montagna appare in tutto il suo suggestivo e pauroso splendore: davanti a noi, altissimo, avvolto nella pallida luce dell'alba, si ergeva il formidabile bastione del Koritniski che appariva come un unico masso scolpito da un primordiale artista. Un po' più a destra, la gola scendente dalla ferita della Mala Forca (Böse-Scharte), ancora avvolta nell'oscurità, sembrava compiere un disperato sforzo per liberarsi dalle tenebre, lanciando verso la luce una contorta lingua di neve.

Attraverso un canalone nevoso e ripidi verdi alternati a rocce, salimmo alla base del grande bastione: questo termina a NE., con uno spigolo verticale di 800 metri, che sembra una gigantesca colonna bianca, posta a sostegno dell'intera montagna. Una via lun-



(Neg. Timeus).  
RIFUGIO GIUSEPPE SILANI, m. 1919  
al Mangart.

go questa colonna ci sembrò essere esteticamente più bella e più ardita di qualsiasi altra.

Attaccammo la roccia ai piedi dello spigolo, salutati da alcuni camosci che, dopo averci osservati, si inabissarono velocissimi per lastroni e nevai, scomparendo dietro le rocce della Véunza. Dopo circa 100 metri di elegantissima arrampicata, incontrammo un tratto di circa 80 metri che ci obbligò a tre ore di faticosa e pericolosa lotta sul vuoto pauroso, senza altri punti di sosta dei pochi chiodi che riuscimmo a piantare nella roccia compatta. Anche quasi tutta la parte superiore ci offerse difficoltà continue e pochissimi punti di riposo. Impressionante è la visione della parete che corre fino alla Mala Forca, costituita da un unico bianco lastrone di 800 metri di altezza.

Questa salita, per lunghezza e difficoltà, è certamente la più seria fino ad oggi compiuta nelle Giulie ed è di una



(Neg. Pignat - Udine).  
LA CONCA DI NEVEA CON IL JÔF FUART (m. 2666) ED IL MANGART (m. 2678),  
vista dal Bila Pec (m. 2149).

bellezza insuperabile, sia per la qualità della roccia bianca e compatta, senza detriti nè erba, sia per la varietà ed il carattere acrobatico dei passaggi che si devono superare in tutta l'arrampicata. La gioia della vittoria fece scomparire la fatica delle 10 ore di dura lotta e, per discendere, scavalcata la Véunza, riprendemmo il sentiero degli Alpini. Quella sera il tramonto ci colse mentre scendevamo gli ultimi nevai sotto la Strùgova, tinti di viola dai raggi del sole cadente.

Il giorno seguente, benchè sfolgorante di sole e rallegrato dai mille riflessi del Lago, fu triste per noi, su cui pesava la condanna della partenza per un nuovo lungo periodo di esami.

Il pensiero delle vittorie riportate non bastava ad allontanare la tristezza, alleviata solo dalla speranza di non lontano ritorno.

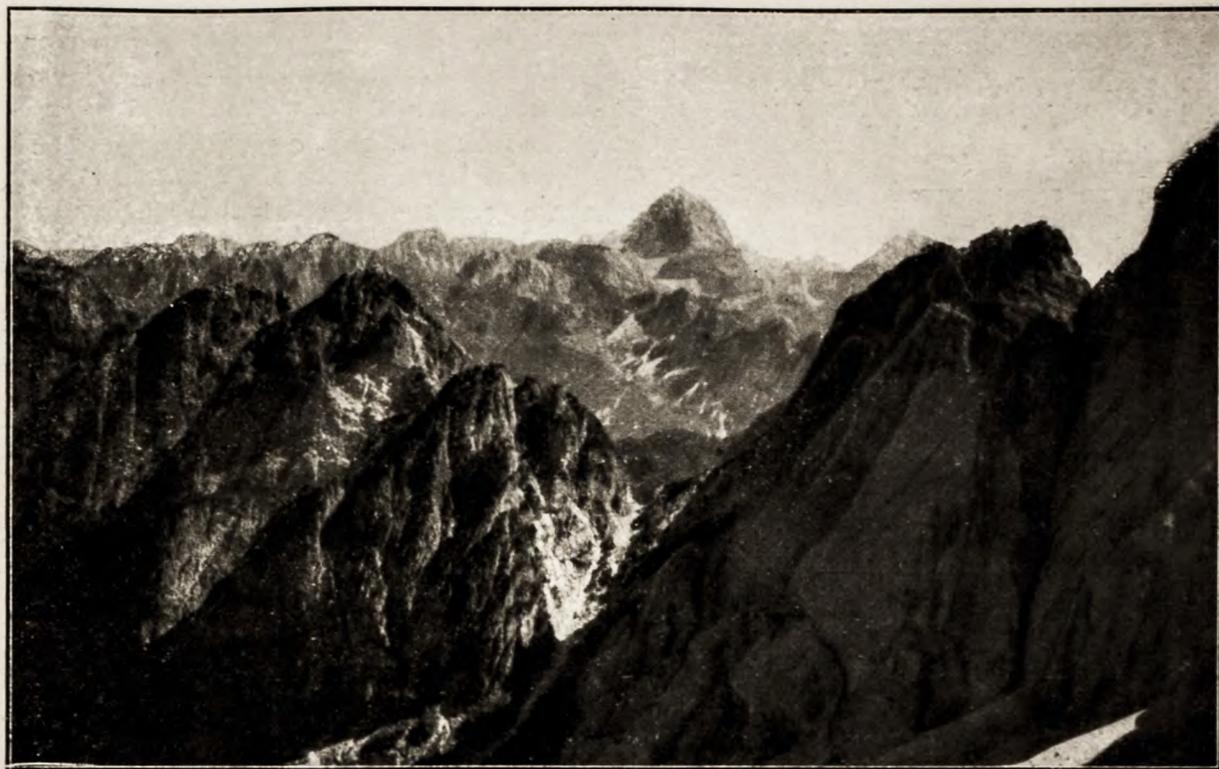
### MANGART

Circa due mesi dopo, libero da esami e regolati alcuni conti in pendenza nel gruppo del Bianco e nel Civetta, carico di corde, chiodi e moschettoni, mi trovavo nuovamente sul lago incantato, la cui romantica pace era però turbata da molte chiassose comitive festaiole che

disseminavano di carte e di avanzi le sponde del lago, e turbavano la quiete della foresta con canti e grida spiacevoli. Violenti acquazzoni fecero ben presto giustizia dei disturbatori e la pace tornò nella valle.

Il mio terzo obiettivo era la scalata diretta della parete sottostante alla cima principale del Mangart, per un itinerario a occidente della via Leuchs. Dopo alcuni giorni di forzata inazione per il maltempo, il cielo parve rischiararsi: frattanto fui raggiunto da Castiglioni e Gasparotto di Milano.

All'alba del 28 agosto, mentre le stelle cercavano di aprirsi un varco tra le nubi attardantisi sulle cime, e sul lago ondeggiava un sottile strato di nebbia che faceva pensare ad una folla di pallidi fantasmi datisi convegno sull'acqua immobile nell'anfiteatro di neri abeti, abbandonammo ancora la casetta familiare con il solito carico di corde e di chiodi. Lasciato dietro a noi il lago superiore ancora avvolto nell'ombra, e, attraversata la profonda, secolare foresta fino alla verde oasi del prato Tomer (Tomer Alm), e per il sentiero del Traunic raggiungemmo la base della grande parete. Dietro a noi, nella valle profonda, al di sopra dei laghi, le nebbie lottava-



(Neg. Pignat - Udine).  
 CIME VERGINI (m. 1851), MANGART (m. 2678, nel centro, al fondo)  
 e CIMA RIOFREDDO (m. 2503) da Sella Nabois.

no ancora con il sole che nel frattempo si era innalzato sopra le Ponze; stanchi della lunga inazione, attaccammo ugualmente.

Mentre assorti nella lotta contro i lisci lastroni e le infide pareti coperte di erbe, proseguivamo nella nostra salita, la nebbia ci avvolse completamente. Ci arrampicammo sempre più celermente, per sfuggire a un bivacco in piena parete con il maltempo.

Una pietra che colpì uno di noi, ci costrinse a un istante di sosta. Poi continuammo con la massima celerità possibile, scalando senza riposo perpendicolari fessure, pericolose pareti coperte di muschio, ripidi insidiosi verdi, su cui si aggrappavano pallidi rododendri, sempre assillati dal pensiero della bufera imminente e dalla vista dei colossali oscuri lastroni, sempre altissimi sopra le nostre teste. Finalmente, la pioggia ci raggiunse, prima sottile e penetrante, poi impetuosa e violenta.

Accelerammo il nostro andare e, scolate ancora lunghe pareti sdruciolevoli, mi trovai a ritirare la corda, irrigidita dall'acqua, sulla cengia della via ordi-

naria: avevamo superato d'un fiato, in sole sette ore e mezza, i 900 metri di parete sottostanti alla cengia. Iniziammo tosto la discesa e, in breve, ci trovammo riuniti ad asciugarci nel Rifugio Silani, dove l'amico Nicoloso era venuto ad attenderci.

Le difficoltà di questa scalata non sono continue ed estenuanti come in un primo tempo avevo previsto. Si devono superare peraltro dei tratti di difficoltà estrema e, nei primi due terzi, si è ovunque in grave pericolo per l'erba che ricopre le pareti e per i « verdi », quasi sempre verticali, che si devono attraversare. Le caratteristiche della roccia, qui come in tutto il gruppo, sono, come già ebbe a scrivere il dott. Leuchs, quelle delle Alpi Calcaree Settentrionali, cioè a grandi lastroni coperti di muschio e ripidi « verdi » sospesi.

La mattina seguente, sempre sotto una pioggia torrenziale, scendemmo per il Traunic, attraversando impetuosi torrenti e passando sotto cascate, fino a raggiungere le nostre scarpe chiodate, abbandonate il giorno prima all'inizio del-

l'arrampicata. Un'ora dopo fummo al lago a tranquillizzare circa la nostra sorte le gentili proprietarie della casetta, con le quali festeggiammo il felice esito dell'impresa.

La nostra campagna in queste montagne era finita, ed altre lontane vette ci attendevano. Più triste ancora fu l'addio a questi monti sopra tutti a me cari, a cui mi legano tanti ricordi, tristi e lieti; essi, unici forse in tutte le Alpi, conservano tuttora gelosamente un arcano romanticismo. nelle profonde vallate ammantate di secolari e selvagge foreste, e le loro cime danno, a chi sa comprenderle, un senso indefinibile di primordiale purezza.

\* \* \*

Ecco le descrizioni tecniche delle salite :

MANGART, m. 2678. - *Nuova via « direttissima » per la parete N.* - con Nino Castiglioni e Leopoldo Gasparotto di Milano, 24 agosto 1931.

Nella parte occidentale della grande parete, sulla perpendicolare calata dalla cima, si nota, a circa metà altezza, un marcato nevaio, dal quale una gola sale obliquamente a sboccare sulla larga insellatura della cresta che corre dal Grande al Piccolo Mangart, poco più in basso della « cengia » della via ordinaria. Dal nevaio scende verticalmente sino alla base della parete, un'altra gola poco profonda, chiusa da alti e lisci lastroni verticali. La gola è limitata alla sua sinistra (orogr.) da un alto spigolo cui sovrasta un verde situato a occidente del nevaio suaccennato. Lungo questo spigolo, fino al verde, si svolge la prima parte della salita. Si abbandona il sentiero del Traunic quando questo piega verso O. e, attraversando un campo di detriti, si raggiunge in breve l'attacco (ore 1,30 dal lago).

Si inizia la scalata alla base dello spigolo sopra gli ultimi nevai verso il Traunic, 80 m. ad E. della cascata del torrente. Si supera una parete verticale di 25-30 metri, caratteristica per la disposizione orizzontale degli strati, raggiungendo un verde a sinistra del quale comincia a delinearsi lo spigolo. Ci si porta su questo attraversando obliquamen-

te una difficile parete fino ad un masso staccato. Si sale sopra questo per la parete leggermente rientrante, in direzione di uno strapiombo nero. Dopo circa 30 metri (straord. diff. e pericoloso - 2 chiodi), si giunge sotto lo strapiombo dal quale, con pericolosa traversata di 2 metri, ci si porta sulla parete dello spigolo che guarda la gola. Si salgono rapidamente 80-100 metri più facili su questa parete, ritornando poi sullo spigolo limitato dalle due parti da lisci lastroni. Si supera un tratto friabile sullo spigolo, finchè, attraversando verso destra, si entra in un colatoio superficiale che ben presto muore in uno strapiombo.

Per una fessura di roccia marcia si sale a un piccolo pulpito sullo spigolo; si supera un tratto di roccia bianca liscia fino ad una piccola forcilla. Si deve superare ancora un tratto di spigolo molto liscio e pericoloso per il muschio. Dopo 30 metri (straord. diff., chiodo) si giunge in un colatoio che porta sul primo verde. Attraversatolo, salendo verso sinistra, si supera un gradino di roccia di 40 metri, fino ad una cengia con rododendri che permette di raggiungere la gola a sinistra (orogr.) del nevaio.

La gola presenta sopra il nevaio un salto di 80 metri circa, levigatissimo e strapiombante e così sono anche le pareti che la circondano. Senza avvicinarsi al fondo della gola, si salgono verticalmente grandi lastroni grigi in direzione di una fessura obliqua, ben visibile, che solca da destra a sinistra il tratto di parete strapiombante. La fessura sembra impraticabile, ma è invece la chiave della salita. Superati i lastroni, che in alto presentano passaggi difficilissimi e pericolosi per l'erba che riempie le poche fessure, si giunge alla fessura alta 40 m. fortemente strapiombante (estremamente diff., 3 chiodi); superatala, si salgono alcuni metri di parete, poi, attraversando verso sinistra, si raggiunge il fondo della gola.

I colossali lastroni che la chiudono sulla destra orogr. sono solcati da uno stretto camino che segue la perpendicolare della cima e che si perde circa 100 m. sotto la cengia della via comune. La prima parte del camino permette di salire agevolmente per un lungo tratto; poi il camino si approfondisce ed è per-

Cima Véunza, m. 2351

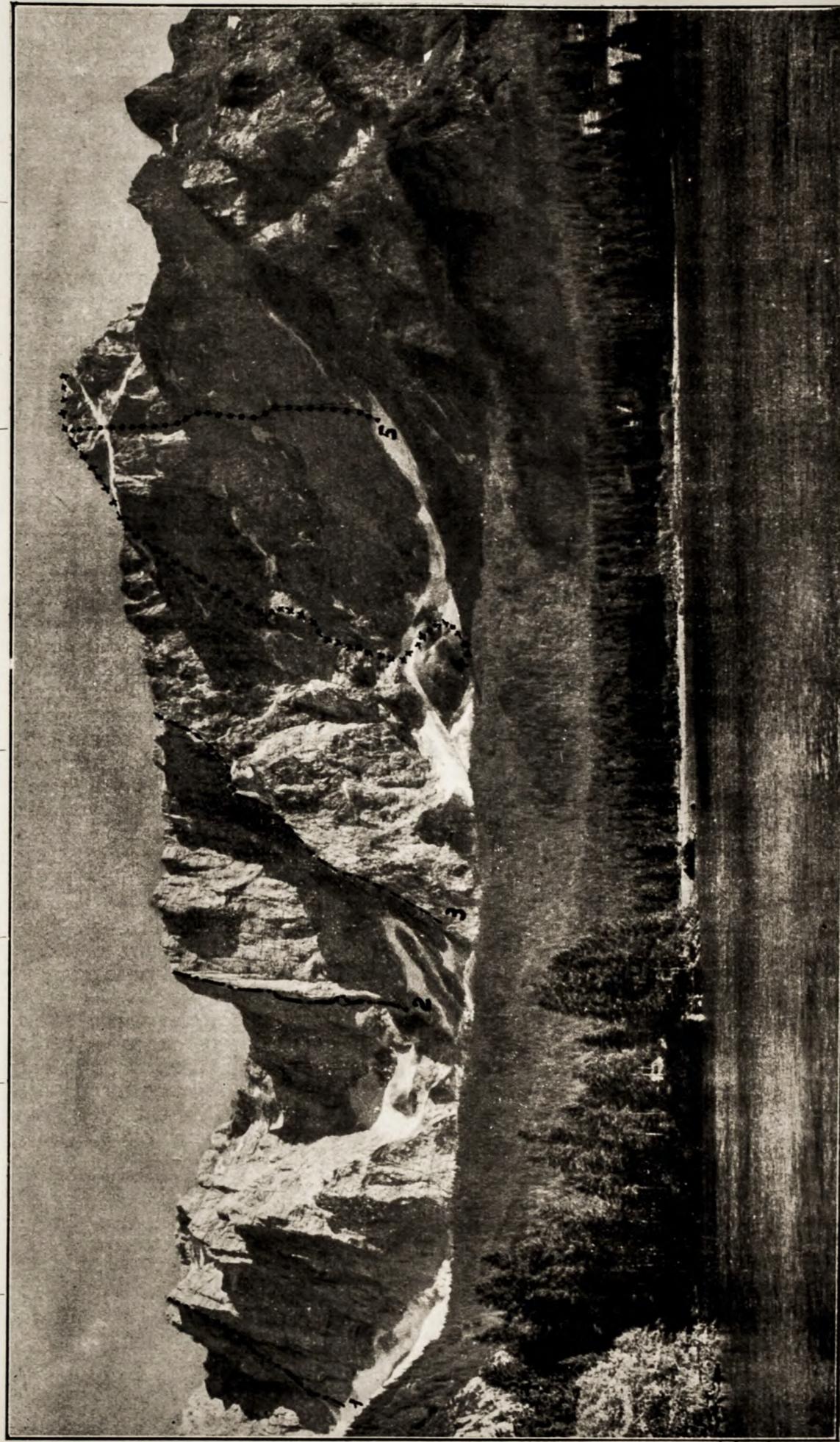
Forcella Sagherza, m. 2160

Piccolo Mangart di Coritenza, m. 2366

Gamsov-Rob

Grande Mangart, m. 2678

Piccolo Mangart, m. 2259



LA TESTATA DELLA VALLE DEI LAGHI.

1 - Via Gilberti-Castiglioni per la parete NE. della Cima Véunza; 2 - Via Gilberti, Granzotto, Castiglioni al Piccolo Mangart di Coritenza;  
3 - Sperone dei Camosci (Gamsranft); via Pibernik, Derzai; 4 - Via Leuchs, Schulze al Grande Mangart; 5 - Via « direttissima » Gilberti, Castiglioni,  
Granzotto al Grande Mangart.

(Neg. A. Brisighelli - Udine).

corso da un rivo d'acqua. Lo si abbandona e si scala la parete destra (orogr.) costituita da lastroni verticali grigiobiancastri, solcati da sottili incrinature. Con bellissima arrampicata (straord. diff.) si raggiunge un pulpito donde si continua verticalmente fino ad una sporgenza sotto l'ultima bastionata, formata da lastroni grigi che permettono di salire fino alla cengia che viene raggiunta nel punto più stretto (ore 7,30). Altezza della parete 900 metri. Difficoltà tra il V° ed il VI° grado.

CIMA VÉUNZA, m. 2351 (Hobler Zahn)  
- I<sup>a</sup> ascensione per parete N. - C. Gilberti ed E. Castiglioni, 26 giugno '31.

Dall'intaglio delle due cime della Véunza, discende sul versante N. una profonda gola. La via si svolge tutta in prossimità di essa.

Attacco su un ripido sperone a sinistra (orogr.) della gola. Quando lo sperone termina in parete, si entra nella gola (caduta di pietre), che si abbandona subito per portarsi per cengia sulla parete a destra. Su dritti per la parete 80-100 m. fino a raggiungere uno spigolo secondario che separa la gola da un altro profondo camino più a destra. Salire per lo spigolo fino al suo termine su un pulpito (ometto, ore 1,30). Fin qui le difficoltà non sono mai tanto forti. Traversare qualche metro verso sinistra e salire sempre per la parete d. (sin. orogr.) della gola per un centinaio di metri, fino ad entrare in una nicchia. Traversata di 40 metri su placche lisce e bagnate nel fondo della gola (straord. diff.). Salirla fino ad un anfiteatro dominato da enormi strapiombi. Per cengia traversare a destra fino ad uscire dalla parete. Su per la parete fino ad una fessura aperta. Superarla (estrem. diff., chiodo), traversare a destra fino ad un'altra fessura parallela (straord. diff.), che si trasforma in un camino e porta in vetta.

Ore 5,30 dall'attacco. Altezza della parete m. 600. Straord. diff.

PICCOLO MANGART DI CORITENZA, m. 2366 (Koritniski Mali Mangart). - I<sup>a</sup> ascensione per spigolo N. - C. Gilberti, G. Granzotto, E. Castiglioni, 28 giugno 1931.

Attacco al limite di uno sperone erboso in prossimità dello spigolo. Su per un lastrone levigato fino ad un canale; traversata a destra per parete fino a raggiungere un colatoio che permette di superare la parte bassa dello spigolo. Ora incombono levigatissime lastre strapiombanti, sopra cui si nota un carattere profondo strapiombo triangolare a tetto, da cui s'innalza una lunga fessura.

Immediatamente sotto le lastre strapiombanti, spostarsi per larga cengia verso sinistra, fin sotto una caratteristica caverna. Entrarvi superando una lastra liscia. Se ne esce a destra e si inizia una lunga traversata (60-70 m.) su placche levigatissime e piccoli strapiombi, salendo obliquamente in direzione dello strapiombo triangolare a tetto (estrem. diff., chiodo). Si giunge così all'altezza dello strapiombo e si afferra la suaccennata fessura. Essa presenta numerosi passaggi straord. diff. e si trasforma poi in camino che presenta fra gli altri uno strapiombo biancastro, quasi totalmente privo di appigli, estrem. diffic. Il camino è chiuso in alto da un ennesimo strapiombo; superatolo, si entra in una gola meno ripida, che si scala fino a che si sperde in parete. Uscire a destra traversando su roccia liscia; superare una parete verticale e traversare ancora fino allo spigolo. Lo si sale fino a raggiungere un sistema di fessure svasate, incise nello spigolo stesso, che presentano passaggi straord. diff. e offrono scarsissimi punti di riposo. Si continua per camini fino al termine dello spigolo sulla cresta. Per cresta in vetta. Altezza 700-800 metri. Ore 10; estremamente difficile.

CELSO GILBERTI

(Sezioni di Udine, di Milano e C.A.A.I.).

# L'AIGUILLE VERTE, m. 4127\*

(Catena del M. Bianco)

L'Aiguille Verte, era rimasta in me, nel ricordo della scalata del Couloir Whympfer, compiuta l'anno scorso assieme ad Emilio Lupotto, come un brutto sogno.

Rammentavo solo la partenza notturna, ed il malumore subito destato dalla constatazione che la neve, a causa del vento caldo, invece d'essere gelata e di tenere, era molle ed attaccaticcia, segno indubbio che la salita si sarebbe svolta in pessime condizioni.

Poi l'inizio della scalata, e la neve sempre più alta e più molle.

La salita lenta, cercando di tenerci il più possibile sulle rocce, vetrate.

La nebbia che saliva a folate gelide. L'inizio della bufera, le raffiche rabbiose che sembrava facessero tremare la cornice della cresta adducente alla cima.

L'arrivo in vetta come una liberazione e il ritorno subitaneo, senza un attimo di sosta.

La discesa, interminabile per le infinite precauzioni, in mezzo alla neve marcia che ad ogni passo minacciava di partire in slavine.

L'ossessione continua che qualcuna delle valanghe precipitanti in mezzo al canalone ci raggiungesse anche sull'estremo bordo sinistro dove ci tenevamo, e ci spazzasse via come festuche.

E infine l'arrivo sul ghiacciaio, completamente intirizziti, accecati dal nevischio, intorpiditi dalla continua tensione nervosa.

Fu dunque anche per rivedere la bella montagna in una giornata di sole, che l'anno scorso accolsi con entusiasmo l'invito fattomi da Chabod e da Boccalatte Gallo. Compierne la traversata: salita pel Canalone Mummery, discesa per il Canalone Whympfer.

Ero appena giunto a Chamonix da Torino e dovevo aspettare per alcuni giorni il mio compagno Piero Zanetti, trattenuto improvvisamente in città da

impegni professionali. L'invito mi fu quindi doppiamente gradito.

Il 2 luglio lasciamo Chamonix diretti alla capanna dello Charpoua, che raggiungiamo verso sera dopo aver faticato non poco su per l'interminabile morena che porta al rifugio, coperta di abbondante neve fresca.

Alle 3 del mattino partiamo, ed al lume della lanterna attraversiamo il ghiacciaio, di solito molto crepacciato, ma in questo inizio di stagione ancora ben coperto. Vantaggio illusorio, perchè si affonda per 20 centimetri nella neve recente, tanto che impieghiamo oltre due ore per giungere alla prima delle due crepacce che dividono la parte più alta del ghiacciaio dal canalone.

Durante il lento e faticoso procedere, il silenzio assoluto e la notte fonda alimentano la mia immaginazione di fantasiose rievocazioni.

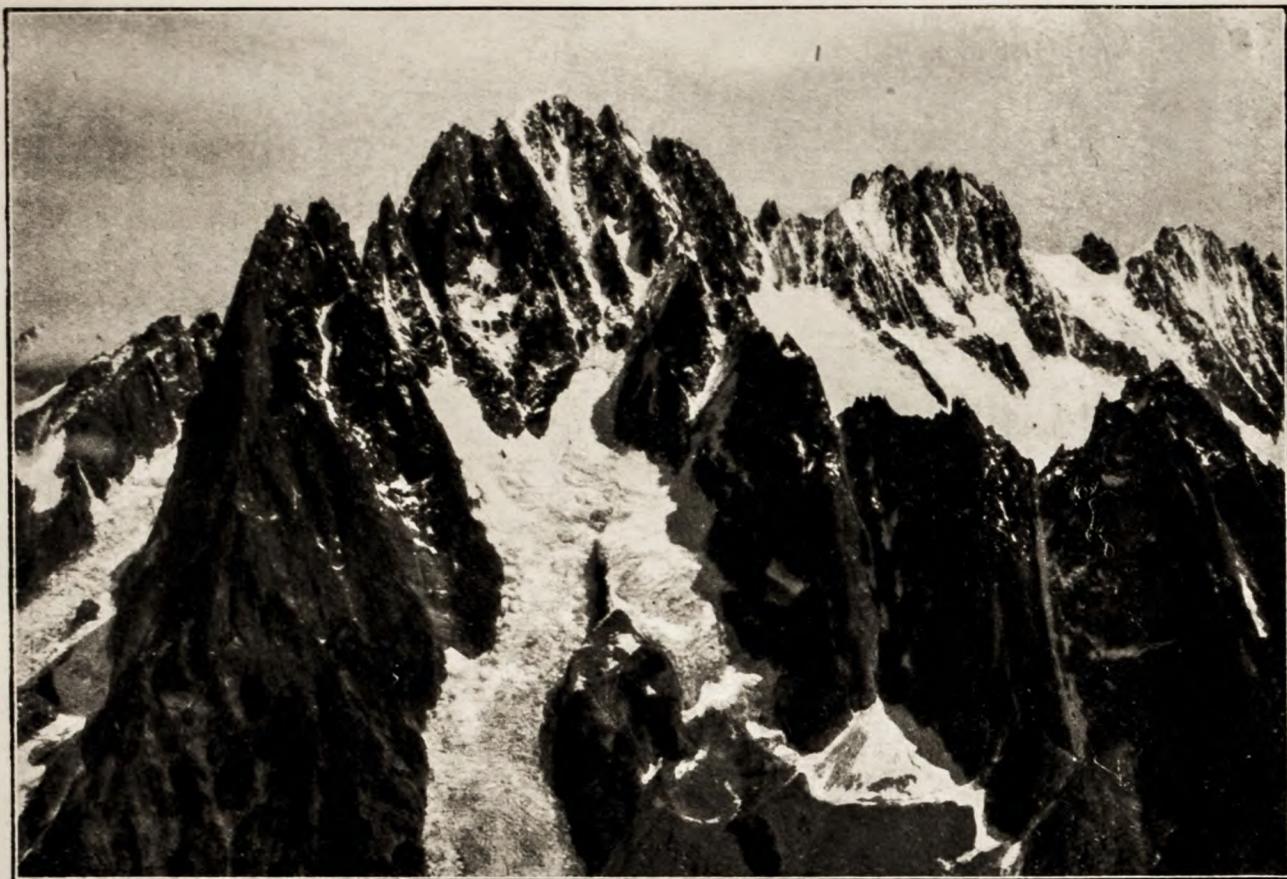
Rivedo i primi salitori che partirono addirittura da Montenvers, arrancare su questo stesso ghiacciaio, impazienti della battaglia ignota che li attendeva in alto nel serpeggiante canalone.

Ed ero contento e lusingato insieme di andare a compiere una delle classiche salite del Mummery, di quelle salite che egli faceva senza retorica, senza atteggiamenti epici, e con uno spirito eroico pari, e sotto parecchi aspetti certamente superiore, a quello dei più moderni alpinisti abituati oramai ad un tecnicismo troppo artificiale.

E mi divertii anche ad immaginare lassù, a metà del canalone, quel giornalista sportivo, che in un suo libro di recente pubblicazione, dove pretende onorare gli alpinisti eguagliandoli ai ciclisti ed ai pugilatori, dipinge il Mummery come un beone impenitente fermo ogni cento metri a vuotare bottiglie di champagne. Povero Mummery, chissà in che stato sarebbe arrivato in vetta, dopo aver superato circa 2300 metri di dislivello!

Arrivati alla prima crepaccia, la troviamo coperta quasi completamente, co-

\* Con Gabriele Boccalatte Gallo (C.A.A.I.) e Renato Chabod (C.A.A.I.).



(Neg. A. Holmes).

L'AIGUILLE VERTE vista dall'Aig. de Trélaporte.

sicchè non incontriamo difficoltà per superarla.

La seconda è nelle identiche condizioni.

A poco a poco il pendio si è raddrizzato, ed ora, sopra l'ultima crepaccia, l'inizio del canalone presenta, per circa duecento metri, la maggior pendenza di tutta la salita.

Veramente questo tratto non ha ancora l'aspetto di canalone, ma quello di una parete di ghiaccio, con rocce affioranti, ed è chiuso in alto da una linea di rocce. Dopo queste ha inizio il canalone.

Si sale abbastanza rapidamente tutti insieme, sulla neve gelata, evitando le rare placche vetrate.

Giunti alle rocce ci fermiamo. Riteniamo più facile il passaggio nel mezzo, e, levatici i ramponi, superiamo una placca ed un canalino, che presentano solo qualche difficoltà a causa del vetrato.

Proseguiamo poi tenendoci sulle rocce di destra coll'intento di entrare nel canalone più in alto.

Prima di abbandonarle, trovato un pianerottolo, ci fermiamo.

Questo è l'unico punto di riposo relativamente comodo che, data la neve abbondante, abbiamo avuto in tutta la salita.

La nostra volontà ci vorrebbe far prolungare un po' la sosta, ma il freddo intenso, malgrado Chabod ci allieti con inconsueti lirismi sui primi raggi del sole scherzante sulle cime circostanti, ci caccia presto dal nostro riposo.

Rimettiamo i ramponi e riprendiamo la salita verso la gran forcella che vediamo lassù, e verso il sole, che dalla cresta scende lentamente, quasi ad incontrarci.

Ora però andiamo più adagio, benchè sempre assieme, perchè io, non molto allenato, incomincio a soffiare.

Inoltre ho campo di constatare la decantata superiorità dei «Grivel» a dodici punte sui miei ramponi, più modesti, a dieci: mentre i miei compagni salgono diritti sfruttando solo la parte anteriore del rampone, io sono obbligato ad un più faticoso lavoro di caviglie.

Di tratto in tratto qualche gradino, dove il ghiaccio affiora verde, rende il procedere più sicuro.

A 200 metri dalla cresta arriviamo al sole: malgrado il piacere che ci dona un po' di calore, dopo essere rimasti per 6 ore in una ghiacciaia, non lo salutiamo con entusiasmo.

Con il sole incomincia la neve molle e l'ascesa rallenta.

Prima di terminare il canalone pieghiamo a destra per evitare una grossa cornice, e poi continuiamo per la cresta quasi piana. Alle 11, raggiungiamo la vetta.

Nonostante il vento freddo che ci costringe a mangiare con i guantoni, prolunghiamo alquanto la sosta.

Abbiamo oramai perduto la speranza di compiere la discesa con la neve gelata; e quindi non abbiamo fretta.

La Verte, quando la neve non ha ancora lasciata libera la cresta del Moine, che costituisce una via con pochi pericoli obbiettivi, è un po' una trappola.

Chi sale la via comune, se vuole fare un'ascensione sicura, deve compierla di notte, giungere in vetta all'alba, ed essere di ritorno, sul ghiacciaio, prima delle 10. In ore più calde, specialmente se, come l'anno scorso, la neve si trova ancora in grandi quantità, la discesa è un gioco con la sorte.

E la conferma di questo la montagna doveva darla quattro giorni dopo, quando la guida Devouassou e l'alpinista Sair venivano, nella parte superiore del canalone, e proprio sulle nostre piste, travolti ed uccisi da una slavina.

Alle 12 iniziamo la discesa.

Ben presto però, sull'aerea cresta che conduce al colle, constatiamo l'inutilità dei ramponi. La neve molle ed attaccaticcia forma subito zoccolo fra le punte: sarebbe pericoloso continuare a tenerli. Perciò li leviamo.

Dal colle, inizia il canalone.

I primi 300 metri sono i più pericolosi, perchè si è completamente scoperti.

Scendiamo assieme ed il più rapidamente possibile.

Nella neve altissima il procedere è ab-

bastanza penoso. Appena lo possiamo, ci portiamo decisamente a sinistra, dove la costola di roccia della Grande Rocheuse ci protegge abbastanza bene.

Ora scendiamo normalmente, assicurando.

Di tratto in tratto un colpo di tuono ci fa fermare ed alzare il capo, con il respiro sospeso.

È la valanga, staccatasi da uno degli innumerevoli canalini, precipita rombando nel principale, infila uno dei profondi solchi convogliatori scavati dalle precedenti nella neve, e fattasi a poco a poco silenziosa, vi discende, spumeggiando ad ogni ostacolo.

Noi ne seguiamo il rigurgito contro i bordi finchè scompare nel fondo.

E così spesse volte, ad intervalli quasi regolari.

Poi si riprende la marcia.

Prima della fine del canalone bisogna passare uno di questi solchi.

Mentre il primo taglia i gradini sul fondo liscio e levigato, gli altri stanno in vedetta. Poi via di corsa tutti assieme.

Nel canalino secondario, che uscendo a sinistra dal principale porta al ghiacciaio, si è quasi al sicuro.

Non resta che la crepaccia terminale.

Mentre io propendo di andare alla ricerca di un ponte di neve che dovrebbe trovarsi a destra, Chabod trova molto più interessante saltarla a piè pari, con spinta a sdrucchiolo dal bordo superiore.

Così siamo sul ghiacciaio e alle 19,30 al Couvercle dove si vorrebbe festeggiare la giornata con del buon vino; ma il listino dei prezzi ci obbliga a libare francescanamente con mezza bottiglia in tre.

Per consolarci la beviamo alla salute delle Grandes Jorasses, la cui parete paurosa ed enorme di fronte sfida sfacciatamente.

E chissà ancora per quanto.....

GIUSTO GERVAUTTI  
(Sez. Udine, Torino e C.A.A.I.).

# Gross Glockner

Il 17 aprile 1932 alle 23,30 parto per Zell am See. A Bolzano sale Perathoner. A Zell piove come di novembre e Hattinger, arrivato da Salisburgo, ci attende. Fatta colazione, partiamo in automobile per Kaprun e Wüstelau. A Kaprun facciamo provviste, a Wüstelau (874 m.) lasciamo l'automobile.

Alle 14,30, sguazzando nelle pozzanghere, saliamo alla Krefelderhütte. Presto mettiamo gli sci: la pioggia s'è mutata in neve e sembra d'essere a Natale. Alle 18,30, dal fitto nebbione sbuca la massa scura della Krefelderhütte (m. 2300).

Il 19 alle ore 9, nel nebbione e sotto la neve che cade da venti ore senza interruzione, iniziamo la salita del Kitzsteinhorn (3204 m.), prevista gita di introduzione.

Una schiarita verso le 11 ci fa constatare che siamo sulla via giusta. Alle 12 lasciamo gli sci. Un'ora di arrampicata per lastroni di neve fresca, nella quale s'affonda fino alla cintola, aiutandoci con i bastoni e le corde fisse, e alle 13 siamo in vetta. La nebbia annulla la vista.

Scendiamo. Rimessi gli sci, diradata la nebbia, in 40 minuti di bellissima corsa siamo al rifugio.

Un paio d'ore di riposo, e partenza alle 16 per Wüstelau. Ha ripreso a nevicare: la visibilità è ridotta al minimo. Di nuovo nel fango e sul viscido sentiero che scende a valle, alle 18,30 siamo a Wüstelau. Piove dirottamente.

Il 20, visto il tempaccio, ci porteremo a Moserboden, anzichè fino alla Oberwalderhütte.

Partiamo alle 9, dopo tre quarti d'ora, alla Kesselfall Alpenhaus, mettiamo gli sci. Abbiamo incrociato tre sciatori che ci hanno appena salutato. Iniziamo la traversata del tratto pericoloso. La nebbia e la neve che continua a cadere rendono emozionante il passaggio e per un paio d'ore è un vero bombardamento. Distanziati, attraversiamo parecchie valanghe, alcune precipitano dopo il nostro passaggio.

Tuttavia la valle non sembra pericolosa: i boschi son fitti, in alto dei salti di roccia fanno quasi da tetto. Nascosti alla nostra vista però i fianchi delle mon-

tagne che serrano la valle si innalzano ancora per oltre un migliaio di metri, assolutamente lisci, veri piani inclinati lungo i quali la neve ammassata sulle cime del Kitzsteinhorn, del Wiessbachhorn, dell'Hoher Tenn, precipita a valle. A mezzogiorno il pericolo è passato; fermata alla Limbergalm (1650 m.) e poi alle 13 di nuovo in marcia.

Ora la valle è aperta e pianeggiante per due chilometri; una valanga la sbarra quasi completamente: massa di neve larga qualche centinaio di metri, divisa poi in due parti, quasi due muraglioni larghi tre metri e alti otto. In fondo l'Höhenburg sbarra la valle. Di fronte, la via « estiva » sale a zig-zag, a sinistra passa la via « invernale » sconvolta da enormi valanghe.

Quattro sciatori vengon verso di noi: alla Limbergalm avevamo sentito la tromba che porta il primo, il custode di Moserboden. Due sono studenti di Vienna, il quarto è il meccanico della Allgemeine Elektrizität Aktiengesellschaft. Ci credono l'avanguardia di una spedizione di soccorso che deve salire da Kaprun.

Noi nulla sappiamo e i tre sciatori incontrati nulla ci hanno detto.

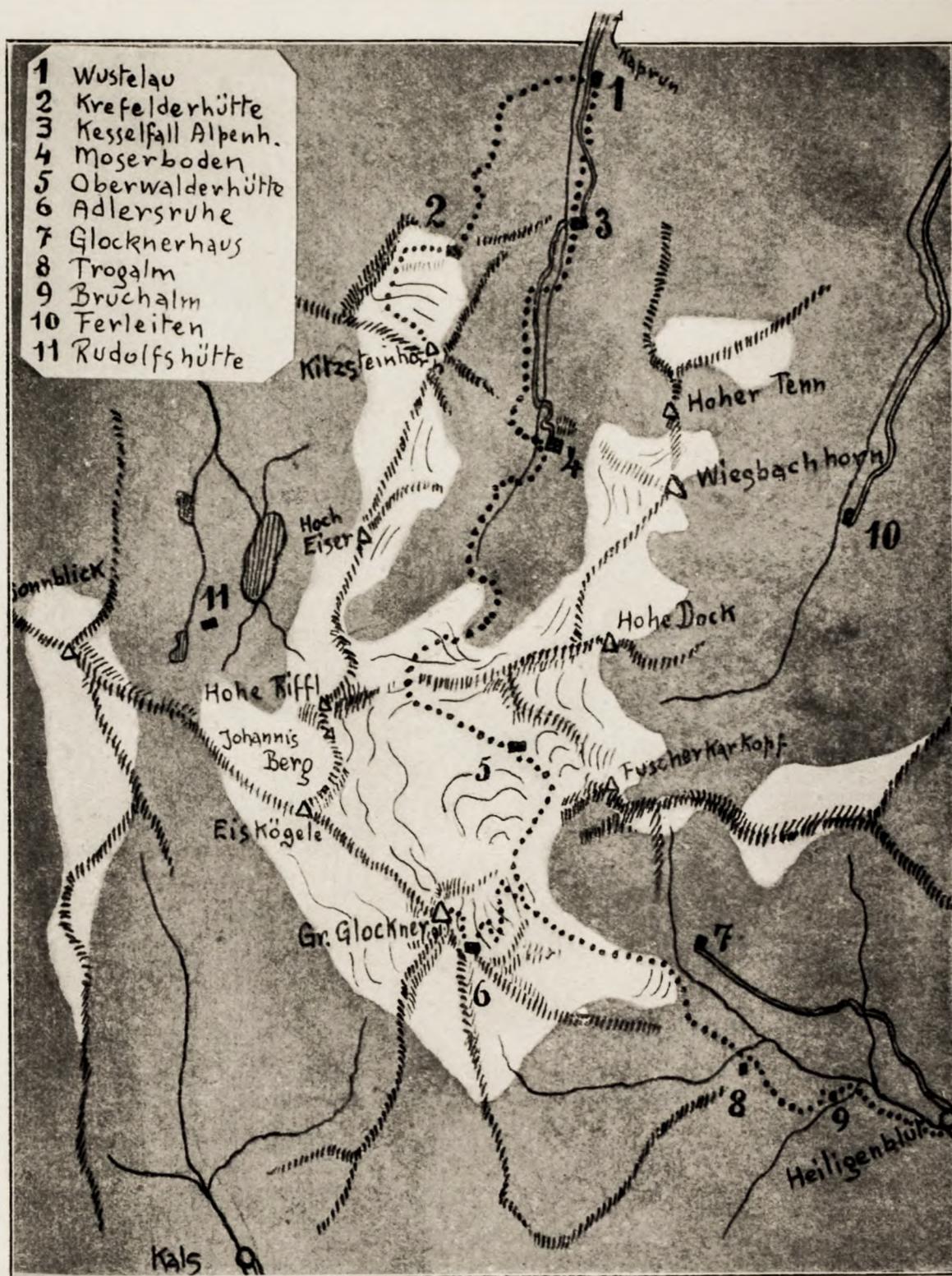
I due viennesi dovevano incontrarsi a Moserboden con quattro colleghi che il giorno 18 avevano salito il Kitzsteinhorn e il 19 prestissimo s'erano avviati verso Moserboden. A mezza strada avevano incontrato il meccanico dell'A. E. G. il quale, rientrato nel pomeriggio e non avendoli visti, aveva dato l'allarme.

Le ricerche iniziate al mattino avevano trovato delle piste che si perdevano sotto le grosse valanghe sbarranti la via « invernale ».

I quattro sciatori rientrano a Moserboden e ci consigliano di salire a destra, per la via della piccola officina elettrica, evitando la via « invernale » e la mulattiera « estiva ». Il consiglio ci permette una ripida salita senza pericolo.

Alle 15 appaiono nella nebbia i fabbricati di Moserboden.

Nella cucina della casa abitata in inverno mangiamo e parliamo della sciagura che ha colpito quattro alpinisti

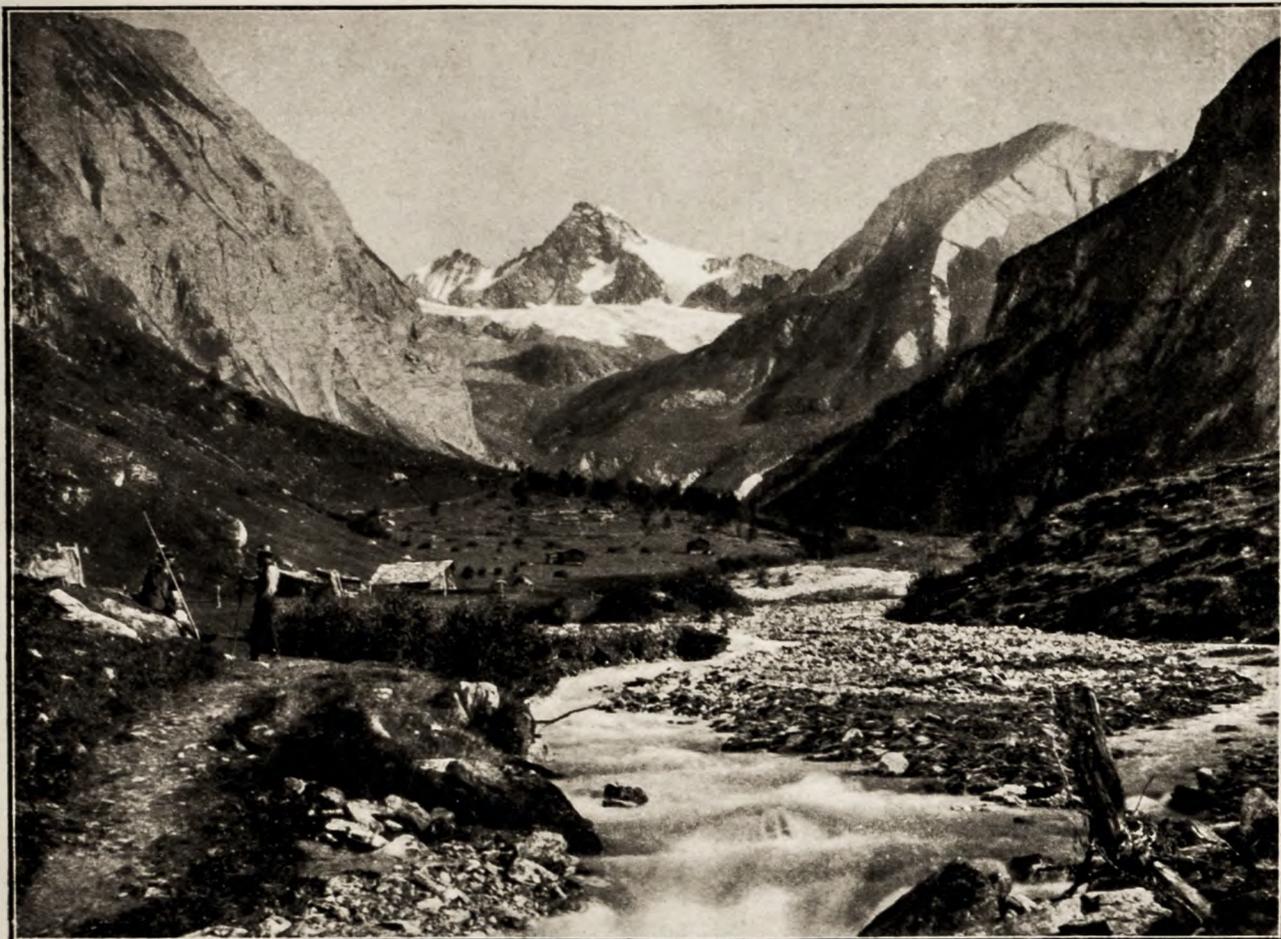


esperti, prudenti, perfettamente equipaggiati. Nel pomeriggio andiamo alle baracche dell'A. E. G. che da tre anni ha a Moserboden impianti e personale per lo studio di un colossale bacino idroelettrico. Ottime accoglienze in un ambiente pieno di conforto e dove tutto funziona elettricamente. Per mezzo della stazione dell'A. E. G. possiamo radiotelegrafare alla gendarmeria di Zell e commossi assistiamo alla trasmissione dei di-

spacci. In serata sapranno a casa che siamo a Moserboden ad attendere il bel tempo. Rientriamo per la cena: a pochi passi, sulle rocce dell'Höhenburg, un gruppo di camosci.

A notte torneremo dagli ingegneri dell'A.E.G. a conversare, prendendo il tè e ascoltando la radio.

Quando andiamo a letto il plenilunio ha portato il sereno, il termometro è sceso sotto zero e la conca di Moserbo-



(Neg. Würthle e Sohn).

IL GROSS GLOCKNER, m. 3798 (versante meridionale) dalla Valle di Ködnitz.

den appare in tutta la sua placida bellezza.

Il mattino del 21 aprile siamo pronti alle 7. Il tempo è freddo, di una serenità cristallina. Tornano i viennesi precedendo la spedizione di soccorso. Ci salutiamo ed esprimiamo auguri sulla sorte dei compagni perduti, auguri senza speranza.

In un'ora attraversiamo il pianoro, poi saliamo rapidamente per la morena. Il sole è già caldo quando, sul Karlingerkees, ci leghiamo.

In basso Moserboden, ricordo di cordiale e fraterna ospitalità, verso nord-ovest la svelta piramide del Kitzsteinhorn.

Contempliamo la valle di Kaprun: dalle alte cime cariche di neve, dai canali interminabili, la montagna prepara nuove valanghe.

Lasciamo a sinistra i crepacci nei quali a Pasqua caddero due sciatori di una comitiva di cinque. Uno fu tratto fuori subito, quelli che raggiunsero il passo si persero nella nebbia verso lo Johannesberg, sfiniti. Quando, il mattino seguente, furono trovati, uno viveva e po-

tè dire dell'altro rimasto nel crepaccio e salvato così dopo 36 ore.

Alle 11,45 siamo al Riffltor (3115 m.). Il versante di Carinzia è nebbioso, il tempo non durerà.

Discesa fino all'Oberwalderhütte (metri 2965) faticosa, quasi in piano e con neve pesante.

Malgrado gli annuvolamenti lo spettacolo è grandioso.

Alle 13 siamo al rifugio e passiamo il pomeriggio oziando.

Notte buona, malgrado le bruciature del sole, e il mattino del 22 partenza alle 6,30. La discesa fino al ghiacciaio Pasterzen dura meno di un'ora, ma è assai spiacevole: la crosta di neve dura si rompe, brusche cadute interrompono la corsa. Attraversiamo il pianeggiante ghiacciaio velocemente. Discesi di circa seicento metri risaliamo ora l'Hofmannskees. Il cielo è nebbioso, l'aria pesante e le innumerevoli serpentine per ripido ghiacciaio, col vincolo della corda, sono assai tediose.

Alle 11 arriviamo alla Erzherzog Johann Hütte (Adlersruhe).

Da Kals salgono galoppando le nubi,



(Neg. Würthle e Sohn).

IL GROSS GLOCKNER, m. 3798 (versante NE.) dalla Capanna Hofmann.

la vista verso le Dolomiti è nascosta da un minaccioso tendone; ma la meta è vicina.

L'Adlersruhe (3465 m.) ha un modesto locale per l'inverno: non dev'esser stato piacevole aspettare cinque giorni il bel tempo, come capitò a chi ci precedette negli ultimi giorni.

Col fuoco scaldiamo l'ambiente, al freddo subentra l'umidità data dalla condensazione dei vapori e ogni cosa diventa viscida.

Prima di salire, un rapido spuntino. Hattinger, uscito a studiare il tempo, torna sconfortato: non si può uscire. Con Perathoner approfitto del contratto tempo per dormire. Alle ore 15 Hattinger ci sveglia perchè il tempo è migliorato.

Alle 15.30 usciamo: con Hattinger ho indossato l'*Eskimoanzug* (1) che farà miracoli.

(1) Letteralmente: *l'abito esquimese*. Leggerissimo, in tela di seta, protegge in caso di bivacco o di forte vento, senza soffocare. E' composto di ampi pantaloni lunghi, che si infilano sugli altri senza toglier le scarpe, e di una *blouse*, perfettamente chiusa, con ampio cappuccio che forma con quella un tutto omogeneo.

In mezz'ora raggiungiamo la spalla (detta la « stazione » *Bahnhof*, perchè ivi... scendono quelli che fanno la *Pallavicini Rinne* in modo da risparmiare le maggiori difficoltà!) e lasciamo gli sci.

Per la costa ripida, sprofondando nella neve fino al petto, superiamo il tratto scabroso che precipita verso Kals. Più in alto invece troviamo delle corde fisse e dei buoni appigli.

Il vento è furioso, la nebbia fitta, fantastico lo spettacolo delle nubi che, superata la tagliente schiena del Glockner, sono spazzate dal vento.

Siamo sulla cima del Klein Glockner donde appare la sella fra le due cime, l'esile cresta che unisce il Klein Glockner al Gross Glockner, fra due baratri. Con lenta manovra superiamo una specie di gradino e ci caliamo sulla sella. La neve fresca e alta facilita il passo.

La cima del Gross Glockner appare quasi inaccessibile, ma gli appigli sotto la neve sono buoni. Si sale presto e perfettamente sicuri. Alle 17,30 appare la colossale croce di ferro. Ai tre quarti siamo in vetta, m. 3798.

Una stretta di mano e una fotografia. Letta la scritta sulla croce a ricordo degli alpinisti caduti in guerra, scendiamo perchè il vento è forte e manca la vista.

Discesa più rapida e facile del previsto. Presto rivediamo gli sci conficcati nella neve e cerchiamo di non « filare » durante l'ultimo tratto che, anche se meno esposto, è il meno agevole.

Alle 19, dopo una breve discesa e un rapido balenio del sole in un fantastico scenario di nubi in fiamme, siamo al rifugio. La mia apuana testardaggine è soddisfatta.

Oppressi dalla montagna di coperte, intirizziti dall'umidità, dormiamo fino alle 5. Alle 6 del 23 iniziamo senza corda la discesa pel ripido ghiacciaio. Neve quasi sempre cattiva. In meno di un'ora siamo al Pasterzenkees e rapidamente filiamo per la piatta schiena del grande ghiacciaio.

Neve dura e bella discesa alla morena. Fino alla Trogalm la traversata è deliziosa. Alla Bruchalm togliamo gli sci e al torrente un fresco bagno dalla cintola in su ci rianima.

Alle 11.30 entriamo in Heiligenblut (1279 m.), la « Zermatt austriaca ».

Dopo colazione, visitiamo l'antica chiesa e il cimitero ove riposano celebri alpinisti.

Narra la leggenda: Un guerriero danese di nome Briccius, avuta dall'imperatore di Bisanzio una fiala di sangue santo (*heiligen Blut*) fu travolto da una valanga, nel luogo ove più tardi sorse Heiligenblut, mentre tornava in patria nel 914. Alcuni giorni dopo, dei contadini videro spuntare tre spighe di grano e,

rimossa la neve, trovarono il pellegrino dal cuore del quale erano nate le tre spighe. Il corpo fu caricato su un carro trainato da tre buoi selvaggi e sepolto ove gli animali si fermarono e ove oggi è la chiesa. Ma Briccius non aveva pace e tre volte allungò il piede destro fuor della tomba. Prima di partire per suo grande viaggio, egli aveva nascosto la fiala in un taglio fattosi nel polpaccio. Solo quando la reliquia fu scoperta Briccius ebbe tregua e Heiligenblut il suo nome.

Ma è l'ora di partire. L'automobile è carica di carinziani avvinazzati e chiasiosi: l'indomani avranno luogo in Carinzia le elezioni comunali e sta per essere proibita la vendita di alcoolici. I contadini hanno pensato di rifornirsi in tempo!

A Winklern, Hattinger prosegue per Obervellach ove prenderà il treno per Salisburgo.

Passiamo per Striebach - patria di Egger Lienz - e scendiamo nella valle della Drava.

A Lienz ho dieci minuti di tempo per ritirare posta e bagaglio e prender l'accelerato per San Candido. Perathoner attende il treno per Villaco. Alle 19 sono a San Candido. In automobile raggiungo Villabassa ove pernotto.

Il giorno dopo proseguo per la Val Gardena: dopo le attive giornate, due giorni di ottima cucina e di morbido letto in quel di Selva, sono un « dopocura » ideale.

CARLO SARTESCHI  
(Sez. Milano).

AIGUILLE D'ENTRE PIERROUX, m. 3293 (Delfinato). - 1ª ascensione per la parete O. e la cresta S.. - Paul Guiton, con Céléstin Bernard e Georges Bernard, 19 giugno 1931.

Partenza dal Rifugio di Fond Turbat alle ore 5. La comitiva traversò il Lauvet e il Vallonet e salì il Petit Vallon nella direzione del Col des Aiguilles. Arrivata ai nevai terminali, essa li attraversò da destra a sinistra per raggiungere uno sperone discendente dalla cima, che salì, in parte direttamente, fra roccia e neve. Questo sperone è separato dalla parete stessa da un insellamento di qualche metro che la comitiva sorpassò. Essa trovò subito nella parete una cengia molto comoda che, da sinistra a destra, la conduceva a qualche passo dalla cresta, la quale venne percorsa per cengie in generale facili, sempre sul versante del Lavey, fino alla cima. Ore 11 di marcia moderata. Salita senza grandi difficoltà, ma bella nell'insieme.

AIGUILLE DE TRIOLET, m. 3870 (Catena del M. Bianco). - 1ª ascensione per la parete N. - Robert Grévoz e A. Roch, 20 settembre '931.

Dal Rifugio d'Argentières alla crepaccia terminale, in buone condizioni. Salita diretta fino al disopra di piccoli punti rocciosi, poi in seguito traversata ascendente in direzione dei seracchi. Scalata di quest'ultimi per un camino di ghiaccio verticale molto aperto. Un pendio meno ripido conduce ad una crepaccia dalla quale si raggiunge con una linea ascendente diretta la forcilla fra le piccole Aiguilles de Triolet e l'Aig. de Triolet. Di là fino alla sommità senza difficoltà. Malgrado le buone condizioni, taglio di scalini ininterrotto dalla crepaccia alla forcilla. Bivacco forzato, dovuto alla nebbia, a metà dei seracchi superiori di Taléfre.

Orario: Rifugio, ore 4,30; Crepaccia terminale, 7; Seracchi, 11,30; Forcilla, 15; Vetta, 15,40; Plateau du Triolet, 17; Bivacco, 18,30.

# Una nuova rete stradale di alta montagna

## " La strada del Monte Rosa "

Nella nostra epoca di rapidi mezzi automobilistici, il problema stradale è in primissimo piano anche per gli alpinisti e per le popolazioni montane, ed alle grandiose opere stradali eseguite dal Governo Nazionale si tende aggiungere alcuni collegamenti tra valli e valli ora chiuse, a fondo cieco.

Il Trentino ed in ispecie l'Alto Adige — per non parlare di reti stradali d'alta montagna francesi e svizzere — danno numerosi esempi della importanza e della utilità economica di alti valichi alpini tra loro riuniti da una rete stradale, e non vi è oramai alpinista che non abbia percorso — per accedere alle più alte vette — la meravigliosa « Strada delle Dolomiti » che si stende da Cortina d'Ampezzo a Bolzano.

Non meno importante della « Strada delle Dolomiti » sarebbe il collegamento stradale dell'Ossola colla Valsesia e colla Valle d'Aosta con una comunicazione stradale, veramente unica al mondo, che ha per perno il grandioso massiccio del Monte Rosa e per sfondo il Cervino e il Monte Bianco, comunicazione che può battezzarsi la « Strada del Monte Rosa ».

Col consenso e l'appoggio delle gerarchie provinciali di Novara - Vercelli - Aosta ne ho studiato il tracciato e mi auguro che lo studio serva di punto di partenza per realizzare il collegamento del Lago Maggiore colla Val d'Aosta attraverso i noti passi del Turlo - dell'Olen - della Ranzola - di Joux.

Macugnaga - Alagna - Gressoney - Brusson - St. Vincent sono località rinomate nel campo turistico e alpinistico; punti di partenza e di accesso alle più alte vette, regioni coperte di boschi e

foreste, ricche di alberghi, popolate da una tenace e laboriosa popolazione che domandano d'essere tra loro riunite.

\* \* \*

Lo studio venne suddiviso in quattro tronchi distinti allo scopo di valutare gli interessi generali e speciali per ogni singolo tronco, che ha proprie caratteristiche e propri nuclei di popolazioni direttamente interessati alla effettuazione dell'opera.

Altri due allacciamenti sono proposti ed indicati nell'unito tracciato:

Il primo dall'alta Valle di Gressoney attraverso il Colle della Bettaforca (2676) all'alta Valle di Challant e Fierly (1978) sopra Champoluc. Il secondo da Fierly (1978) attraverso il Colle delle Cime Bianche (2980) al Giomein (2097) posto ai piedi della parete del Cervino; località famosissima per la quale è in avanzata costruzione il tronco stradale Valtournanche-Giomein che sarà compiuto nel 1933.

I tracciati Macugnaga-St. Vincent e Gressoney - Giomein non solo possono coesistere fra loro, ma rappresentano il reciproco completamento della progettata rete stradale delle Alpi ed il programma di massima esecuzione per la zona in esame.

Ma allo scopo di impostare le opere nella loro maggiore possibilità di rapida esecuzione, il progetto in esame riguarda l'effettuazione dei primi quattro tronchi del collegamento Macugnaga-St. Vincent colle seguenti caratteristiche:

1° Tronco: Macugnaga-Alagna - chilometri 32 + 568 mt.

Parte da Borca di Macugnaga (1225) raccordandosi colla strada provinciale

Piedimulera-Macugnaga all'altezza della frazione Isella; quindi raggiunge la frazione Motta e l'antica frazione Quarazza che dà il nome al Vallone che ha per sfondo il Passo del Turlo.

La strada segue il fondo valle sino dopo l'Alpe Prelobia (mt. 1525) e si sviluppa sulla parete di levante del contrafforte che corre dal Corno Piglimò alla Punta Grober, parete già attualmente percorsa dalla mulattiera militare che raggiunge il Passo del Turlo alla quota 2736.

Alla quota 2631 è progettata una galleria che passa dal versante Ossolano al versante Valsesiano ed evita la sopraelevazione della strada sino al Passo.

La galleria al Passo del Turlo (lunghezza mt. 340) è resa necessaria dai fianchi ripidissimi della montagna, specie negli ultimi 100 mt. di quota, mentre tutti gli altri valichi, compreso il Col d'Olen (2871), che costituisce la magnifica piattaforma di partenza per le ascensioni del Gruppo del Monte Rosa, sono attraversati alla loro sommità, onde mantenere la visione panoramica delle Alpi e l'accessibilità alle più alte vette.

Nel versante Valsesiano la strada discende toccando le Alpi di Grafenboden (2260), Faller (mt. 1987), Mittleintheil (quota 1925) e raggiunge l'Alpe Blatte (1630); da tale punto prosegue a mezza costa a sponda sinistra del fiume Sesia, sino all'attuale ponte costruito sulla Sesia dal Genio Militare a monte della Cappella di St. Antonio (1388) e quivi passa a sponda destra della Sesia e raggiunge Alagna, in parte con sistemazione ed allargamento della esistente strada mulattiera.

2° Tronco: *Alagna-Gressoney - chilometri 42+938 mt.*

Il 2° tronco che fu oggetto di speciale variante, a norma dei desiderata della Provincia di Vercelli ed in modo particolare del benemerito Podestà di Alagna Comm. Cristoforo Grober, parte da Alagna e raggiunge la frazione Rusa.

Prosegue passando sopra la frazione Merletti e si sviluppa sul versante de-

stro del Vallone dell'Olen toccando le Alpi Goreto (1400), Vittine (1700) e tra Stofful Inferiore e Stofful Superiore passa sopra l'Alpe Seevy (Grd. Halt) (1975) già meta e punto di soste nella salita all'Olen.

Nel Vallone dell'Olen — con opportuno sviluppo e raggiunta la località detta del Sasso del Diavolo (quota 2500) — con ampi risvolti la strada si eleva sino all'altipiano dell'Olen, costituito dalla cresta rocciosa di Cima della Legna; passa a valle dell'Istituto Internazionale Scientifico Mosso, sorto — come è ben noto — per iniziativa del Club Alpino Italiano, e presso i due alberghi Stolemborg e Guglielmina, splendide località di soggiorno.

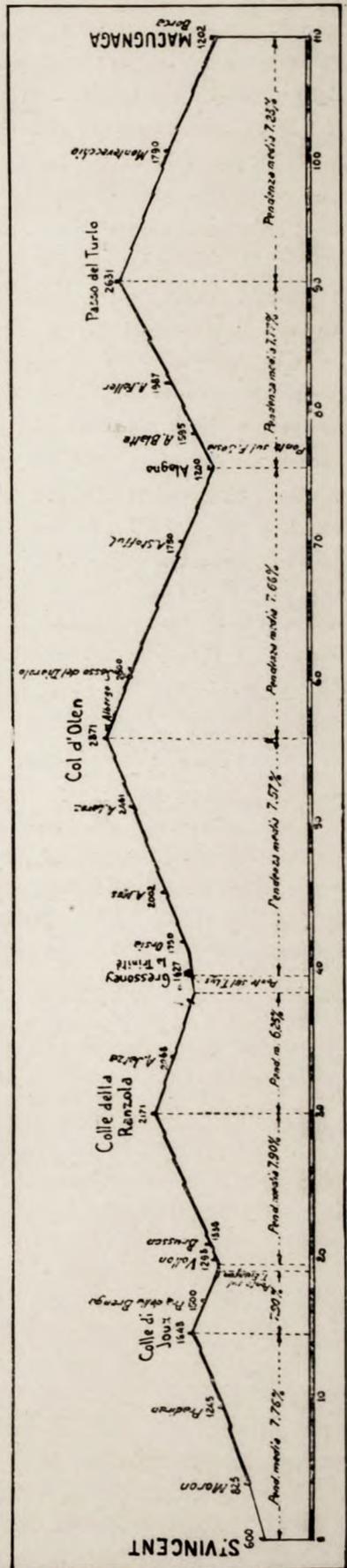
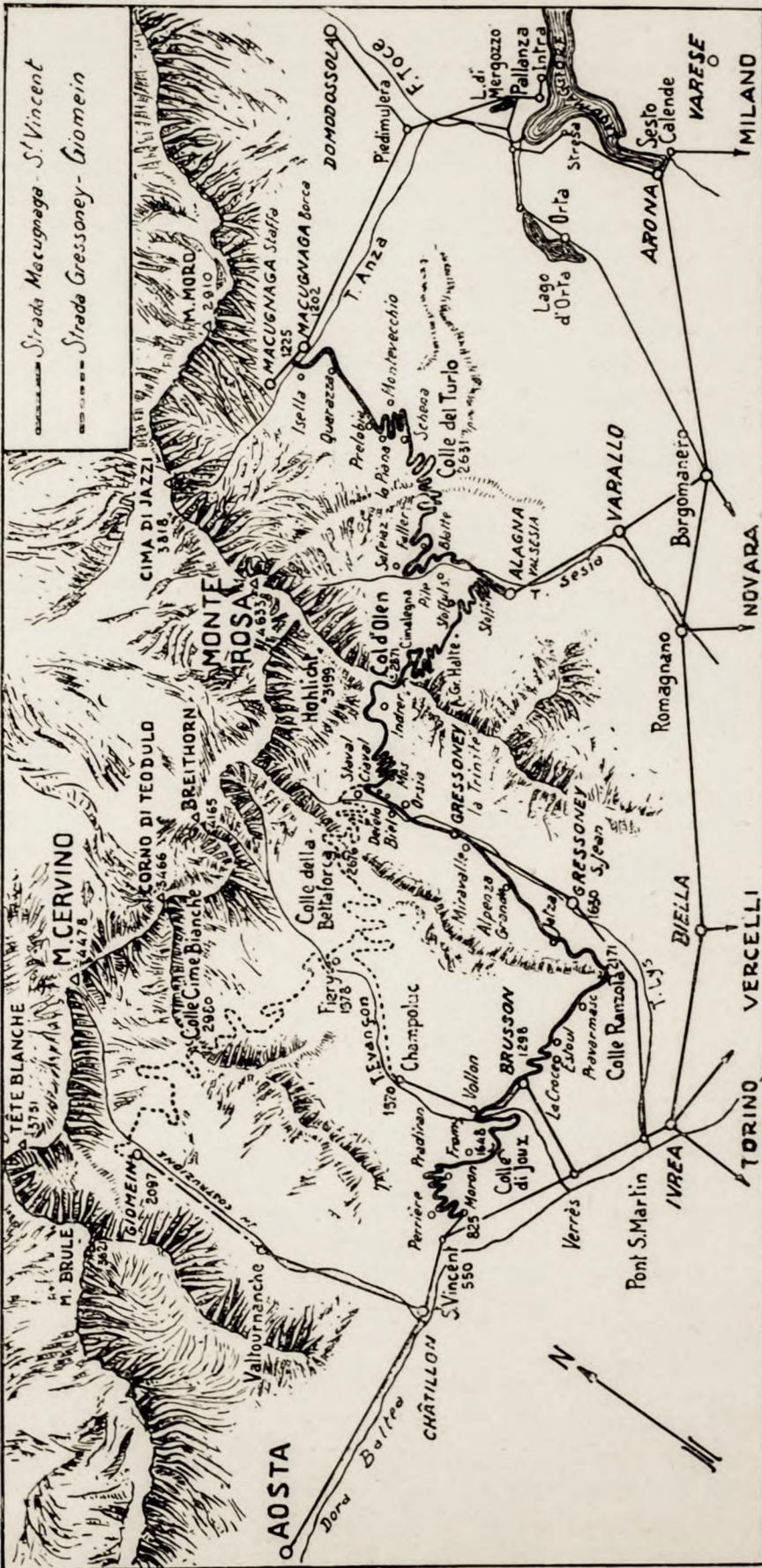
Dal Col d'Olen la strada discende nel vallone del Gabiet per una prima tratta, poi piega a destra e sottopassa, con due brevi gallerie i due speroni rocciosi di ponente del Corno del Camoscio per svilupparsi con ampio contorno in corrispondenza dell'Alpe Zindra (Indren) (2515): è allo studio una variante, consigliata dal Dott. U. Mònterin. Direttore degli Osservatori del Monte Rosa, con sviluppo nel Vallone di Weissalpen e raccordi agli Alpi Moss.

A sponda destra del Vallone Moss la strada raggiunge l'Alpe Moss (2002) e all'altezza di Staval (1900) risvolta a sponda sinistra della Lys e per il fondovalle oltrepassa Ciaval (1848) ed Orsia (1750) e serve le frazioni di Deielo, Betta e Biel, e si raccorda alla provinciale di Gressoney passando sul fianco di ponente della parrocchiale e del cimitero di Gressoney la Trinitè (1630).

3° Tronco: *Gressoney-Brusson - chilometri 19+957 mt.*

Il 3° tronco parte da Gressoney (1630) utilizzando una breve tratta della strada provinciale sino all'albergo Miravalle (1614) e di qui prosegue per raggiungere poi i casolari della frazione Alpenza Grande (1875) sopra uno sperone roccioso che strapiomba sulla vallata; tocca l'alpe Stofful (2021) e raggiunge il Colle della Ranzola (2171).

Dal Colle della Ranzola con ampio



sviluppo discende verso Brusson servendo le frazioni di Mascerula (1955), di Fenilietta (1900), di Estou (1825), Dela (1725), La Croce (1700) ed altre minori; tra Brusson e Vollon (quota 1298) la nuova strada si raccorda colla provinciale da Verres a Champoluc.

4° Tronco: Brusson-St. Vincent (Moron)  
Km. 15+487 mt.

Dopo Vollon la strada attraverso magnifici boschi, passa a monte di Creste e presso la storica fontana di Napoleone raggiunge il colle di Joux (1648) con solo due risvolti.

Dal Colle di Joux discende attraversando le ricche alpi e frazioni di Fromy (1575), di Amay (1450), di Pradiran (1245), di Perrière (1037), di Lerenon (1050), di Moron (825); quest'ultima importante frazione è collegata con carrozzabile a St. Vincent (600) per l'accesso alla famosissima Fons Salutis che diede rinomanza in tutto il mondo alla stazione idroterapica di St. Vincent.

#### CARATTERISTICHE DELLA STRADA.

Complessivamente lo sviluppo della rete stradale da Macugnaga a St. Vincent è di Km. 110+950 mt. così ripartito secondo il territorio attraversato nelle tre provincie di Novara, Vercelli, e Aosta:

Provincia di Novara Km. 19+530 mt.  
Provincia di Vercelli Km. 39+582 mt.  
Provincia di Aosta Km. 51+838 mt.

La nuova strada collega l'Ossola colla Valsesia e colla Valle d'Aosta attraverso una rete stradale la più grandiosa ed elevata delle Alpi.

Il Sempione sarà per via alpina a Km. 238 dal Gr. S. Bernardo, ed a Km. 293 dal Piccolo S. Bernardo.

Alagna, per gli automobilisti, verrà a trovarsi a Km. 32,5 da Macugnaga, invece che a 143, ed a Km. 38,5 da Gressoney, invece che a 171.

La larghezza della strada è stabilita di mt. 5 colla cunetta a monte, carreggiabile.

Raggio minimo delle curve sull'asse stradale mt. 20 ed in corrispondenza ai risvolti raggio normale mt. 10; pendenza

massima della strada 8%, sui risvolti 2%.

Il Colle del Turlo è attraversato con una galleria dello sviluppo di mt. 340 (quota 2631), che rappresenta una minor lunghezza di Km. 3 di sviluppo stradale.

Per tutti gli altri colli — Olen - Ranzola - Joux — il passaggio avviene all'altezza del Colle, conservandone così la visione meravigliosa panoramica; al Col d'Olen si avrà la completa valorizzazione di quel magnifico altipiano punto di partenza alle ascensioni al Monte Rosa.

#### DATI DI COSTO.

I dati di costo, in base a speciale perizia e tenuti presenti i criteri esposti nel progetto, sono i seguenti:

Macugnaga-Colle del Turlo-Alagna - Km. 32,568 - L. 11.300.000.

Alagna-Col d'Olen-Gressoney - Kilometri 42.938 - L. 14.500.000.

Gressoney-Ranzola-Brusson - Kilometri 19.957 - L. 7.000.000.

Brusson-Col di Joux-St. Vincent - Kilometri 15.487 - L. 4.200.000.

Totale L. 37.000.000.

Il costo medio della rete stradale risulta di L. 320.000,— a Km., costo confermato da costruzioni analoghe di alta montagna, quale la strada automobilistica della Val Formazza da Sotto Frua (1503) alla Cascata del Toce (1675) ed al Passo S. Giacomo (2316).

#### INTERESSI PROMOSSI DALLA NUOVA RETE STRADALE.

##### *Interesse turistico ed alpinistico.*

La rete stradale mette in valore e rende accessibili zone di grandiosa bellezza, ora conosciute e percorse solo da una relativa piccola minoranza di italiani e di stranieri.

Sarà reso possibile il passaggio in poco più di due ore — con velocità normali — dall'Ossola alla Valsesia e dalla Valsesia alla Valle d'Aosta, eseguendosi quattro celebri valichi ed in ogni versante si presenterà l'imponente catena delle Alpi ed il meraviglioso colosso del Rosa e lo sguardo spazierà dal Monviso al Gran Paradiso, dalla Grivola al Monte Bianco.



(Neg. G. Brocherel - Aosta).

Il paese di Brusson, in Valle d'Ayas,  
ed il Colle della Ranzola, visti dal Colle di Joux.

Macugnaga, Alagna, Gressoney, Brusson, Champoluc, ora chiusi in un fondo valle, avranno la possibilità di reciproco avvicinamento e verranno a trovarsi a meno di un'ora d'automobile da un centro all'altro.

Sono resi facilmente accessibili campi vastissimi per l'appassionante sport dello sci in località specialmente adatte e che saranno una vera rivelazione per gli sciatori, quali l'alta valle Quarazza, il vallone e l'altipiano del Col d'Olen, l'altipiano del Gabiet, sopra Gressoney; dopo la Ranzola, verso Brusson, la distesa amplissima di monti a lieve ondulazione formerà la meta preferita dagli sciatori.

L'indice dell'attuale movimento turistico e di soggiorno nei cinque maggiori centri delle vallate, direttamente servite dalla progettata strada, si ha dai seguenti elementi comunicati per l'anno 1931 dai Podestà e dai Presidenti dei Comitati di Cura e Soggiorno:

#### Potenzialità turistica nel 1931

DENOMINAZIONE	Alberghi		Appart. e ville	Giornate di presenza e movimento forestieri
	N.	N. letti		
Macugnaga . . .	11	715	120	16.500
Alagna (Val Grande)	23	980	50	91.000
Gressoney . . .	14	700	205	38.000
Ayas-Brusson . . .	25	800	70	19.900
St. Vincent . . .	17	1000	136	185.000
<i>Totali N.</i>	90	4195	581	349.500

#### Vantaggi alla economia montana.

Lo spopolamento delle nostre montagne, dovuto alla vita di disagio ed al poco reddito, è fenomeno molto grave e da tutti lamentato, ed occorre ben ponderare e tenere nel massimo conto la relazione presentata da S. E. Serpieri e dal compianto Generale Onor. Vaccelli a S. E. il Capo del Governo.

Il Regime Fascista intende giustamen-

te combattere lo spopolamento montano creando una condizione di vita migliore ed aumentando le possibilità di reddito sia agricolo che forestale, ed all'uopo il Governo Nazionale ha emanato provvide leggi.

Ma tra le condizioni fondamentali di ogni previdenza nella vita e nella economia montana, si è la migliorata viabilità che faciliti l'accesso alle località più elevate, diminuisca il costo dei trasporti, ora faticosamente eseguiti a dorso d'uomo e più sovente di donna, mentre solo pochi privilegiati possono disporre di un mulo, crei nuovi nuclei di abitati.

Si manterrà così fedele il montanaro ai suoi boschi, ai suoi pascoli, alle sue

terre che egli sa coltivare a frutto di tante fatiche e sacrifici.

\* \* \*

La somma di tutti gli interessi di indole generale e particolare — non ultima la considerazione di dar lavoro a numerosa manovalanza non specializzata, poichè gran parte della spesa è rappresentata da mano d'opera — consentirà l'esecuzione della nuova arteria stradale che attraverso l'imponente Gruppo del Rosa, darà la strada più interessante e grandiosa delle Alpi e le Alpi saranno così, una volta ancora, palestra di volontà, di forza e di lavoro.

ING. A. PARIANI  
(Sez. Verbanò).

## Sasso di Campo e "Cima dei Sprit", nella Catena della Croda Grande

Nelle numerosissime escursioni e salite autunnali che da circa trent'anni ho fatto, quale alpinista e cacciatore delle Dolomiti dell'Agordino e di Primiero, se ho avuto modo di conoscere abbastanza bene la zona che sta fra la Croda Grande e il Rifugio «Treviso» in Val Canali, ho dovuto anche constatare, non solo la scarsità e poca precisione delle indicazioni delle carte austriache ed italiane in tale zona, ma anche la indeterminatezza di parecchie denominazioni di luoghi, da parte specialmente delle guide e dei portatori di Primiero, ante guerra soggetto all'Austria.

Riservandomi di estendere fra breve una planimetria della zona che riesca un po' più particolareggiata e precisa, di quanto non siano la tavoletta al 25 mila dell'I. G. M., e lo schizzo pubblicato dall'Andreoletti nel fascicolo di luglio 1911 della R. M., credo opportuno anzitutto rettificare un errore topografico, che può portare ad equivoci poco piacevoli agli alpinisti.

Da molto tempo fra le guide di Primiero si è consolidata l'abitudine di dare il nome di «Sasso di Campo» ad una cima che dal Passo Canali, guardando verso sud-est, si vede appena emergere al di là delle cime più meridionali e più basse della Catena dei Vani Alti.

Esaminando invece la tavoletta 1/25.000 (Fiera di Primiero) dell'I. G. M., si vede segnato fra le due cime: Italiana (m. 2887) ed Austriaca (m. 2853) della Croda Grande, uno sperone roccioso che si protende verso sud, e poco dopo

si suddivide in tre minori. Nel punto di tale ultima suddivisione è segnato il Sasso di Campo.

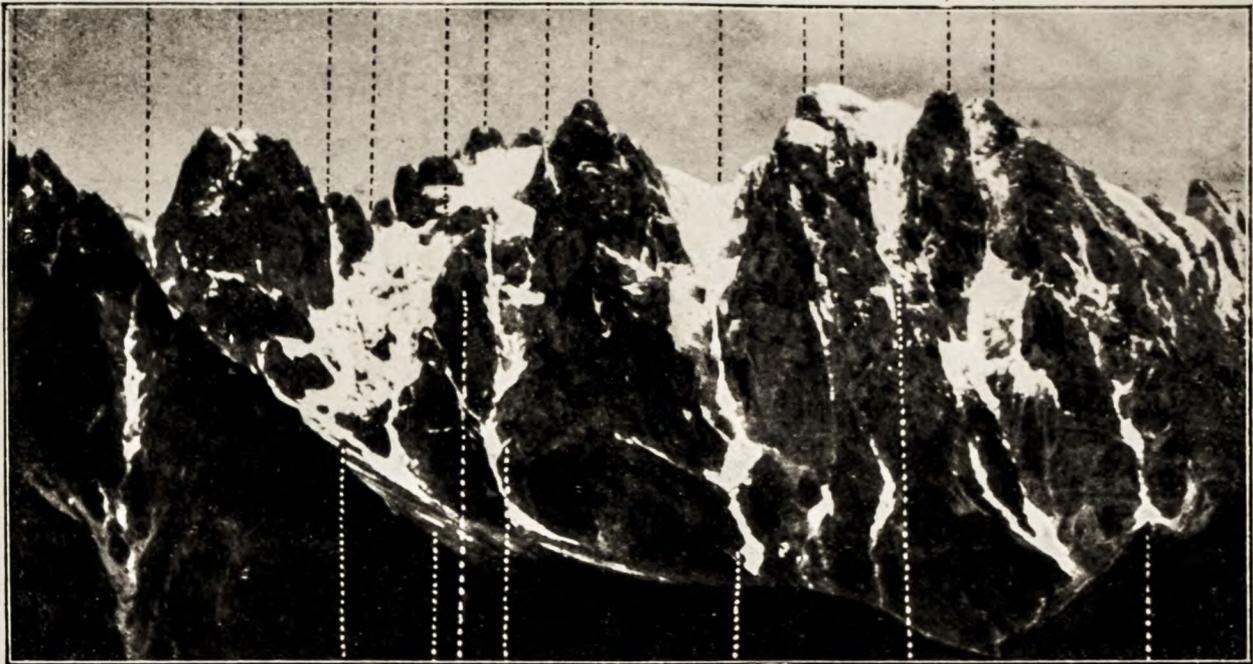
Come questa cima abbia potuto scambiarsi con l'altra suddetta che resta più ad ovest, lontana circa 1 chilometro in linea d'aria, e separata da essa da due profondi valloni, io non lo so: certo si è che il Sasso di Campo indicato nella tavoletta dell'I. G. M., trova la sua giustificazione topografica nella denominazione identica che gli danno tutti gli abitanti della grande valle di Gosaldo, nonchè nella denominazione di un colle prativo, esistente alle pendici meridionali del Sasso di Campo, chiamato Col di Campo, ed a cui sovrasta una gran croce, che è meta secolare nel 12 luglio di una annuale processione da parte della popolazione di Gosaldo.

Questo autentico Sasso di Campo segnato, come si è detto, sulla tavoletta dell'I. G. M., non si vede da Passo Canali, perchè nascosto dalle Cime dei Marmor.

Ciò premesso, vien fatto di domandarsi qual nome ufficialmente sia da assegnarsi a quella cima che le guide di Primiero chiamano Sasso di Campo, e che io con aneroide trovai alta metri 2725.

I cacciatori di camosci più vecchi e pratici di Gosaldo: Da Col, Bressan, Masoch, ecc., che ogni anno fanno battute ai camosci sui Vani Alti, chiamano tale punta «Cima dei Sprit» (degli spiriti), non so per quale lontana leggenda, mentre i valligiani non vi danno nome. Inoltre

Pala Madonna Forc. Zecchini Diamantidi Cime Vani Alti Forc. Miniere Croda Grande  
 Forcella Grave Forc. S. Anna Passo Scalet Cima Sprit Forc. Sprit cima austr. cima italiana  
 Sasso Ortiga Sasso di Campo



Vani Alti  
 Grave e Casera Pianlong Vallon dei Ross  
 Torre Sprit Vallon dei Sprit Anter Sass Col di Campo

tale toponimo concorda con la denominazione del contiguo Vallone Sprit che, discendendo da N. a S. dalla ben nota Forcella Sprit (m. 2586) (?), resta sul versante Est di detta cima, fino alle sottostanti Grave di Pianlong (m. 1760 circa), ed io propongo che tale cima sia da riconoscere ufficialmente e definitivamente per *Cima dei Sprit*, o anche semplicemente *Cima Sprit*.

Non credo opportuno di andar a ricercare nel più recente o lontano passato, quali e quanti alpinisti siano stati tratti in errore dalle guide di Primiero, o per meglio dire da quella guida che per prima condusse il noto alpinista austriaco Diamantidi sul falso Sasso di Campo nel 18 luglio 1892. Credo invece assai più utile

venga pubblicata sulla Rivista Mensile la presente nota con la unita fotografia fatta dalle pendici settentrionali del Piz di Sagron, che resta perfettamente a mezzogiorno della Croda Grande.

Tale chiarissima fotografia (fornitami dal Dott. R. Galanti della nostra Sezione) illustra senza bisogno di maggiori indicazioni quanto più sopra ho esposto, e serve assai bene alla identificazione di località, di cime, e di passi, sui quali le guide dell'Agordino e della conca di Primiero commettono frequentemente grossolani errori.

GIULIO VIANELLO  
 (Sez. di Treviso).

BARRE NOIRE, m. 3751 (Delfinato). - 1ª ascensione per la parete N. - Georges Bassac e Edouard Frenod, 26 luglio 1931.

Dal Rifugio Caron, dirigersi verso la forcella delle Barres. Percorrere obliquamente il pendio nevoso; raggiungere la crepaccia terminale alla sua estrema sponda sinistra, innalzarsi progressivamente e verticalmente lungo il pendio di ghiaccio ed attaccare le rocce (ore 2).

Immediatamente dopo, ci si trova su una muraglia marcia, poco inclinata, che si sale facilmente in direzione della cima. Giunti a 80 m. circa dalla vetta, per un sistema di camini assai facili, raggiungere la cresta NE. che conduce senza grandi difficoltà, alla larga cima (ore 3).

Per scendere, seguire la cresta NE. per una

cinquantina di metri, poi, sulla parete O., prendere il primo camino che si presenta e discenderlo, a corda doppia, per una quindicina di metri. Traversare a sinistra per ripetere la manovra in un secondo camino, poi in un terzo e in un quarto, per pervenire finalmente al sommo del pendio di neve ghiacciata che borda la Brèche des Ecrins (ore 1). Raggiungere quindi l'itinerario abituale della parete N. degli Ecrins, che conduce al Rifugio Caron (ore 2).

Orario, fermate comprese. Percorso facile, offre una vista ammirabile sugli spalti della parete SE. degli Ecrins e sui seracchi della parete N. Qualche caduta di pietre è da temere sopra la crepaccia terminale.

(Da « *Alpinisme* », 1932, N. 1, pag. 49).

# Con gli sci nelle Alpi Marittime

1<sup>a</sup> TRAVERSATA IN SCI ENTRAQUE-LIMONE ATTRAVERSO IL COLLE DEL SABBIONE (m. 2264) - 31 gennaio 1932.

Lasciamo Entraque alle 4,10 favoriti da un po' di luna che rischiarla la via, e cogli sci in spalla, seguiamo la strada fino ai Tetti Purcera. Qui calziamo i nostri legni, e, su neve con crosta, che non sta guari a raschiarsi via la sciolina, proseguiamo nel vallone del Bousset, finchè alle 8 circa siamo al Casino delle Guardie.

Ci fermiamo il breve tempo necessario a mangiare qualche cosa, e poi ci mettiamo per il vallone del Sabbione, il quale, dopo un primo tratto abbastanza ripido, reso fastidioso dalla neve gelata, si presenta come una interminabile distesa pressochè pianeggiante, al fondo della quale comincia l'erta salita che conduce al colle. Superato quel primo tratto, la nostra marcia si svolge su abbondante, magnifica neve farinosa, solo qua e là ricoperta da un velo di crosta, dimodochè alle 10,15 siamo quasi ai piedi dell'ultima salita. Ci arrestiamo un momento per dare un po' di sciolina, e poi attacchiamo il pendio; dopo d'essere saliti un centinaio di metri sul fianco occidentale del vallone, fin sotto ad alcune grandi rocce nere, ci spostiamo orizzontalmente verso destra, e poi continuiamo ad innalzarci, giungendo così alle 11,35 al Lago della Vacca. Un ultimo strappo, e alle 11,15 tocchiamo il Colle del Sabbione: senza fermarci, scivoliamo velocemente sulle ampie e dolci distese nevose, finchè, trovata una roccia scoperta, vi ci accomodiamo per consumare il nostro pranzo.

Da qui, come avemmo poi agio di constatare in seguito, avremmo dovuto salire alla Cima del Sabbione, dalla quale una bellissima discesa ci avrebbe poi condotto ai Laghi di Peirafica: noi invece, rimessici in cammino alle 13, tagliando orizzontalmente, ci dirigiamo verso la Bassa di Peirafica. Non vi arriviamo, però, perchè ad un certo punto saliamo sul costone, e da qui, traversando prima in piano e poi obliquamente in discesa con qualche difficoltà che ci obbliga a togliere gli sci, ci portiamo nel vallone di Peirafica, un po' sotto i laghi omonimi (ore 15 circa). Disturbati da un vento fortissimo, che da queste parti deve stare di casa, attraversiamo il fondo del vallone, e ci portiamo ai piedi del grande dosso che scende dall'Abisso, e sui fianchi del quale corre la mulattiera che dai Laghi di Peirafica conduce al Forte di Giaura. Buona parte dell'erto pendio è scoperto, sì che, cogli sci in spalla, per sfasciumi, rocce e erbe, ci innalziamo abbastanza in fretta, fino ad incontrare la mulattiera: a questo punto rimettiamo gli sci, e, sempre flagellati dal vento, scivolando

malamente su neve orribile, perveniamo al Forte di Giaura (ore 16).

Ora dobbiamo scendere nel vallone dell'Abisso: la strada militare è del tutto coperta da un alto strato nevoso, sì che la neve, i muri di sostegno della strada e le rocce contribuiscono a formare un bello sdrucchiolo. Scendiamo con molta attenzione, alternando corte discese a traversate orizzontali, sempre alla ricerca di un passaggio, dimodochè solo alle 17,15 ci troviamo fuori degli impicci, e possiamo rimettere gli sci.

Il vallone ora si presenta assai bello, e la neve, un po' lastronata nel primo tratto, si fa in seguito polverosa, e ci permette così di scivolare rapidamente e con divertimento, mentre le tenebre si avvicinano. Alle 18 siamo a Limonetto, e finalmente, dopo d'aver ancora tenuto gli sci, nell'oscurità completa, fino alla casa cantoniera, alle 18,50 entriamo in Limone.

GIANI ELLENA - EDOARDO SORIA - D. LIVIO BIANCO  
(Sez. Cuneo).

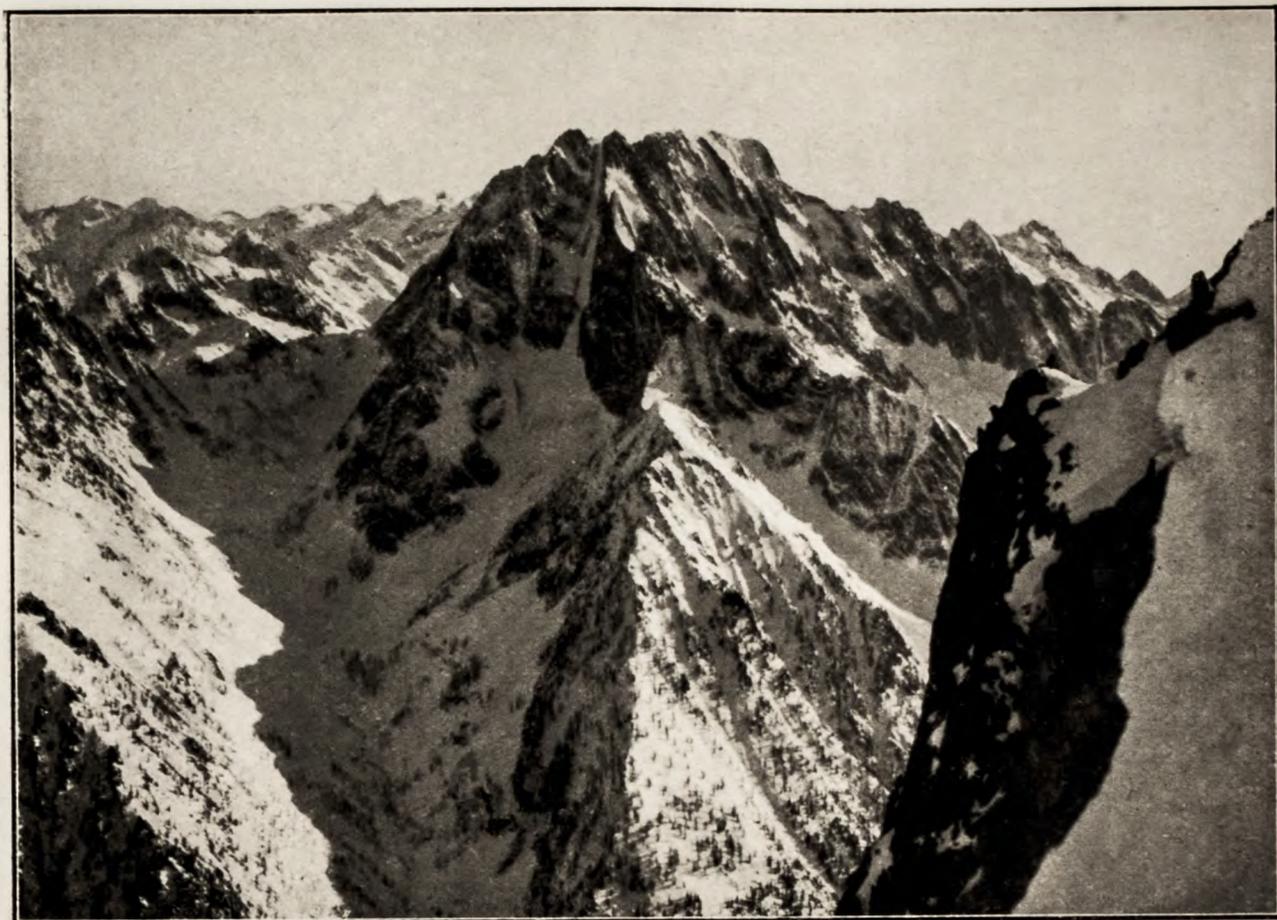


1<sup>a</sup> TRAVERSATA IN SCI PONTE DELLE ROVINE (Entraque) - RIF. GENOVA (m. 1915) - BASSA DEL CAIRE AGNEL (m. 2790) - CIMA DEL CAIRE AGNEL (m. 2926) - LAGAROT DELLE SAGNE (m. 2199) - LAGO TRE COLPAS (m. 2144) - PASSO DEI LADRI (m. 2444) - COLLE DI FINESTRA (m. 2471) - PONTE DELLE ROVINE - 9-10 aprile 1932.

Già il sabato prima eravamo saliti al Rifugio Genova coll'intenzione di compiere questa traversata; ma il mattino seguente, svegliatici per tempo, avevamo trovato 30 cm. di neve fresca, e un cielo che continuava a mandarne giù dell'altra, per cui in fretta e furia ci eravamo messi sulla via del ritorno: infatti, avere a che fare col Colle di Laura carico di troppa neve fresca non è una cosa molto piacevole.

Stavolta sembra però che le cose debbano andare meglio, poichè il cielo è di un azzurro fermissimo, e le previsioni meteorologiche di Giani sono per il bello; e così quando alle 15,30 del giorno 9 Aprile lasciamo il Ponte delle Rovine, siamo pieni di illimitata fiducia. Portiamo gli sci in spalla per circa un'ora, e poi li calziamo, giacchè è scomparsa la stretta striscia di mulattiera scoperta che finora ci aveva permesso di procedere speditamente; alle 17,20 perveniamo al Lago delle Rovine. Dopo una breve fermata, iniziamo la ripida salita del Colle di Laura, e la compiamo abbastanza comodamente, dato lo stato della neve: dal colle con una veloce scivolata scendiamo al rifugio (ore 18,50).

Le previsioni meteorologiche di Giani si sono avverate, perchè il mattino del giorno 10,



(Neg. Ciglia).

VEDUTA INVERNALE DEL MASSICCIO DELL'ARGENTERA,  
dalla breccia fra le cime del M. Matto.

aperta la porta del Rifugio con un po' di ansietà, troviamo il cielo sereno, imbiancato dalla prima alba. Ci affrettiamo a fare i nostri preparativi, e alle 5,30 possiamo metterci in marcia.

Saliamo, su neve lastronata, verso il Lago Brocan, naturalmente coperto, lo contorniamo, e in fondo al circo riprendiamo a salire. Dapprima ci innalziamo su pendii orientati a settentrione, poi obliquando, tagliamo alcuni piccoli dossi, e ci portiamo nella comba sottostante alla Bassa del Caire Agnel. Continuiamo a salire, con lunghissime giravolte, nel fondo della Comba, finchè, un centinaio di metri sotto la Bassa, il pendio, da dolce che era, si fa assai erto. Allora togliamo gli sci, e, affondando fino alla coscia nella neve crostosa, che regge lo sci ma non il piede, guadagnamo altezza lentamente: gli ultimi venti metri poi sono ripidissimi, ma non tanto che ci impediscano di superarli, sì che alle 8,30, esattamente tre ore dopo la nostra partenza dal rifugio, perveniamo alla Bassa del Caire Agnel.

Da qui stupendo è lo spettacolo della Serra dell'Argentera e delle Cime del Baus e Brocan che ci stanno di faccia; e grande piacere sciistico promettono le belle chine che scendono sotto di noi, nel vallone di Boreone. Ma prima vogliamo ancora salire alla Cima del Caire Agnel, il che ci disponiamo a fare alle 8,50. Per non perdere quota, traversiamo in piano, cogli sci

in spalla, sul fianco meridionale; poi, lasciati gli sci e i sacchi, salendo direttamente, in breve raggiungiamo la vetta (ore 9,40).

Ridiscesi al luogo dove abbiamo lasciato le nostre robe, dopochè Giani è andato a recuperare un paio di bastoncini che erano sfuggiti di mano al proprietario, infiliamo i nostri pattini e iniziamo la discesa (ore 10,15). La neve, toccata di già ma non ancora ammolita dal sole, invita alle belle volate, e permette lealmente ogni manovra: dimodochè, per quanto i pendii siano piuttosto ripidi, e qua e là disseminati di rocce affioranti — solo due volte abbiamo dovuto togliere gli sci per scendere dei tratti troppo ripidi per essere percorsi sciando — con una serie inebriante di voltate a *cristiana* percorriamo in brevissimo tempo l'alto vallone di Boreone, e, ancora eccitati dal piacere della discesa, ci arrestiamo al Lagarot delle Sagne (ore 11 circa).

Dopo d'esserci rifocillati, e riposati una mezz'ora, ricominciamo ad andare: dobbiamo portarci nel vallone di Tre Colpas, e per fare ciò, dopo d'essere discesi ancora alquanto per sottrarci al pericolo di lavine, traversiamo leggermente in salita alcune pendici bellissime per lo sci, coperte da una magnifica pineta, e quindi prendiamo a salire a giravolte, finchè alle 12 siamo al Lago di Tre Colpas, dove ci fermiamo per pranzo.

A questo punto, siamo presi da non poca in-



(Neg. D. L. Bianco).

LA SERRA DELL'ARGENTERA veduta da Fremamorta.

certezza sulla via da seguire, poichè, nuovi entrambi alla zona, non riusciamo ad individuare il Passo dei Ladri, pel quale dobbiamo passare. Dopo d'esserci avviati verso una lontana depressione che, come vedremo poi, si affaccia sul vallone del Prajet, torniamo indietro, e finiamo per raggiungere più presto di quanto non pensassimo, e cogli sci in spalla nell'ultimo tratto, il Passo dei Ladri (ore 13,30).

Da questo avremmo fatto bene, sotto tutti i rispetti, a scendere nel vallone, fino all'incrocio delle vie Colle di Finestra-Passo dei Ladri: così avremmo avuto una bella discesa in sci, e poi la salita sarebbe stata comoda. Ma il desiderio di non perdere altezza per fare più presto, desiderio giustificato da un improvviso rannuvolarsi del cielo, fa sì che cominciamo a traversare verso il Colle di Finestra: col risultato — comune in genere alle scorciatoie che si prendono in montagna — che andiamo a finire su un ripido pendio erboso e roccioso, in gran parte coperto da abbondante neve fradicia, sul quale duriamo una certa fatica a scendere, tanto che solo alle 14 possiamo mettere piede sulle belle distese del vallone di Finestra: dieci minuti dopo siamo al colle omonimo.

Dopo il quale ci attende una delusione. Noi infatti avevamo preveduto il tratto Colle di Finestra-Prajet come il più bello sciisticamente, memori di una meravigliosa discesa colla quale due anni fa, provenienti dai Gelàs, avevamo fatto in meno di un quarto d'ora questo percorso; ma stavolta la neve è addirittura impossibile, e a ciò si accompagnano un vento gelido e una luce che falsa la vista, per cui impieghiamo molto tempo, e scivolando senza gusto, a

scendere fino al Prajet, dove giungiamo alle ore 15,10.

Ci mettiamo al riparo dal vento nella casa mezzo diroccata, e diamo la sciolina: alle 15,30 ricominciamo a scendere; alle 16,10 siamo a San Giacomo, e, tenuti gli sci ancora per un tratto, alle 17,30 giungiamo al Ponte delle Rovine.

GIANI ELLENA e D. LIVIO BIANCO  
(Sez. Cuneo).

«III»

1° GIRO SCIISTICO DELLA SERRA DELL'ARGENTERA E SALITA ALLA CIMA OVEST PAGANINI (m. 3051) - 14-15 maggio 1932.

Alle 16,20 del giorno 14 Maggio lasciamo le Terme di Valdieri, e, cogli sci in spalla, sotto un sole cocentissimo, prendiamo la mulattiera del vallone di Lourousa. Poco prima di giungere al Lagarot dobbiamo mettere gli sci, poichè troviamo dinnanzi a noi, improvvisamente, uno strato nevoso di rilevante spessore. Tocchiamo il Lagarot alle 18,30 e, proseguendo penosamente sulla neve fradicia, pesantissima, nella quale gli sci affondano fino a scomparire, alle 19,40 giungiamo al Rif. Morelli (m. 2300).

Il mattino seguente, con tempo splendido, ci mettiamo per via alle 5,25: su neve bruttissima, in gran parte sconvolta dalle valanghe, risaliamo i pendii che adducono al Colle Chiapous (m. 2520), dove arriviamo alle 6.

Scivoliamo, traversando in leggera discesa, sull'opposto versante, fin sotto la bastionata che sorregge il gran pendio del Baus, e ci arrestiamo un po' perplessi sulla via da seguire. Nostra intenzione è di raggiungere appunto il gran pendio del Baus sottostante alle Cime dell'Ar-



(Neg. D. L. Bianco).

Da sinistra a destra: la CIMA DEL CAIRE AGNEL, la BASSA DEL CAIRE AGNEL, ed il CAIRE AGNEL, visti salendo al Colle Brocan.  
Sulle pendici nevose si svolge l'itinerario sciistico Ellena-Bianco del 10-IV-32.

genera, e perciò studiamo quale è la via migliore per superare la bastionata. Finiamo per scartare il Passaggio del Porco, e decidiamo di seguire una via che, se anche allungherà di parecchio il cammino, sembra però offrire una maggiore sicurezza.

Tenendoci a destra, ci innalziamo su un pendio alquanto ripido, quindi, tolti gli sci e legati sul sacco, prendiamo ad arrampicare su rocce abbastanza erte. Saliti a questo modo una ottantina di metri, ci mettiamo, sempre cogli sci sulle spalle, per neve, e così proseguiamo, incontrando ogni tanto qualche po' di roccia, fino a una trentina di metri sotto l'orlo della bastionata: superiamo arrampicando quest'ultimo tratto, formato da ripide rocce, e alle 7,40 siamo al disopra della bastionata. (Crediamo che l'itinerario da noi seguito in questo tratto corrisponda a quello segnato sulla Guida del Bobba a pag. 135 sotto la denominazione di Passaggio del Chiapous).

Ci troviamo adesso sul bordo settentrionale, quasi nel suo punto più elevato, del gran pendio del Baus: poco sopra di noi è il grande nevaio della Cima N. dell'Argentera, per cui giudichiamo, così all'ingrosso, di essere a una quota superiore ai 2800 m. Da questo punto il nostro progettato itinerario si svolge contornando il massiccio dell'Argentera, per riuscire al Colle di Nasta: il che importa di scendere fin sotto le estreme propaggini dell'Argentera, e poi risalire descrivendo così un grande arco sul pendio del Baus.

Calzati gli sci, alle 8 riprendiamo il cammino: su magnifiche pendici, coperte da neve ot-

tima, dura, con due dita di farinosa, scendiamo velocemente e sicuramente con voltate a *crisiana*, dimodochè in pochi minuti ci troviamo all'estremità del costolone SE. della Cima Sud dell'Argentera, là dove la benemerita Sezione Ligure del C. A. I. ha fatto costruire il Bivacco del Baus, che però adesso è interamente sepolto: vediamo soltanto emergere dalla neve la palina indicatrice.

Continuiamo a scendere, sempre traversando obliquamente verso sud, e così lasciamo sopra di noi la costola SE. della spalla metri 3051 della Cima Sud dell'Argentera, giungendo infine sotto un ultimo sperone roccioso (ore 8,15), al di là del quale dobbiamo riprendere a salire verso il Colle di Nasta che adesso è sopra di noi.

Sotto un sole caldissimo, ci innalziamo su bei pendii, uniformi ed estesi, sui quali è possibile fare lunghissime giravolte, finchè alle 9 ci arrestiamo sotto un gran masso, per riprendere fiato e fare colazione. Mezz'ora dopo siamo di nuovo in marcia, e alle 10,30 raggiungiamo il Colle di Nasta (m. 2939).

Ci accomodiamo alla base del versante meridionale della Paganini su alcune rocce scaldate dal sole, e lasciamo che lo sguardo spazi sul gruppo del Caire Agnel, e, più lontano, verso i Gelàs, mentre accanto a noi, sui fianchi del Baus e della Nasta, è tutto un crepitante fragore di lavine.

Alle 11,30, lasciate al Colle tutte le nostre cose, ci incamminiamo verso la Cima Ovest Paganini, e in una ventina di minuti ne raggiungiamo la vetta (m. 3051), dalla quale in breve tempo ritorniamo al colle.

Per quanto abbiamo dinnanzi a noi un largo margine di tempo, pure ci preme di metterci al sicuro nel vallone di Nasta, poichè non è escluso che il canale scendente dal colle nel vallone stesso possa essere battuto da « *qualche cosa* »: il continuo crepitio che si ode da ogni parte è tale da alimentare questo dubbio. Cogli sci in spalla, alle 11,40 iniziamo la discesa; e, scendendo con molta attenzione, alle 12 circa siamo fuori tiro, nella parte superiore del vallone di Nasta.

Saliti su un grosso masso, pranziamo con tutto comodo, per nulla impensieriti da alcuni nuvoloni che si affacciano all'orizzonte; e poi ci dedichiamo alla sciolinatura, che compiamo colla cura più minuziosa. Verso le 14 lasciamo l'ospitale pietrone, e cominciamo a divallare, ma la neve, abbondante, è straordinariamente fradicia per tutto lo spessore del suo strato, per cui è molto se possiamo ogni tanto fare qualche curva a *tclemarck*. Un po' per via della neve, un po' per la nessuna fretta che abbiamo, fatto sta che ci abbassiamo lentamente, tanto che quando giungiamo al Gias della Casa (m. 1655) sono le 15,40.

Dal piano della Casa alle Terme il terreno pianeggiante e la neve inverosimilmente marcia, e per diversivo l'attraversare grosse valanghe, ci fanno passare due ore veramente infami, dimodochè con un senso di liberazione togliamo gli sci poco prima delle Terme, dove giungiamo alle 17.50.

GIANI ELLENA e D. LIVIO BIANCO  
(Sez. Cuneo).

«|||»

COLLE DI CIRIEGIA, m. 2551. - G. Pescetto ed A. Sabbadini, 16 marzo 1931.

La gita è facile e non richiede più di mezza giornata tra l'andata ed il ritorno dalle Terme di Valdieri; bellissime le scivolote al ritorno dal Colle sino al Piano della Casa, tenendosi presso il fondo della comba o leggermente sul fianco sinistro. Il tratto dal Piano della Casa alle Terme lungo la traccia dell'antica mulattiera è elementare, ma divertente, e splendido è il colpo d'occhio dai pressi del gias delle Mosche verso il vallone dell'Argentera quando appaiono le creste terminali dell'Argentera e le cime aguzze della catena della Madre di Dio al disopra dei larici e degli abeti.

Salita ore 3, discesa ora 1 circa.

«|||»

COLLETO DI VALSCURA, m. 2520. - IL FUNS, m. 2686 - Attilio Sabbadini, 18 marzo 1931.

Dalle Terme di Valdieri al Piano del Valasco e da qui al lago inferiore di Valscura seguendo approssimativamente il tracciato dell'antica mulattiera nello splendido bosco di larici e nella gola sottostante all'emissario del lago. Da questo in su tracciando ampi risvolti nel pendio che scende dal valico. Neve farinosa, circa mezzo metro sopra un metro di neve vecchia e dura, nebbia fittissima dal Valasco in su. Assicurati ben bene gli sci ed un bastoncino nelle rocce del valico

e calzati i ramponi, salgo su per le roccette dello spartiacque tra Gesso e Stura verso la modesta Cima del Funs (1). A metà percorso esco finalmente dalla nebbia, il cielo sopra di me è completamente sereno, tutte le cime delle Marittime emergono dal mare di nebbia, inondate di sole. Alcune nubi di neve polverosa salgono turbinando dalle profondità gelate del Rio Freddo e si disperdono verso S., il vento è fortissimo. Ridiscendo immediatamente ricalcando le pedate della salita e naturalmente prima di giungere al Colletto di Valscura debbo tuffarmi nuovamente nella nebbia. Dal Colletto scivolo rapidamente ai baraccamenti militari in riva al lago di Valscura dal quale riprendo la discesa ricalcando in linea di massima la traccia di salita perchè la nebbia sempre fitta impedisce assolutamente di orientarsi.

Dalle Terme al Colletto ore 4 circa, in discesa 2 ore.

Sciisticamente il percorso dalle Terme al Valasco è facile, dal Valasco al lago inferiore di Valscura il bosco in qualche tratto è un po' ripido per cui conviene, in salita, seguire i risvolti della strada. La comba di Valscura sciisticamente è splendida sia per l'esposizione che per la conformazione del terreno.

(1) Come si sa il Funs sorge ad O. del Colletto di Valscura, sullo spartiacque tra il Gesso e la Stura. La Carta Sarda lo scambia nel nome con il Malinvern, il quadrante 1:50 mila dell'I.G.M. rilevato nel 1889 lo chiama Funs e lo quota 2699 e la tavoletta al 25 mila dell'I.G.M. rilevata nel 1928 lo quota 2686 e non lo nomina. Nella guida di Martelli e Vaccarone a pag. 70 è accennato vagamente al Colletto di Valscura chiamandolo Passo del Funs Gallina, Ball (1898) non ne parla e Bobba nel 1° volume della Guida dei Monti d'Italia non dà ancora alcun itinerario preciso. Finalmente Federici l'11-7-1911 ne compie la 1ª ascensione (Riv. XXXII, pag. 221), dopodichè nella letteratura alpina se ne perdono le tracce e non consta nemmeno che altri vi sia nuovamente salito.

«|||»

COLLE N. DI VALROSSA, m. 2790. - G. Pescetto ed A. Sabbadini, 21 febbraio 1932.

Dalle Terme di Valdieri al Valasco neve farinosa, circa mezzo metro, temperatura -18° alle ore 4, al momento della partenza dalle Terme. Cielo limpidissimo.

Dal Valasco al gias di Valrossa seguendo ad un dipresso il tracciato del sentiero estivo: in questo tratto bene esposto a S. la neve è gelata e scarsa. Dal gias poggiando a destra, fianco sinistro della valle, dapprima per pendii di neve buona, poi con salita sbrigativa a piedi per gerbidi gelati e facili roccette raggiungiamo la mulattiera che contorna in quota tutta la testata della Valrossa, e per pendii di neve il valico. Dalle Terme in 5 ore circa.

Sull'altro versante la neve è polverosa, ideale, la discesa vien compiuta obliquando leggermente a sinistra sotto il valico, poi tracciando ampi risvolti sino a raggiungere la comba sottostante. Per un breve tratto pianeggiante ci manteniamo pressapoco sul fondo, poi sul fian-

co destro del valloncetto della Pàur fra larici radi dove il terreno è più unito, fino a toccare il fondovalle alle grangie La Grotta. Per la mulattiera pochissimo inclinata, sulla neve abbondante, sempre polverosa, e che nessuna slitta ha ancora guastata, scendiamo alla confluenza del Rio Freddo con il vallone di S. Anna ed a Pratulungo, e per la scorciatoia militare nel greto della Stura raggiungiamo Vinadio dove togliamo gli sci sulla strada nazionale all'ingresso della cinta fortificata.

Dal colle a Vinadio sono state circa 3 ore di discesa fantastica nella neve polverosa, su terreno complessivamente non difficile, per circa 2000 metri di dislivello.

Sciisticamente l'alto vallone del Rio Freddo

è splendido: non so se prima di noi altri lo abbia già visitato con gli sci. L'accesso da Vinadio è un po' lungo, ed un rifugio presso le grangie La Grotta sarebbe in posizione ideale come punto di partenza per la salita a tutti i valichi della testata: io credo che, a parte l'accesso lento non dovrebbe temere confronti con altre capanne in regioni sciistiche ora in voga, anche all'infuori delle Marittime! Senza contare che sarebbe utilissimo anche d'estate. Sono remunerative le traversate, con salita cioè dai valloni contigui, Gesso, Ciastiglione ecc., e discesa pel Rio Freddo.

ATTILIO SABBADINI.

(Sez. Torino, Valle Scrivia e C.A.A.I.).

## Nuove ascensioni

PUNTA METTRIER, m. 3619, BARRE BLANCHE (Cima SO., m. 3699 Hr.; Cima NE., m. 3685 circa), COL DES BARRES, m. 3550 circa (Delfinato). - *1ª ascensione della Cima NE. della Barre Blanche.* - R. Toumayeff e J. Vernet, 18 luglio 1926.

Lasciando il canale della parete S. della Barre Blanche nel punto ove gira nettamente a NO., innalzarsi direttamente verso la cresta, scalandosi finalmente un piccolo muro ripidissimo per raggiungere una forcella, a 3650 metri circa, nei pressi della cresta NE. della Barre Blanche. Continuare verso l'O. passando sul versante N.; questo percorso è stato effettuato attraverso pareti, estremamente ripide e veramente poco sicure, di roccia friabile. Sorpassare la punta di una prima torre. Una seconda torre, la più grande, che è la cima NE. della Barre Blanche, alla quale quel giorno gli alpinisti in parola non prestarono la considerazione che essa meritava, non fu salita interamente, ma fino a circa 4 metri dalla sua punta estrema e dopo aver conquistato tutti gli ostacoli vicini. Essi discesero in seguito direttamente a O. un lastrone schistoso comodo, sino alla terza forcella, e raggiunsero per cresta una grande punta di schisti fradici.

Alla quarta forcella, abbandonarono il percorso di cresta verso cima SO., per evitare sfavorevoli sorprese che pareva riservare una lunga sezione di cresta eccessivamente sottile e frastagliata. Due lunghezze di corda successive su strapiombo di un'altezza totale di 40 m. portarono sul versante S., accessibile.

*11ª ascensione della Punta Mettrier per la cresta NO. Secondi percorsi delle creste NE. e O. della Barre Blanche, nuovo itinerario dalle Barres al Glacier Blanc.* - G. e J. Vernet, 19 agosto 1928.

Partenza dal Rifugio Caron alle ore 4,15. Crepaccia ore 5,5. La cresta NO. della Punta Mettrier, via d'ascensione dei primi vincitori di que-

sta cima, venne trovata con molta neve, senza consistenza, che in qualche luogo copriva il vetrato, e la roccia, molto rotta, era quasi dappertutto instabile. La crepaccia fu superata al piede di questa cresta del fianco O., a circa 3250 m. di altitudine. Al disotto dei 3500 m., la cresta è estremamente ripida; occorre guadagnarla, poi passare sul suo fianco orientale per ripassare verso O., una specie di frana di lastroni, molto dirupata, ove gli appigli esistenti sono tutti di una solidità dubbia o tappezzati di neve fradicia. Orario: Punta Mettrier: ore 8,50-9. Brèche Mettrier (circa m. 3560): ore 9,30. Fermata su di una piattaforma del versante S. della cresta NE. della Barre Blanche a NE. dell'«Epaule» (3650 m.): ore 9,50-10,50. Fermata ad una forcella della cresta, ad O. de l'«Epaule»: ore 12,30-12,50.

Dalla Punta Mettrier alla Brèche Mettrier, l'itinerario di discesa non deve essere stato molto diverso da quello compiuto dai primi salitori della Punta Mettrier. Dalla Brèche Mettrier alla piccola forcella della cresta della Barre Blanche indicata per la fermata, la via seguita è la stessa di quella della 1ª ascensione della cresta NE. della Barre Blanche. Venne in seguito raccordato questo vecchio itinerario a quello delle creste della cima NE., raggiungendo una grossa punta a tre piccoli denti intermedi, per raggiungere allora soltanto il versante S. Orario: Cima SO. della Barre Blanche: 15,25-16,45.

Dalla Cima SO. della Barre Blanche, fu raggiunto il Colle des Barres tenendosi sempre sul versante N. della cresta O., quasi in prossimità del filo di cresta, poi per due canali successivi, più lontani da tale filo; in questo ultimo percorso, una marcia di fianco, lunga qualche decina di metri, attraverso una piccola parete di blocchi disgregati e per tre quarti ricoperti di neve molle, si presentò estremamente pericolosa, e fu molto lenta. Orario: Col des Barres. Fermata all'estremità E. della cresta di ghiac-

cio: ore 18,10-18,20; riva rocciosa occidentale, lato Barre Noire, alt. m. 3600 circa: ore 19.

La discesa del versante NE. della Barre Noire, fino alla crepaccia si effettuò per una successione di piccoli muri, di camini, in parte con neve, di tratti di detriti, e di neve. La crepaccia fu raggiunta e attraversata al bordo estremo del golfo glaciale, dominato dal canale di ghiaccio del Col des Barres, a circa 3350 metri.

*II<sup>a</sup> ascensione della Cima NE. della Barre Blanche. I<sup>a</sup> traversata dalla Cima NE. alla Brèche Centrale e Cima SO. - G. Bassac e J. Vernet, 24 agosto 1928.*

Lo stesso itinerario di ascensione della prima salita, salvo una breve variante per facilitare il passaggio della prima torre. Nella discesa, le tracce della salita precedente vennero abbandonate per continuare il percorso della cresta verso la forcella intermedia fra le Cime NE. e SO., o Brèche Centrale (m. 3650 circa). Una prima piccola punta fu sorpassata per il fianco N.; la cresta fu in seguito percorsa per il filo fino al torrione del tratto che precede un « gendarme » affilato alla sommità. Per superare questo ostacolo, il primo di cordata dovette passare sul fianco N. attraverso un blocco verticale estremamente sgretolato; il secondo, per evitare questa zona pericolosa, attraversò la parete S., più solida ma non meno ripida, e dovette ricorrere all'aiuto della corda. Dopo aver salito l'ultimo « gendarme », prima della Brèche Centrale, la cordata dovette ritornare un po' sui suoi passi per scendere obliquamente verso S. a corda doppia per 15 metri. Una breve salita per un cammino, condusse alla Brèche Centrale, dalla quale la cima SO. fu raggiunta per il versante S., costeggiando con discese e salite alternate, la base della parete terminale. Orario del percorso delle creste della cima NE.: Cresta E. ore 0,45. Cresta O. fino alla Brèche Centrale ore 2.

*Col des Barres: IV<sup>o</sup> passaggio (II<sup>a</sup> traversata). I<sup>a</sup> ascensione per il canalone SO. e I<sup>o</sup> passaggio dal Col des Barres alla Brèche Güssfeldt. - G. e J. Vernet, 20 luglio 1929.*

Orario: Rifugio Cezanne: ore 0,20; Sommità della morena del Glacier Noir: ore 1,50; rocce della parete degli Ecrins (al livello della crepaccia del canalone SO., alt. m. 3000 circa): ore 3,55-4,55.

La salita con i ramponi, più rapida possibile sotto la minaccia della caduta di pietre, ha permesso di percorrere quasi i due terzi del canalone sulla neve, sormontando due piccoli muri al passaggio dei crepacci. Al disopra fu seguita la parte sinistra rocciosa, superando una dirupata balza di schisti, provvista di appigli poco solidi. Più in alto fu ripreso il fondo del canalone: necessario il taglio di scalini nello stretto canale di ghiaccio lungo una cinquantina di metri e inclinato a 55°, che lo termina. Fermata vicino al colle, sulla cresta rocciosa che domina il canalone SO., lato Barre Noire: ore 9,45-10,45. Dall'estremità O. della cresta di ghiaccio del Colle con salita obliqua attraverso il versante

NE. della Barre Noire, venne raggiunta la cresta N. di questa cima: non conoscendo l'itinerario già praticato, a questa cima, itinerario che viene dalla Brèche Güssfeldt, la comitiva percorse troppo lungamente la cresta, fino a poca distanza dalla vetta; la discesa sulla Brèche Güssfeldt fu in seguito effettuata per una breve frana, un camino liscio e un passaggio di strapiombo, con l'aiuto di due corde doppie. Orario: Brèche Güssfeldt, ore 14,30; Col des Ecrins, 15,30-16; La Bérarde, ore 19.

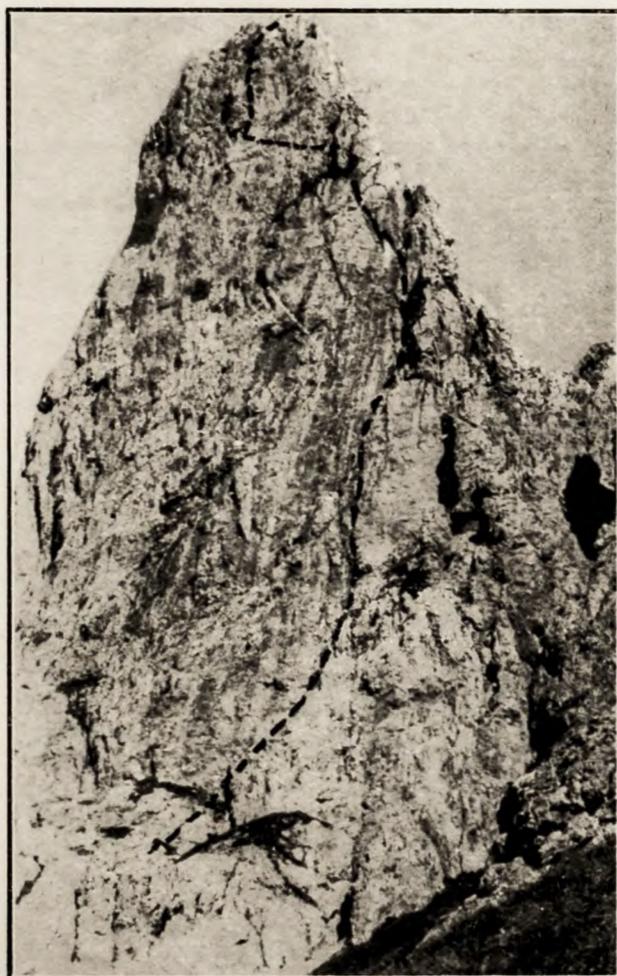
(Da « La Montagne », 1932).

|||||

TORRIONE PALMA (Grigna Merid.) - I<sup>a</sup> ascensione parete SO. - Riccardo Redaelli e Riccardo Cassin (Sez. Lecco), 20 settembre 1931.

Per la « Direttissima » ci portiamo di buon mattino ai piedi della parete SO. del Torrione Palma, che, bella ed ardità, ben visibile a chiunque guardi dai Piani Resinelli verso l'ammasso di guglie e di bastioni di liscia roccia che costituisce il Gruppo Casati-Palma-Clerici, sulla Cresta Segantini, dà la sensazione di costituire, per tutti i suoi 150 m. di altezza, tra il colletto base Casati-Palma e la vetta, una divertente salita.

Nel breve tempo che ci occorre per uno spuntino e calzare le scarpe da gatto, i nostri sguardi vagano sulla soprastante parete alla ricerca della



La parete SO. del Torrione Palma.

possibile via. Dopo un elaborato piano d'attacco, si decide di ridurre il numero dei salitori, per avere maggiori probabilità di salire speditamente, e così a me non resta che inerpicarmi su per una propaggine del Casati, e raggiungere un comodo osservatorio, donde mi sarà possibile osservare da vicino i compagni.

Questi, dalla base, e per un breve canale di detriti, attaccano la parete al centro. Cassin sale per alcuni metri diritto, ma poi deve spostarsi sulla sua destra, e seguire una lieve cengia erbosa che sale leggermente verso la cresta.

Viene tosto raggiunto un breve terrazzo per rocce facili, ove i due si ricongiungono, per studiare nuovamente la via di salita.

Un chiodo dà maggiore sicurezza e libertà di movimenti. Cassin riparte, e vedo come gli costi fatica l'innalzarsi di pochi palmi. Un breve solco accoglie la metà del corpo di chi sale, e così per sei o sette metri. Poi, aggirando uno spuntone roccioso con ben sicuri appigli, raggiungono una comoda nicchia, dominata da una liscia e concava parete che è solcata, verso la parte centrale, da una stretta fessura verticale, ove appena entra un pugno. Viene scartata l'idea di salire per essa, anche per il fatto che la via di salita sboccherebbe sulla cresta E., già percorsa per la prima volta da Gino Carugati.

Dopo aver lasciato dietro di sé un ben sicuro chiodo, i due, volgendo a sinistra, e per alcuni metri esposti, raggiungono un crinale di roccia ben salda, che vien seguito per alcuni metri sino ad incontrare un ben marcato terrazzino ove è possibile un breve riposo. Una trentina di metri più in alto, si trova un cespuglio spiccante nero sulla liscia parete. Per raggiungerlo occorre spostarsi sulla sinistra salendo per un breve tratto a strapiombo, indi per scarsi ma solidi appigli che adducono ad un secondo strapiombo, superato il quale (due chiodi), Cassin si issa su un nuovo terrazzino. Il vuoto sotto è ora grande: i due terzi della parete sono superati.

I due salitori ripartono dopo un breve riposo, e, con rinnovate energie, anche aiutati da più facili rocce, s'inerpicano l'uno accanto all'altro, ma ben tosto le asperità sopraggiungono: uno strapiombo costituisce fra l'altro un passaggio molto difficile. La cima non dista che una trentina di metri o poco più, ma si mostra facilmente raggiungibile per saldi e ben marcati appigli.

Si rendono pertanto ancora necessari alcuni chiodi, ed alle 16 viene raggiunta la vetta.

Mi ricongiungo agli amici per altra via, poscia celermente scendiamo per il canalone di detriti che ci riporta sulla « Direttissima ».

GIOVANNI CEREGHINI (Sez. Lecco).

«|||»

CAMPANILE DI VAL SALARNO, m. 2850;  
*II<sup>a</sup> ascensione.* - CIMA FRAMPOLA SUD;  
*I<sup>a</sup> ascensione diretta da Val Adamé.* - Arrigo Giannantonj, Umberto Cattina, Guido Parenti e Ballerini, 29 giugno 1931.

Lasciamo il Rifugio Prudenzi alle 6 verso l'attacco del Campanile di Val Salarno. Alle 8, dopo 2 ore di faticosa salita, tocchiamo l'esile Bocchetta del Campanile: un taglio che

lo separa dal primo di tre ragguardevoli «gendarmi», compresi dal Laeng in unico Gruppo col nostro Campanile ed indicati colla generica denominazione di «Campanili di Val Salarno». In realtà i tre «gendarmi» fanno parte piuttosto, come minori articolazioni, della bellissima cresta che congiunge la Bocchetta con la Cima della Frampola: il nostro Campanile è ben più notevole, e promette una breve ma divertentissima ascensione. Dopo uno spuntino, calzate le pedule, ci distribuiamo in due cordate. Alle 9 attacchiamo direttamente lo spigolo N.; pochi metri di solida roccia, indi contornato lo spigolo verso O., sulla parete prospiciente la Val Salarno, attraversiamo in esposizione sino a raggiungere una sottilissima cengia, disegnata dal fondo d'una scaglia leggermente staccata dalla parete. La roccia è ottima e il passaggio elegante, senz'offrire notevoli difficoltà. Seguita la cengia, ci si incunea in una comoda nicchia, (buona assicurazione).

Usciti dalla nicchia verso destra, si supera qualche metro di roccia non facile, indi, passato un leggero strapiombo, su per qualche metro sino ad afferrarsi con le mani al tagliante filo di cresta, seguendo il quale con esili appoggi pei piedi, si tocca la vetta, sulla quale, con molta cautela, può stare a cavalcioni una persona sola.

Dalla vetta è sconsigliabile scendere con una corda doppia, per circa una ventina di metri, lungo la perpendicolare parete prospiciente Val Adamé. E' preferibile invece, approfittando di un taglio della vetta e di uno spuntoncino, calarsi lungo la corda per lo spigolo in principio leggermente strapiombante, sino ad incunearsi fra la parete ed un grande lastrone staccato, e proseguire in tale specie di camino.

Scendiamo per un tratto abbastanza lungo nel camino che si allarga nell'ultimo tratto sino a render difficile la discesa. Tocchiamo un ripiano, indi, contornando il Campanile sul versante di Val Adamé e abbassandoci senza difficoltà, ci portiamo alla Bocchetta.

L'ascensione è esposta, ma breve (un'ora circa) e non offre gravi difficoltà. Nei passaggi più delicati, il capocordata può usufruire di ottimi punti d'assicurazione.

Decidiamo di spendere il pomeriggio in un assaggio della cresta S. della Frampola, ancora inviolata. Perdiamo un'ora nel tentativo ma siamo respinti dal secondo «gendarme». Ritorriamo perciò alla Bocchetta del Campanile, e di là ci caliamo in Val Adamé, contornando i contrafforti della Frampola sino a raggiungere l'inizio del notevole sperone che, in direzione SE., sembra, dal basso, scendere direttamente dalla vetta. Sono circa le 15 quando l'attacciamo sulla faccia S. Si sale rapidamente sino a raggiungere il filo dello sperone; lo seguiamo sin dov'è possibile, spostandoci indi lievemente verso N. sino a portarci in un sovrastante canale, talvolta erboso nel fondo, e chiuso in alto da ripidi pareti. L'ambiente è tetro, severo, suggestivo. Alcuni punti hanno richiesto ripetuti tentativi e ci hanno costretto a un duro lavoro e a un largo impegno di forze.

Usciamo dal canale forzando uno strapiombo particolarmente faticoso e duro, che richiede l'uso dei chiodi e di un anello di corda. Pochi metri ancora di facili rocce, e spostandoci verso sinistra, siamo in vetta, verso le 19.

La nostra è la 2ª ascensione a questa bellissima vetta (che forse può offrire la possibilità di nuove e brillanti vie) e la prima ascensione diretta dal versante di Val Adamé.

Scendiamo dalla Bochetta di Frampola (fra la cima S. e la cima N.) seguendo in discesa la via tenuta in salita nell'unica ascensione precedente la nostra, che fu effettuata da A. Giannantonj con Bellegrandi e Coppellotti (il 29 giugno 1910).

E' già scuro quando tocchiamo la Bochetta ma per fortuna la neve è ottima e scendiamo facilmente sino ai lastroni del Costèr. Alle 21 siamo di ritorno al Rifugio.

MARIO MARCAZZAN  
(Sez. Brescia).

(Dal « Bollettino » della Sez. di Brescia).

|||||

M. MOREN, m. 2430, C. CAMINO, m. 2492 (Gruppo dell'Adamello). - *IIª traversata con variante sulla cresta S. della Cima di Varicla.* - Umberto Cattina e Giovanni Franzoni, 21 giugno 1931.

Lasciamo il Rifugio Coppellotti al Moren alle 5.45, mantenendoci sul sentiero alla base dei contrafforti della Corna di S. Fermo, ci dirigiamo verso il M. Moren per ripetere la traversata Moren-Camino, compiuta un'unica volta il 10 maggio 1908 dal Cav. Arrigo Giannantonj con Nino Coppellotti, e che è la seguente: M. Moren - Iª Cima di Varicla - IIª Cima di Varicla - IIIª Cima di Varicla - Passo del Camino-C. Camino. Verso le nove raggiungiamo la vetta del Moren perdendo una buona ora perchè invece di seguire le vie normali di salita al Moren quali: a) aggirare i contrafforti che si staccano dalla Cima di S. Fermo e terminano a quota 2160, salire nella brulla conca formata dai fianchi S. del Moren, NE. della C. di S. Fermo e NO. delle quote 2285, 2170 e 2160, e raggiungere il Passo Moren e, per cresta, l'omonima vetta; b) sempre dalla conca suddetta salire un canale che si diparte vicino, e da O. dalla vetta e che scende direttamente nella conca in direzione S., noi siamo invece saliti prima sulla cresta Passo M. Arano-Moren e, lungo il filo di questa, alla vetta.

Alle 9,15 ne ripartiamo e, scendendo per canali pieni di materiali mobili, senza difficoltà arriviamo in breve all'intaglio fra il M. Moren e la Iª Cima di Varicla, trovandoci di fronte alla maggiore difficoltà di tutta la traversata. Dall'intaglio, invece di seguire la via Giannantonj-Coppellotti per il largo canale di roccia non molto stabile, preferiamo salire lungo la cresta che però non attacchiamo subito all'intaglio, ma poco sopra; superando prima qualche metro di roccia verticale, poi seguendo per 7-8 metri una cengia erbosa che obliqua da destra a sinistra (salendo), fino a prendere il filo di

cresta ad un intaglio che guarda nella conca del Negrino. Ci manteniamo per altri pochi metri lungo il filo della cresta, poi seguiamo per altri 8-10 metri spostandoci sul versante Negrino fino a portarci su di un ripiano sotto ad uno strapiombo. Ne usciamo alla nostra destra, e, pochi metri dopo, siamo di nuovo lungo il filo di cresta.

Ora lasciamo il versante del Negrino e ci arrampichiamo a pochi metri dalla cresta sul versante Varicla; per rocce interessanti alle 11,15 arriviamo in vetta alla Iª Cima di Varicla.

Nei pochi minuti di sosta che ci concediamo abbiamo modo di salutare la comitiva Sicilia che era salita sulla vetta del Camino. Alle 11,20 proseguiamo per la seconda vetta mantenendoci sempre sul filo di cresta, alle 12,15 senza difficoltà siamo sulla IIª Cima di Varicla. Facciamo uno spuntino ed alle 12,50 ci rimettiamo in cammino sempre per cresta e, poco dopo un intaglio, vinciamo un divertente spuntone che a prima vista sembrava più difficile di quello che poi effettivamente non fosse; poi, sempre lungo la cresta andiamo avvicinandoci alla IIIª Cima; in quest'ultimo tratto troviamo anche un'esile crestina di cui passiamo a cavalcioni alcuni metri; poi, per facile pendio erboso, verso le 14 arriviamo in vetta alla IIIª Cima di Varicla.

Troviamo modo di perdere un po' di tempo nella scelta della via di discesa per raggiungere il Passo del Camino.

Alle 16,30 lasciamo la vetta calandoci su di uno spuntone per qualche metro, in direzione del Passo del Camino, fin dove ci è dato di assicurare un anello di corda e, riunendo la nostra corda di manovra a quella di soccorso, riusciamo a fare una calata a corda doppia di quasi quaranta metri; raggiungiamo così la sommità di un canale che, poco sotto il versante Varicla, si unisce a quello che porta al Passo del Camino. Da nostre osservazioni dal basso avremmo potuto scendere anche con corda doppia più breve mantenendoci più sul versante del Negrino.

Dal punto in cui ci troviamo, volendo proseguire rigorosamente per cresta dovremmo traversare qualche altro spuntone con notevole perdita di tempo; preferiamo giungere per i canali al Passo del Camino e, da questo, per via facile e comunemente seguita arriviamo alle 18.10 in vetta alla Cima del Camino. Alle 18,35 ripartiamo scendendo per la via normale che dal Camino porta al Foppo di Varicla e per il Passo ed i prati di M. Arano arriviamo a Borno alle 21.10

Impieghiamo esattamente ore 15,25 dalla partenza dal Rifugio Moren a Borno, di cui 11,35 di effettivo cammino.

La traversata, pur non offrendo nulla di eccezionale, si mantiene sempre interessante e, data la lunghezza, diventa un'ascensione in qualche tratto (cresta di salita Iª Cima di Varicla) veramente difficile, in altri divertente, in qualche breve tratto aerea.

UMBERTO CATTINA  
(Sez. Brescia).

(Dal « Bollettino » della Sez. di Brescia).

# NOTIZIARIO

## RIFUGI

### IL NUOVO RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II AL GRAN PARADISO

Alla memoria del Gran Re, Vittorio Emanuele II, la Sezione di Torino del C.A.I. ha innalzato il nuovo, grandioso rifugio: monumento di fede che gli alpinisti piemontesi hanno costruito nel gruppo montuoso preferito dal Padre della Patria, con il prezioso contributo di Enti, personalità e soci.

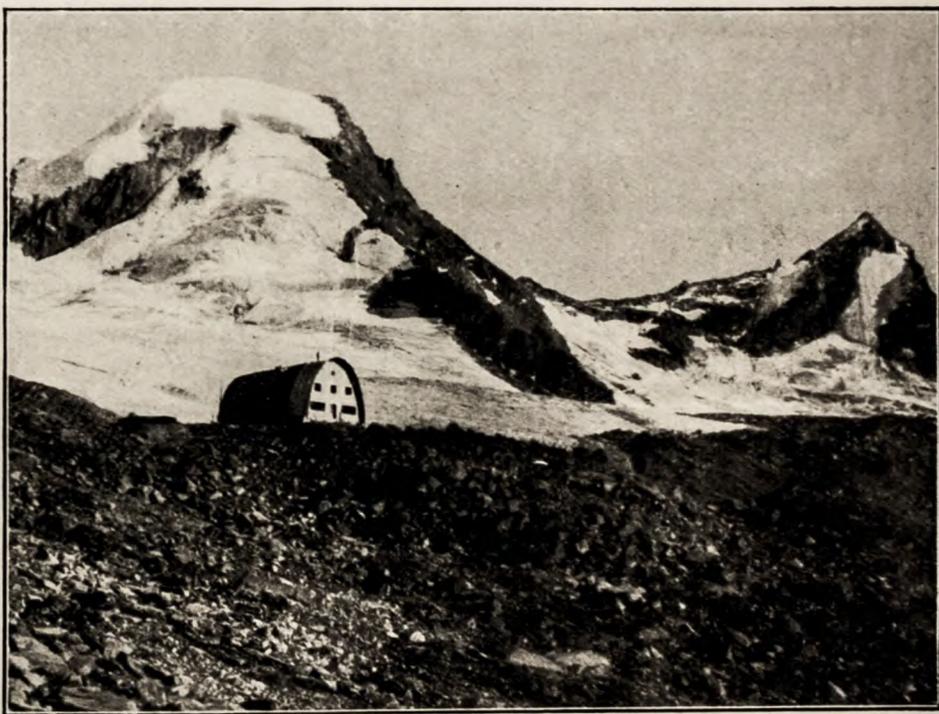
Abbiamo già accennato altra volta alla solenne cerimonia inaugurale, svoltasi il 9 settembre, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, di S. E. Angelo Manaresi, di molte Autorità e di un numero ingente di Soci, in occasione dell'ultima Adunata degli Alpinisti Italiani.

Ci soffermiamo ora brevemente sull'originale costruzione che ha suscitato e susciterà molte discussioni e che, indubbiamente, rappresenta una novità assoluta nel campo dei rifugi: è un tipo di edificio che si pone all'avanguardia nell'architettura alpina.

Il nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II, sorto a m. 2765, sulle propaggini occidentali del Gran Paradiso, degradanti verso l'alta Valsavaranche, presenta caratteristiche costruttive e di forma, che lo differenziano dai rifugi costruiti sinora sulle Alpi, e che segnano un nuovo indirizzo nella tecnica delle costruzioni alpine, introducendo l'uso del ferro come elemento primario, oltre l'impiego dei materiali tradizionali della montagna quali il legno e la pietra. L'ossatura portante della nuova costruzione, completamente in ferro, fu compiuta nello scorso mese di settembre, insieme al ricoprimento esterno: la parte interna sarà ultimata non appena le condizioni della montagna consentiranno, nella ventura primavera, la ripresa dei lavori.

Il rifugio si eleva sulla collinetta rocciosa a settentrione del laghetto morenico del Moncorvé, alquanto a valle della vecchia casa di caccia adibita per molti anni a ricovero alpino; le fondazioni murarie vennero spinte a profondità tale da assicurare al fabbricato un buon appoggio sulla roccia di base, costituita dal gneiss granitoidale tipico del gruppo del Gran Paradiso, nella quale sono pure saldamente fissati gli ancoraggi dell'ossatura portante in ferro. Questa è costituita da 9 centine, a interasse di metri 2,40, di metri 10 di altezza e di metri 11 di larghezza, e da 18 ritti intermedi di sostegno, il tutto saldato elettricamente sul posto, uniti fra loro in senso longitudinale e trasversale da collegamenti che costituiscono l'intelaiatura per i tramezzi e le divisioni interne. Sulle centine, con adatto sistema di fissaggio, è sistemato il tavolato di copertura con sovrastante lamiera protettiva di alluminio. Le due testate sono chiuse da pareti murarie.

La forma delle centine e quindi del Rifugio, non è, come sovente si è detto, quella di un comune capannone per dirigibili, a semicerchio, di aspetto poco estetico; è invece costituita da una curva policentrica, assai ripida e sfuggente ai fianchi, che dà all'insieme un'apparenza di snellezza e di grazia. In confronto alle altre costruzioni, presenta il vantaggio di offrire una presa minima al vento, stante la mancanza di spigoli, di cornicioni, di rientranze; la neve



(Neg. Oliviero).

Il nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II.  
Nello sfondo: il Ciarforon e la Becca di Monciair.



(Neg. Oliviero).

## Nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II.

non può depositarsi che in minima parte sui ripidi fianchi della costruzione, risultando così assicurato l'isolamento dell'interno dall'umidità esterna.

L'impiego della costruzione ad ossatura metallica portante anziché della costruzione muraria massiccia, in alta montagna, ove di solito abbonda il pietrame, è giustificato dai vantaggi dovuti alla rapidità di costruzione, alla diminuzione della massa muraria e quindi del costo, alle disposizioni interne che possono utilizzare meglio lo spazio, e alle opere di fondazione che risultano più economiche, dovendo sostenere un minor peso. Il ferro poi, convenientemente protetto, (nel caso del nuovo Rifugio la intelaiatura venne ricoperta con un doppio strato di vernice di alluminio), resiste bene alle differenze di temperatura, assai notevoli del giorno e della notte.

Anche la questione del trasporto, che nelle costruzioni di alta montagna è di notevole importanza, è semplificata dal fatto che i vari pezzi costituenti l'ossatura possono essere preparati in dimensioni tali da rendere agevole il loro caricamento su carrette, su muli o su uomini (nel caso del Rifugio Vittorio Emanuele II, nessun pezzo oltrepassava i metri 2,20 di lunghezza); in ogni modo, per

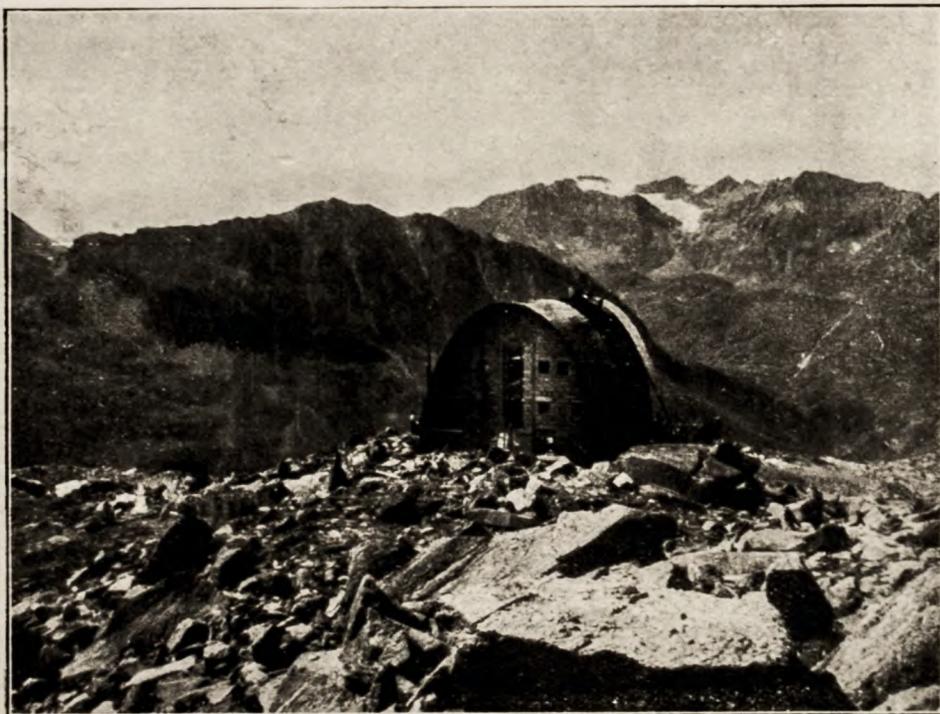
le ragioni suesposte, lo impiego del ferro vuol dire minor quantitativo di cemento e di legname da ponteggio da trasportare.

Il vantaggio più notevole, come si è detto, sta nella rapidità di esecuzione, riducendosi la costruzione dell'ossatura metallica alla messa in opera e saldatura delle varie parti già preparate in officina per montaggio, speditezza che è più che mai utile in montagna, dove i giorni lavorativi nell'anno sono pochi e interrotti sovente dal maltempo.

I lavori del nuovo Rifugio al Gran Paradiso furono iniziati per quanto riguarda gli scavi e le fondazioni alla metà di luglio, essendo prima il tempo stato costantemente avverso, e condotti assai rapidamente; per quanto riguarda

l'ossatura metallica, l'inizio avvenne nella prima decade di agosto, e si giunse in tempo, malgrado la stagione oltremodo piovosa, che costrinse a molte interruzioni, ad ultimare all'esterno la costruzione per la data dell'inaugurazione.

Così, in tempo brevissimo, la Sezione di Torino poté avviare verso il compimento un'opera assai importante di alta montagna, i cui benefici si sentiranno maggiormente quando la strada carrozzabile della Valsavaranche sarà completata. Per intanto, grazie ai lavori velo-



(Neg. Oliviero).

La nuova costruzione vista dai pressi del vecchio rifugio.



(Neg. Oliviero).

Le caratteristiche della struttura metallica.

cemento compiuti sotto l'impulso dell'Ing. Ramallini, la carreggiabile venne sistemata, e le automobili piccole, tipo 509, 514 e Balilla, possono salire sino a mezz'ora da Pont Valsavaranche.

Un notevole sforzo fu compiuto anche dai valligiani i quali, consci del vantaggio arrecato alla valle dalla nuova costruzione, compirono nel breve spazio di un mese, ad equissime condizioni, il trasporto al Rifugio dal paese di Introd, all'imbocco della Valsavaranche, di circa 850 q.li di materiale vario (ferro, legname, cemento, lamiera), effettuato con carrette lungo la valle, a dorso di mulo nell'ultimo ripido tratto di mulattiera.

Il Rifugio è attualmente già fornito di un completo impianto di parafulmini, studiato da specialisti, con adatte conduzioni di scarico a terra per le parti metalliche, e per quella della copertura di protezione.

ING. E. A.



INDISPENSABILE per lo Sciatore:

Un sacco da montagna marca "MERLET,"  
PELLI DI FOCA "MERLET,"  
Scioline "SOHM,"  
TENDA-PELLERINA "SOHM,"

In vendita presso le migliori Case di sport

*Assicuratevi contro  
gli  
infortuni alpinistici*

## PERSONALIA

IN MORTE DI EMILIO CHARREY  
GIOVANNI GASTALDI - MARINO GUGLIELMINOTTI - CARLO VETTORAIO

*Caduti sul Dente del Gigante il 30 luglio 1932-X.*

Piove. Dalla mattina all'alba. Ininterrottamente. Sedici guide e portatori, una diecina di amici intimi, affratellati da un dolore indicibile, siedono tristi, muti, meditando, attorno ad una stufetta fumosa.

Aleggia su di essi un incubo, un misterioso senso di tragedia, che tutto opprime, che su tutto incombe, mutando faccia agli uomini ed alle cose, dando agli eventi degli ultimi giorni, delle ultime ore, tinte vaghe, colori indefiniti: come esseri visti in sogno; lontani, irreali. Il mondo? gli altri uomini? le proprie quotidiane faccende? Ma per essi più non esistono: tutta la loro esistenza, la ragione della loro vita, tutti i loro affetti, i loro sentimenti sono racchiusi là, in quelle quattro pareti fumose.

Ed in qualche cosa che li perseguita, che non dà loro un istante di tregua, che non riesce però ad assumere nella mente tratti definiti. Lo scopo per cui si son mossi, per cui si trovano là riuniti? il legame che li tiene così indissolubilmente avvinti l'un l'altro? Non vi si pensa: non lo si spiega. Qualche cosa di invincibile, di ineluttabile, di tremendo, come l'infinito, come l'ignoto; come la morte. Sì, come la morte che tutto vince, che tutto copre, che tutto afferra tra le sue rapaci mani; come la morte che ora ha stroncato quattro rigogliose giovinezze.... I loro amici!

« E li abbiamo trovati tutti stretti assieme, quasi abbracciati » — mormora a sè stessa più che agli altri una guida. E la sua voce ha un tremito, convulso; quasi uno schianto, che ridesta tutti, che li richiama alla realtà, più tremenda che il sogno tremendo che stavano vivendo.

Tutti ora istintivamente volgono lo sguardo alla porta: qualche cosa scende lento per le svolte del sentiero; qualche cosa che si muove nella foschia con delle parvenze apocalittiche; ed apocalittica è la visione di ghiacciai e di punte che si presentano agli occhi loro; trasformate, rese più maestose, ma anche più terribili dalla nebbia che li copre in parte.

Ma quel qualche cosa si delinea chiaramente negli occhi sbarrati degli astanti: sono muli, e su di essi qualche altra cosa di inerte, di privo di vita che fa fremere. No! il pensiero si ribel-

la e noi li vediamo sorgere, quei quattro corpi inerti, che son quelli dei nostri compagni, che la montagna ha attirato a sè, che la montagna ha spezzato, inesorabilmente. E li vediamo liberarsi dal pesante sacco che li copre, per terminare la strada interrotta, per ricantare le canzoni del proprio amore, per riprendere l'inno irruente alla vita ed alla giovinezza così bruscamente stroncato tre giorni innanzi. E nel silenzio immenso non più interrotto ora dal brusio della pioggia, un singhiozzo si leva: lo zio di uno degli scomparsi ci ricorda lo strazio di quattro Madri; di una Madre specialmente che già due figli ha dato in olocausto alla montagna, e che ora si vede priva del terzo, del più giovane, del suo Emile.

Intanto giunge la lugubre carovana davanti al Pavillon; un breve istante di riposo; una muta preghiera negli occhi vaganti lontano degli amici; un tremolio sulle labbra screpolate delle guide. Una scarpa esce da uno dei sacchi; e quella scarpa, oggetto inanimato, ha il magico potere di ridestare un'altra vita, un altro sogno; come quello vissuto pochi momenti innanzi; ma dolce, ma soffuso di una soave malinconia, che tutto trasforma all'intorno. I nostri spiriti si sono incontrati; non è il presente, non è l'avvenire che vive in noi; il passato, invece, con una folla di ricordi, di reminiscenze, di piccoli fatti insignificanti della vita quotidiana, assumenti però tratti giganteschi, sacri quasi.

La prima gita in montagna fatta con Emile; i primi ghiacciai e le prime scalate di roccia compiute con Giovannino; le sciate magnifiche in compagnia di Carlin; una gita sociale del C.A.I., in cui bambino, conobbi poco più che adolescente Guglielminotti. E via via le escursioni successive, i discorsi fatti, i piccoli avvenimenti di cui fummo assieme ora attori, ora spettatori.

Specialmente i discorsi: quelli con Emile e Giovannino, miei compagni di scuola; le ore di intimità passate insieme nei rifugi di montagna: ad Oropa, ad Asiago nei campionati di sci per Avanguardisti; il nostro comune amore per le montagne tra le quali siamo nati, e di cui fin da piccini imparammo a conoscerne la poesia, a capire il linguaggio; di cui, purtroppo, colpiti nei nostri affetti, provammo presto la terribilità.

« Se tu capissi, Nino », mi diceva un giorno Emile, « la lotta tremenda che si combatte in me: amo la montagna di un amore grandissimo; vorrei fare di essa scuola di vita come fecero i miei fratelli; ma la Mamma, la Mamma dopo la disgrazia accaduta » (aveva perso due figli sulla vergine parete est dell'Aemilius) « soffre tremendamente vedendomi partire per qual-

**BRODO**  **MAGGI**

**DI CARNE** IN DADI **non aromatizzato**

**Marca Croce** **Stella in Oro**

che ascensione; non me l'ha mai detto, ma io intuivo la sua sofferenza, e varie volte fui sul punto di rinunciarci, di ritornare a Lei e prometterLe ciò che Essa non osò mai chiedermi».

Ma vinse l'amore per la montagna; vinse pure la montagna questa volta. Non osò però essa in-crudelire su quei corpi sacri, e ce li rese quasi intatti, senza alterarne i lineamenti; starei per dire, senza spezzarne il fuoco dello sguardo.

Chè negli occhi aperti, ma non sbarrati, di Charrey; nella lieve piega della bocca, che non era spasimo però, di Gastaldi; nella mano, stringente la corda, di Marino; e, particolare forse per chi non fu presente, ozioso, ma per noi indimenticabile, dell'orologio ancora in moto di Vettorato, era qualche cosa di vivo, qualche cosa che sarebbe solo morto con noi, che ne porteremo intangibile il ricordo.

«Mi pareva che avrebbe dovuto svegliarsi da un momento all'altro, che visse, che tutto quanto era avvenuto nei giorni precedenti fosse solo un sogno», sussurrava la Madre di uno scomparso dopo averlo contemplato per l'ultima volta.

Sì, Signora, suo Figlio ed i suoi Compagni vivono; vivono nell'affetto imperituro dei loro parenti; nello spirito di tutti i Giovani Fascisti d'Italia; nel dolore di altre Madri; ma specialmente nell'amore e nella fiamma indistruttibile di tutta la famiglia alpinistica italiana; amore e fiamma suggellati dal lungo bacio depresso sulle fredde labbra da tre amici intimi; da quel bacio che la scienza medica non voleva che si desse, ma che la pietà di un padre non osò proibire.

CORDONE GIOVANNI - (Sez. Aosta).

## BIBLIOGRAFIA

G. SEGRE. - *Santa Maria del Taro* (Stazione climatica, m. 714). - Notizie storico-turistiche rivedute e ampliate. - Chiavari, Tipografia G. Esposito, 1932, L. 1,—.

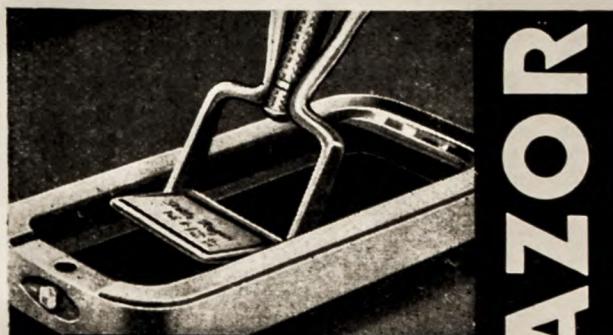
E' una piccola guida con cenni storici, demografici e turistici su Santa Maria del Taro, frazione di Tornolo, nell'Appennino ligure-parmigiano, tra Monte Zatta (m. 1400) e M. Penna (m. 1735). Cenni e notizie molto utili per chi vuol visitare l'alta valle del Taro, quantunque l'autore lasci desiderare una maggior precisione e notizie più positive su qualche itinerario. Il Segre si fa propugnatore, inoltre, di un rifugio sulle pendici occidentali del Penna: progetto che non tien conto di necessità di carattere generale che consigliano, invece, se un rifugio dovesse sorgere nella zona, di cadere con la scelta nel centro del sistema M. Ajona-M. Penna-M. Tomarolo-M. Bue ed in stretto collegamento con la costruenda rotabile Ferriere-Rezzoaglio.

In ogni modo il Segre ha fatto cosa utile che potrà essere perfezionata e completata.

CELESTINO COPPELLOTTI.

E. SEBASTIANI. - *La malga dei cento campani*. - Racconti alpini con prefazione di A. Manaresi. - Milano, «L'Eroica», L. 10,—.

Il Sebastiani, autore del suggestivo libro *Portantina che porti quel morto*, è un alpino che ha fatto tutta la guerra «comodina» fra i tremila e i quattromila metri, che ha vissuto la guerra con anima montanara, che parla con ugual cuore dell'alpino nostro e dell'austriaco,



# ROLLS RAZOR

**Una sola lama  
per tutta la vita.**

Incavata, di acciaio  
Scheffield, viene ri-  
passata e riaffilata nel  
suo stesso astuccio

Protetta dalla sua guar-  
dia. Vi garantisce una

**Sicurezza  
assoluta**

Il suo impiego lascia  
invariabilmente una

**Sensazione  
di benessere**

In vendita presso i migliori  
Profumieri e Coltellinai, e  
dall'Agente

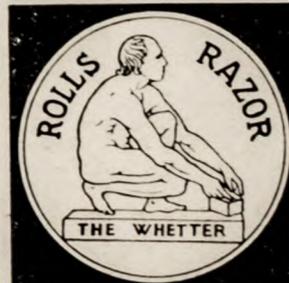
EMANUELE  
TURIN

VIA BELLINI, 6  
TORINO (113)  
CONTRO ASSEGNO

Modelli:

**IMPERIAL N. 1** argentato L. 150

**IMPERIAL N. 3** inossidabile con  
lama di ricambio L. 200



..IL RASOIO ROLLS È UNA VERA MERAVIGLIA!

che scrive come i riflessi e i colpi di luce illuminano crepacci, creste e canali: pennellate nitide, sicure, limpide, dettate da un animo fortemente e nobilmente sensibile.

La Collana dell'« Eroica », fra l'azzurra buona serenità del Kugy e il dinamismo del Lammer, ha, con quello del Sebastiani, un volume di sensazioni nostalgiche di guerra e di montagna, soprattutto di guerra di montagna, che avvince l'anima.

A. C.

UNA NUOVA CARTA  
DEL GRUPPO DELL'ORTLES-CEVEDALE  
al 1:50.000 a colori, sistema aerovue.

L'Automobile Club di Milano ha edito questa nuova carta assai interessante giacchè col sistema adottato di proiezione speciale, tende ad ottenere un grande rilievo della montagna in modo da dare una visione panoramica assai chiara. L'importante pubblicazione serve di mirabile propaganda al grande Gruppo alpino. Essa è stata distribuita in seimila copie e deve perciò recare sensibile contributo al movimento in favore del diffondersi dell'alpinismo nelle classi abbienti dove l'automobile deve essere strumento di avvicinamento all'alta montagna e non fine a se stesso, in molle contemplazione di vette lontane.

DON UMBERTO TRAME. - *La Conca dell'Alpago nelle Dolomiti Orientali.*

L'A. è un appassionato studioso dell'Alpago, indagatore di tutte le sue caratteristiche e infaticabile percorritore delle sue montagne, e ci ha dato un libro di passione. Libro quindi che si legge molto volentieri per l'entusiasmo che lo pervade, oltre che per la quantità di notizie di ogni genere e sempre di vivo interesse che contiene.

Il volume non ha carattere nè pretesa alpinistica — è una monografia della zona sotto tutti i punti di vista, quello turistico compreso. E' quindi un opportuno complemento della guida del Berti, l'unica guida alpinistica di questi monti, che, naturalmente, trattandosi di un gruppo di importanza alpinistica piuttosto secondaria, per molti itinerari turistici è affatto sommaria; diciamo un opportuno complemento ad uso degli alpinisti che non si limitano a scalare le ci-

me e le creste, ma vogliono anche penetrare l'intimo senso della vita delle montagne e delle vallate che ad esse adducono.

La divisione della parte descrittiva-turistica secondo i territori comunali è discutibile dal punto di vista scientifico e sistematico, ma è indubbiamente pratica per i villeggianti i quali trovano descritte per ogni residenza le gite possibili e consigliabili.

L'Alpago è tuttora troppo poco frequentato da villeggianti e turisti, nonostante la vicinanza alla pianura e la comodità degli accessi (le carrozzabili arrivano dovunque a circa 1000 m.). Lo sarà maggiormente, speriamo, con la prossima apertura all'esercizio della ferrovia Vittorio Veneto-Ponte nelle Alpi, la cui stazione della Secca sarà il punto naturale di partenza per le escursioni nell'Alpago. Ha nuociuto, forse, alla bellissima conca il trovarsi sulla via maestra che conduce a più complete, e giustamente più famose bellezze naturali. Pure essa riserva ai suoi fedeli profonde soddisfazioni, per l'artistico complesso del paesaggio, per il contrasto fra le nude cime con le loro desolate petraie e la sottostante zona abitata, mirabilmente pittoresca per la felice alternanza delle tinte e la vivacità degli innumerevoli villaggi che danno una nota di fresca gaiezza. La fusione di tutte le gradazioni del verde, dovuta alla coesistenza sugli stessi pendii delle diverse essenze boschive, dà al paesaggio una particolare armonia ed una calda tonalità, sconosciute a più solenni visioni alpine.

Le belle e numerose illustrazioni, tratte in gran parte da fotografie dell'A., aggiungono alla brillante descrizione una vivace ed efficace testimonianza. Alcune rappresentano molto bene anche i caratteri dell'elevata gioiata che circonda la conca, ricca di cime interessanti e di belvedere eccezionali (fra questi il notissimo Monte Cavallo e il Col Nudo, ancora invece quasi ignorato, enorme balcone sporto verso le Dolomiti e le Prealpi Carniche).

Questo libro, scritto per tutti gli amanti delle bellezze naturali del nostro Paese, deve essere salutato con particolare simpatia dagli alpinisti, perchè contribuisce a scoprire una delle zone delle nostre Prealpi, più comode di accesso e meno conosciute e frequentate; abbandono immeritato, poichè, volendo pur rimanere nel campo più strettamente alpinistico, anche i crodaioi più esigenti possono trovare numerosi problemi di grado elevato sulle fantastiche pareti settentrionali di queste montagne, in gran parte ancora oggi inviolate.

CARLO SEMENZA.

## ASSICURAZIONE INFORTUNI

Avvertiamo che le domande di assicurazione o le richieste di informazioni, devono essere indirizzate *esclusivamente alla Sezione di appartenenza*, e non ad altre

Sezioni, come molti soci fanno, causando perdite di tempo e spese postali.

## SOMMARIO

delle pubblicazioni periodiche nel 1932

Dei primi numeri di alcuni periodici venne pubblicato il sommario nella Rivista Mensile del 1932: vedasi l'indice di questa.

Sono segnati in maiuscolo i titoli degli scritti che illustrano montagne italiane o problemi dell'alpinismo italiano.

DER BERGSTEIGER - N. 5. - Wanderungen in Kärnten, Salzburg und Osttirol (*W. Kadletz*); Die Niederen Tauern (*E. Schaffran*); Pfingst Bergfahrt (*P. Harbauer*); Hochalpine Skifahrten rund um die Berliner Hütte (*H. Tomaschek*); Unter den Feuern Gottes (*L. Gillarduzzi*); Erflehung (*H. Barth*); Von der Kunst, nicht zu frieren, wenn es friert (*W. Bening*); Das « physiologische Ergebnis » der Deutschen Himalaja Expedition (*P. Bauer*); Steinschlag in der Laliderer (*H. Bierlein*); Stadt Steyr, das österreichische Rothenburg (*E. P. Stosser*); Der Sommerstein im Steinernen Meer (*U. Henning*); SASS MAOR OSTWAND (*U. Heckmair*); Eisnacht in den Dauphinébergen (*T. Veiter*); Der Nordpfeiler der Planspitze (*K. Greitbauer*); Im den Eisbergen des Kaukasus (*K. Poppinger*); Erdweitsichten aus Bergeshöhen (*F. Weiss*).

N. 6. - Die Entwicklung des Bergsteigens in der Hohen Tatra in den letzten Jahren (*R. Dorawski*); Eine Pfingstfahrt mit Skiern auf den Grossglockner (*E. Hanausek*); DER GARDASEE UND SEINE BERGE (*P. Hakenholz*); Bei den Walser Bauern im Kleinen Walsertal (*H. Schumacher*); Schnee, Wind und Wächten (*W. Paulcke*); Altmauftrieb (*I. Poitschek*); Stunde der Neugeburt (*A. Bachner*); Einsamer Baum (*P. Harbauer*); Vom Zauber der Bergwelt (*H. Bourquin*); Hochstadel - Nordwand (*A. Bauer*); Toni Schmid (+); Der Kirchturm im Rhythmus seiner Umgebung (*F. Caucig*); Eine Tour auf den Pendling (*W. Ronzett*).

N. 7. - Nürnberg und Rothenburg, zwei alte deutsche Reichsstädte (*H. Heider*); Ethik und Esthetik des Bergsteigens (*H. Stifter*); Goethe als Bergsteiger (*W. Trenkle*); Durch das Sonnige Eisacktal (*P. Tschurtschentaler*); Die Fränkische Schweiz (*E. Gossler*); Von A. V. Hütte zu A. V. Hütte (*E. Benesch*); DIE NÜRNBERGER HÜTTE UND IHR GEBIET (*W. Niebler*); EINE CRODA DA LAGO UEBERSCHREITUNG (*H. Barth*); Deutsch - Amerikanische Himalaja - Expedition 1932; Die Cordillera - Blanca - Expedition des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins (*Borchers*); Payer, Pinggera und die Berge (*H. Rosman*).

N. 8. - Geruhssame Fahrt über viele Pässe (*H. Hoek*); Die Gletscherbeobachtungskurse des D. u. O. A. V. (*V. Paschinger*); Rundherum Abgrund! (*K. Springenschmid*); Eine Stunde Rast (*I. Poitschek*); DREIHERRENSPITZE (*H. Peterka*); Neue Felsturen im Gesäuse (*G. B.*); Die 58 Hauptversammlung des D. u. O. A. V.; Die Nordwand des Totenkopfs (*H. Rössner*); Der Hochstuhl und sein Gebiet (*F. Schrödter*); Die Formen der Berge (*R. Leutelt*); Der Kampf um den Nanga Parbat; Der klopfende Tisch (*K. Mamelter*).

N. 9. - Schutz der Latsche; Die Thüringer Hütte in den Hohen Tauern (*A. Dick*); Jagd und Turistik (*H. Heffe*); Der gute Kund (*J. Hanns Voment*); Das hochalpine Forschungsinstitut lungfrauoch; Der Kampf um den Nanga Parbat (8120 m.) (*F. Bechtold*); Fahrten ins



ZEISS

## In montagna e al mare

in teatro ed in automobile, in viaggio, a caccia, su campi sportivi, per studi di storia naturale, dappertutto il binocolo Zeiss vi sarà un dilettevole, spesso indispensabile compagno. Fra i 30 differenti modelli di binocoli prismatici esiste indubbiamente il tipo che soddisfa appieno i vostri desideri: sia un piccolo leggero binocolo particolarmente indicato per turismo od uno per viaggio e teatro; sia un classico binocolo universale da 6 od 8 ingrandimenti o un binocolo di fortissima luminosità per cacce notturne, od infine un potente binocolo per le grandi distanze; qualunque sia il modello su cui cade la vostra scelta, sempre avrete in vostro possesso uno strumento appropriato e perfetto.

BINOCCOLI

Zeiss

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI OTTICA

Catalogo illustrato "T 69", ed ogni desiderabile schiarimento gratis e franco dietro richiesta a

« LA MECCANOPTICA » - S. A. S.  
Rappresentanza per l'Italia e Colonie della Casa

CARL ZEISS - JENA

MILANO (105) - Corso Italia, 8



Tennengebirge (*H. H. Pilz*); Der Schlangenreiter (*M. Halvorsen*); Die Rhätoromanen in Graubünden (*H. Nägele*); Die Formen der Berge (*R. Leutelt*); Erwachen im Heu (*T. Kramer*); Lawinen, ihre Entstehung und ihre Gefahren (*W. Paulcke*).

N. 10. - Einweihung des Franz Eduard Matras-Hauses; Von der Hagener Hütte zur Lonza (*M. Mayr*); Liebhaberphotographie und Volkskunde (*A. Webinger*); Ein Tag des Gedenkens an R. v. Horstig; 50 Jahre Sektion Wiesbaden; Der Alpensteinbock; Student und Bergsteiger (*F. K.*); FRÜHGESCHICHTLICHE FUNDE IN SÜDTIROL; Das «Warum» des Alpinismus (*H. Hoek*); Kleiner Kletterfilm (*L. Maduschka*); An den Quellen der Enns (*E. Schaffran*); Die Alpen rufen mich! (*W. Freivoegel*); DIE NORDWAND DER GRANDES JORASSES; IM FELS UND FIRN DER MONTBLANCGRUPPE (*H. Peterka*); Die Nordwand des Grosshorn (*W. Weizenbach*); Eissturz; Das Bauernhaus in Obersteiermark (*W. Radletz*); Die Handschrift der Alpinisten (*H. Steiniger*); Der Kampf um den Nanga Parbat; Das Unglück in der Pallavicinirinne (*J. G.*); Die Andenexpedition des D. u. O. A. V.; Die 1<sup>o</sup> Ersteigung des Huascarans (*E. Schneider*).

N. 11. - Mit Pickel und Sommerski in der Glocknergruppe (*H. Tomaschek*); ST. MORITZ-POSCHIAVO, EIN HÖHENWEG (*H. Hoek*); Radkersburg (*H. Ruras*); Eine Berggestalt (*W. Weisser*); Die Probe auf dem Kirchturmspitz (*K. Springenschmid*); Steirischer Herbst (*H. Stifter*); Die Nordwestverschneidung des Festkogels im Säuse (*E. Payer*); Naturmythe und Dämonenwelt in der Volks sage der Alpen (*G. I. Poitschek*); MERAN (*H. Hoek*); Die Frau als Bergsteigerin (*K. Mohrmann*); Der Rakiot Peak (7060 m.); Der Uschba: Seine Ersteigungsgeschichte (*W. Raech*); Das Physiologische Ergebnis der Himalaya Expedition (*W. Bing*); Stereophotographie

N. 12. - Drei neue Westalpenfahrten (*W. Weizenbach*); HERBSTGÄNGE IN DEN DOLOMITEN (*H. Barth*); Heilige Berge (*W. Hirschberg*); FURCHETTA-NORDOSTWAND (*K. Deutelmöser*); Feierstunde unterm Widderstein (*I. Baumert-Ulmer*); Totenbretter (*U. Seidl*); Der Bergsturz am Ankogel (*F. Siegl*); Sehendes Wandern (*G. Poitschek*); 70 Jahre Zweig Austria des D. u. O. A. V.; Die Südwand der Meije; Die 4. Durchsteigung der Wand (*J. R. Dorawski*); Bergblumen (*H. Hoek*); Ewa (*F. Müller*).

DER SCHLERN. - N. 5. - Dr. Joseph Resch (*I. Resch*); Vom Schrift- und Schreibwesen unserer Heimat im Altertum und im Mittelalter (*L. Santifaller*); Dr. Jacob Erlacher + (*K. Meusburger*).

N. 6. - Hans von Boltelini (*H. Kramer*); Die Lehren des Rolandinus Passagerii im Binschgauer Notariat (*K. Schadelbauer*); Zum 25 jährigen Priesterjubiläum von Monsignore Propst Dr. Joseph Weingartner und Dr. Joseph Garber; Eisenkreuz oder Marmelstein? (*H. Matscher*); Die Grossvetterschaft Wallnöfer (*L. Wallnöfer*).

N. 7. - Neue Werke des Bildhauers Franz Santifaller (*K. Erhart*); Aus der Vergangenheit des einstigen Kurz-Prunnerschen Ansitzes in Villabassa (*W. M.*); Hochzeitladung (*K. Staudacher*); Unser Murrelter (*K. Meusburger*).

N. 8. - Msgr. Propst Alois Schlechtleitner + (*K. M. Mayr*); Stefan von Mayrhofen zu Koburg und Anger (*H. Hueber*); Etschländer Buchwesen und Geistesleben (*A. Dörrer*); Zu neuen Exlibris

von Erwin Merlet (*K. Erhart*); Sommer im Hochgebirge (*F. Prenn*).

N. 9. - Paul Christanell + (*M. v. Walther*); Anton Steger, Oberkommandant vom Pustertal im Jahre 1809 (*W. M.*); Etschländer Buchwesen und Geistesleben (*A. Dörrer*); Michel Gaismairs Landesordnung 1526 (*A. Holländer*); Almnamen und Almbräuche in der Latsfonser Gegend (*L. Neuner*).

N. 10. - Iohann Iacob Graff, Freiherr von Ehrenfeld (*R. Staffler*); Etschländer Buchwesen und Geistesleben: 4. Das Zeitalter der Handschriften (*A. Dörrer*); Michel Gaismairs Landesordnung 1526: Schluss (*A. Holländer*).

N. 11. - Unserem Schriftleiter zum 50. Geburtstage (*I. Weingartner*); In Memoriam! (*A. Ellenreich*); Das Laaser Steuerregister (*L. Santifaller*); Etschländer Buchwesen und Geistesleben: 6. Die ersten fesshaften Bozner Buchhändler (*A. Dörrer*); Ergänzungen zum Aufsatz über die Püstertaler Grafschaftsgrenze und den Lüsner Jagdbrief (*K. Staudacher*); Herbst im Hochgebirge (*F. Prenn*).

N. 12. - Die Dolomitengeologin Maria M. Ogivie Gordon (*R. v. Klebelsberg*); Und abermal vom Tatzelwurm (*H. Flucher*); Das Laaser Steuerregister vom Jahre 1277 (*L. Santifaller*); Etschländer Buchwesen und Geistesleben (*A. Dörrer*); Der Sieg des Säbner Soldaten von 1809 (*C. J. Frick*).

DEUTSCHE ALPENZEITUNG - N. 4. - Skifahrt im Frühling; München als Bergsteigerstadt (*L. Maduschka*); Einkehr am Wege (*Stockern*); Schöner Tag (*J. W. von Goethe*); DIE ERSTE ERSTIEGUNG DER MACUGNAGAWAND DER PUNTA GNIFETTI (*L. Davies*); Bergsee (*H. Kogler*); Föhn (*Pongratz*); Neue Bergfahrten in den Kluchorbergen im Westkaukasus (*E. Beuge*); Geröll, Gries und Grus (*R. Francé*); Immer und überall (*J. W. von Goethe*); Familiennamen aus dem Gebirge (*G. Buchner*); Wanderungen in Oberbayern und im Grenzgebiet (*K. Huber*); Frühlings ahnung (*P. Harbauer*); Der Palmbuschen (*F. Fischer*).

N. 5. - Ein stürmischer Westalpen Sommer (*G. Kröner*); Ein Gipfel ändert sich (*K. Eck-schlager*); Sonnentage im Rätikon (*E. Selzle*); Loden und Lodenerzeugung (*B. Franken*); Wanderungen in Oberbayern und im Grenzgebiet (*E. Baring*); Das Gebirgsmoor (*D. Hansmann*).

N. 6. - Wanderungen in den Oberbayern und im Grenzgebiete (*H. Sudor*); Jugend in Front (*A. v. Stockern*); DIE SÜDWAND DES MATTERHORNS (*E. Benedetti*); Neuzeitliche Felstechnik (*L. Maduschka*); Was der «Rigiweg» erzählt (*H. Bünzli*).

N. 7. - Moderne Eistechnik (*L. Maduschka*); Wanderungen in Oberbayern und im Grenzgebiet (*I. Falter*); Auf neuen Wegen im Gosaukamm (*H. Peterka*); Zirbenwälder in Maltatal (*F. Kordon*); Das Salzburger Museum Carolino Augusteum (*I. Leisching*); Doppelgrate (*V. Paschinger*); Biedermeier wandert (*G. Peters*).

N. 8. - Eine Ersteigung der Hinteren Schwärze durch die Eisbrüche der Nordwand (*U. Rhuner*); Haute Maurienne (*E. Hofmann*); Mit der Jugend auf Sommerfahrt (*R. Büttner*); Wanderungen in Oberbayern und im Grenzgebiet (*D. Hansmann*); Darstellung der Felsen im Bild, auf der Karte und im Relief (*L. Aegerter*); Torre Preuss - Nordwand (*F. Schütt*).

N. 9. - Anras: Ein Stück Pustertaler Landschaft im Lichte der Geschichte (*A. Stoiss*); Die Höfats: Das Wahrzeichen der Allgäuer Berge (*G. Frey*); CROZZON DI BRENTA NORDOSTWAND

# nuovo astuccio brevettato per il sapone per barba



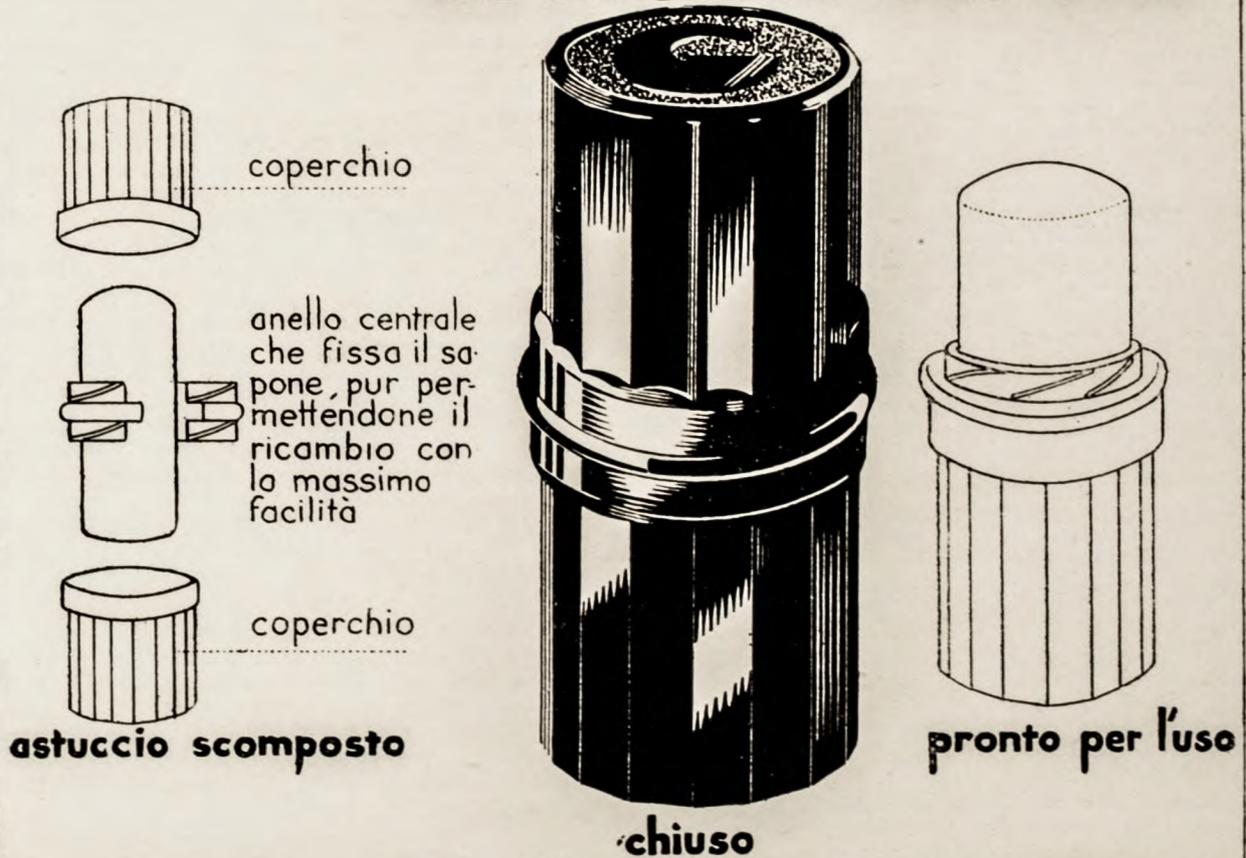
Questo nuovo astuccio aggiunge nuovi pregi a quelli ormai unanimemente riconosciuti del Sapone GIBBS per Barba, a base di Cold Cream.

In materia plastica colorata, assolutamente inalterabile, questo astuccio rappresenta nel suo genere quanto di più ingegnoso sia stato creato, ed è sinonimo di: **IGIENE, PRACTICITA' ELEGANZA, ECONOMIA.**

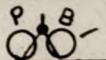
Il suo speciale dispositivo consente di usare il Sapone sino alla più sottile particella. Per rifornirlo chiedere esclusivamente il Sapone GIBBS per Barba (ricambio) N 50 bis.

(Esiste nelle tinte: Verde, cremisi, bianco, nero.)

## di eterna durata



# pratico, elegante, igienico



(G. Kröner); Lob der Berge (M. Schmitt); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff).

N. 10. - Die Kamera des Bergsteigers (M. Zülcke); Herbst in westlichen Höllengebirge (S. Stahl); Berge und Bergfahrten in Bulgarien (K. Willner); Deutsche Gebirgartillerie (L. Langrock); AMÉ GORRET, « DER BÄR DER BERGE » (C. Goss); DER KAMPF UND DIE ZWÖLFERNORDWAND (C. Springenschmid); DIE ÄLTESTEN WANDEMÄLDE SÜDTIROLS UND IHRE KULTURHISTORISCHE BEDEUTUNG (S. Beyschlag); DOLOMITENFAHRT (J. Bogner); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff).

N. 11. - Der Nanga Parbat unbezwungen (F.); Bergfahrten in Bulgarien (K. Willner); Bergsteigen als romantische Lebensform (L. Maduschka); Nächtliche Bergfahrt (W. Neubach); Im Herbst (F. Wagner); DER ALTE ROGGER ÜBERGIBT SEINEM SOHN DIE DREISCHUSTERSPITZE (K. Springenschmid); Von Zännen und Brunnen und anderen Weggenossen (E. Schwarz); Menschenwege in den Alpen (K. F. Wolff); Der köstlichste Schatz der Ambraser Sammlung (H. Stifter); Die Alpenvereinsbücherei jubiliert; Bayerische Bergsteiger im Hohen Atlas; Der 3. Internationale Kongress des Alpinismus.

N. 12. - Bücher zum Weihnachtsfest; Ich denke an die Skiausrüstung (H. F.); Wie wird der Winter 1932-33? Neues Bergland in Kleinasien (L. Krenek); Von Zermatt nach Saas Fee (N. Michel); Bergbilder und Gelscheibe (U. Klumer); Abfahrt und Abfahrtsglück.

DER WINTER - N. 11. - Erste D. S. V. - Abfahrterennen am Kreuzeck; Winterschönheit 1834, 1892 und 1932; Schwere Grippe am Kitzsteinhorn (K. Springenschmid); Presse im Schnee (C. Plehn); Schuss-Bumm!; Lake Placid.

N. 12. - FRÜHLING AM MONT BLANC (K. Fahsel u. H. Röckl); Die Aeltern aber (K. Blodig); Norwegische Meister (K. Edschmid); Fuchsjagi (H. Moritz); Von Welle zu Welle (G. Uitz); Wintersport im fernen deutschen Osten (G. R. Dau); Robbs Frühlingstraum (T. Neipp).

N. 13. - Es apert (W. Schmidkunz); Adi, bischt hin? Not und Glück am Grossglockner; Auf dem Kriegspfad Bleichgesichter und Rothäute unterwegs (O. Telemark); SKILAUF AM MITTELMEER (K. Machatschek); Märzenschnee; Neue Skimänderl (G. Herrmann); Drei Paar Ski (L. Trenker).

N. 14. - Erinnerung an silberne Zeiten (L. Maduschka); Zur Umstellung auf den Sommer (C. B. Schwerla); Wochenend im Hadernkahn (Eine Faltbootiade von H. Fischer); Im Boot durch Andalusien (E. Marx); Lob des Faltbootes (K. J. Roth); Alpine Abfahrt in Norwegen (W. Bogner).

N. 15. - Potsdamische Quintessenz (Cil); Kleiner Skiführer durch Berlin und Potsdam (J. Schneider); Ausdruck (M. Uhlig); Deutschlands beste Skiläufer (W. König); Förderung der Skitouristik (Roegner).

N. 1. - 1932-33; Skiläufer - Sonne (Schifferdecker); Der Spurer (K. Springenschmid); Hinauf - hinab (H. Hoek); Der Hütten - Sepp (A. Flückiger); Skilänge und Körpergewicht (C. Osann);

N. 2. - Skimaler Andreas Bloch; Herbstliches Langlaufertrainig (V. König); Gleiten wie man läuft (L. Schäffler); Im Schneesturm zum Brocken (T. Ackermann); Novemberschnee (T. Veipp); Skilänge und Körpergewicht (C. Osann).

N. 3. - Als Skilehrer in den chilenischen Anden (O. von Lobenthal); Die erste Sommer -

Ski - Hochtur (1898) (W. Lohmüller); Gleiten wie man läuft (Schäffler); Eigener Herd ist Goldes wert (Fentsch E.); Am Wildkarkogel (G. Schurler).

N. 4. - Innsbrucker Vogelschau (M. Pekny); Rote Teufel (H. Beyrer); Auf die Oetsztaler Wildspitze (Machek).

N. 5. - Der erste Skiwinter (S. Dobiasch); Teutoburger und Lippischer Wald (W. C. Wardorf); Oesterreichische Skiläufer in deutschen Schnee (D. Berkmann).

N. 6. - Wenn es Abend wird (H. Fischer); Geschichten in der heiligen Nacht! (K. Springenschmid und Toni Schönecker); Helle Winternächte (C. I. Luther); Luna und die Hüttennacht (A. Kosch); Sterne und Sternchen (E. Pastor); Alte Freunde (Cil).

DER NATURFREUND - N. 3-4. - Griechenlandfahrt (W. Neubach); Drei Häuser des Gaués Baden (K. Halter); Massenkalk und Höhlenbildung im Mittelrheinischen Schiefergebirge (K. Bernhardt); Kreuz und quer durch die Gurktaler Alpen (E. Filek); Lebenswärme (L. H. Scheibenpflug); Von mittelsteinzeitlichen Fundplätzen an der Emscher in Westfalen (K. Brandt); Arbeit, Musik, Berge ein Leben (J. Kugy); Die Ortsnamen des Rauriser Tales (W. Brandenstein); Gestaltungskraft der Naturfreunde (C. Schreck).

N. 5-6. - Berg frei! der XII Hauptversammlung; Entdeckungsfahrten im Pontischen Gebirge; Rund um den Uedersee (B. Meroth); Die Feuertal - Eishöhle im Toten Gebirge und ihre Begehung (G. Abel); Naturfreunde - Arbeit; die Naturfreunde in der Tschechoslowakei; Kampf ums Watt (E. Fischer); Im Faltboot auf dem Wildwasser der Ammer (K. Sigriz); Bergblumen (H. Scheibenpflug); Das Naturfreundehaus « Riedlig » (C. Hettinger); Der Wanderer als Fossiliensammler (O. Jungbauer); DIE TRIGLAV - NORDWAND (H. Schlaudosich); Lieben die Kinder die Natur? (I. H. Schnierer).

N. 7-8. - Die Sprache der Wolken (O. Myrbach); Im Schlegeis gefangen (F. Wolf); Zur Eröffnung des Koschutahauses unseres Vereines in den Karawanken; In einem Vogelparadies (H. Kuhlmann); Parzinn mit Dremelspitze (F. Endres); Die Wanderbewegung in England (E. Meier); 25 Jahre Ortsgruppe Winterthur (I. Bachmann); Das neue Heim auf dem Pfaffenberg bei Solingen (Sauerbrey); Naturfreunde - Arbeit; Kleine Ferienerlebnisse! (F. Graf); Himne auf meinen Wanderkocher (M. Eck-Troll); Der heimliche Kaiser (A. Petzold); Die alpinen Erz- und Mineralschätze (R. Seiden); Hinaus in die Natur! (Lied).

N. 9-10. - Stürme (I. Neubauer); Ferientage in Alaska (W. Heidelmann); An Euch, ihr Berge! (L. Fuchshuber); Mazedonischer Bilderbogen (W. Neubach); Schwung, Sprung, Sturz (A. Colerus); Wanderbilder aus der Schweiz (F. Langhammer); Durch den Spreewald im Faltboot (E. Rudolf); TESSINWANDERUNGEN (H. Gauthier); Die XII Hausversammlung (P. Richter).

N. 11-12. - Ein neuer Knoten und seine Anwendung (K. Prusik); Weise Bergfahrt um Davos (E. Brand); Eine Wattenfahrt nach der Insel Neuwerk (E. Fischer); Bei den Lappländern auf Besuch (J. Lukas); Skizzen aus der Pampa (L. Fuchshuber); Aus den Gipfelbüchern auf dem Hafelekar (A. Kauer); Mitteilungen des Touristen Vereines « Die Naturfreunde »; Ueber Training, Atmung und Herztätigkeit des Bergsteigers (H. Neufler).

LA PELLICOLA  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE

Grana finissima che  
permette qualunque  
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

Lo **SPORT FASCISTA** presenta nel  
fascicolo del mese di *Marzo 1933*:

## SULLO SPIRITO DELL'ARRAMPICAMENTO

DOMENICO RUDATIS

dove, attraverso i capitoli:

- L'ILLUSIONE RETORICA
- IL VERO SIGNIFICATO DI SPORT
- RAPPORTI TRA ALPINISMO, ARRAMPICAMENTO E SPORT
- IERI ED OGGI
- LO SPIRITO DELL'ARRAMPICAMENTO

è tracciata la più solida, profonda ed elevata  
interpretazione dei valori spirituali dell'arrampicamento finora apparsa in campo internazionale.



Lo **SPORT FASCISTA** - fondato e diretto dall'on. Lando Ferretti - è l'unica pubblicazione del genere esistente in Italia; esce mensilmente in grande formato, carta di lusso e con numerose e originali illustrazioni; tratta tutti gli sport, in senso attuale, moderno, decisamente antitradizionalista, antiaccademico.

Ogni copia L. 5 - Abbonamento annuo L. 50

Inviare vaglia all'Amministrazione  
Via S. Antonio, 3 - MILANO

# I<sup>A</sup> MOSTRA DELLO SPORT

ALLA

# XIV<sup>A</sup> FIERA DI MILANO

12-27 APRILE 1933 - XI



## INDUSTRIALI E COMMERCianti!!!

## PARTECIPATEVI

## SPORTIVI!!!

Visitatela, Vi troverete tutti gli articoli inerenti agli  
sports che praticate.

———— 50% di riduzione ferroviaria ————

Informazioni: DIREZIONE FIERA - MILANO

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - N. 4. - Hans Bumiller: ein Kapitel alpiner Geschichte (*Polytlas*); DIE BREITHERWAND (*H. Tuma*); Anton Oitzinger letzte Bergfahrt (*P. Kaltenegger*); DIE LETZE WAND DER CIVETTA (*A. J. Kees*); Topali (*H. e W. Flaig*).

N. 5. - DIE NORDSWESTWAND DES GRAN PARADISO (*Wilhelm Brandenstein*); DIE SUDWAND DES MATTERHORNS (*E. Benedetti*); DIE WESTWAND DER ROTWAND IM ROSENGARTEN (*H. Klug*); Topali: Brunegghorn (*H. und Flaig Klosters*); Bergsteiger - hochstleistungen und Lebensweife (*E. Lammer*); TURENBERICHTE (*D. Rudatis*); Der knoten von E. Gerard und der Wellenschlid (*K. Prusik*); Bucher und Zeitschriften (*K. Prodingner*); Vortragsfolge 1931-32 (*P. R.*).

N. 6. - Matthias Zdarsky (*W. R. Rickmers*); In den Nordalbanischen Alpen (*E. Hofmann*); In der Prutas-Nordwand (*B. Gusic*).

N. 7. - Der Lauf ums Kar (*H. Jaquet*); Bergland in der Arktis: Hornemannspitzen 1020 und 1040 m. (*G. Machek*); Toni Schmid + (*P. Hübel*); Toni Schmid's letzte Fahrt (*H. Baumeister*); Die Erzherzog-Johann-Ausstellung in Graz im Juni 1932 (*F. R.*); Stimmen zur Zeit: Tat und Geist des Bergsteigers (*Rickmers*); Gegensätze im Alpinismus (*E. Hofmann*); Bergsteiger - Physik (*I. Trumpf*).

N. 8. - MATTERHORN - DENT D'HERENS (*W. Welzenbach*); Obergabelhorn (*Peterka*).

N. 9. - Rund um die Steinerne Rinne (*L. Maduschka*); Stimmen zur Zeit: Extremer Alpinismus das sportliche Vorrecht der deutschen Nation (*A. Moehn*).

N. 10. - Der Reichenstein - Nordpfeiler: Eine Erinnerung an die erste Begehung (*F. Proksch*); Von der Erzherzog - Johann - Hütte; Kaineraden (*Fortsetzung*); Spanisches Bergland (*O. Roegner*); Zur Namengebung und Ersteigungsgeschichte eines Klettergebietes auf Korsika (*M. Grosse*).

N. 11. - Die Kette der Kohlpelspitzen (*K. Folta*); Kar Moldan (*K. Mair*); Kameraden: Schluss (*L. Trenker*); BERGSTEIGER: PIER GIORGIO FRASSATI (*P. J. Klug*).

N. 12. - Grossglockner (*R. Gerin*); « Den Bergen verfallen » Von Eleonore Roll-Hasenclever + (*E. Mayer*); Rosa Zöhnle (*H. Wödl*); Neue Erfahrungen für Sicherung, Rettung und Bergung in Firn und Eis.

TURISTIK, ALPINISMUS, WINTERSPORT. N. 4-10. - Gustav Hoepfner + (*J. A. H.*); 25 Jahre Skilauf im Tatragebiet (*A. Hefty*); Wintersport im Tatragebiet im Jahre 1931-32 (*A. Hefty*); Wanderung durch das Rohacgebirge (*Matheus*); Krivan - Nordwand (*H. Brethfeld*); Die Sage vom Karsunkelturm (*J. A. Hefty*); Verband der Kurorte und Sanatorien in der Hohen Tatra (*J. A. H.*); Neue Höhlenwunder im

Tatragebiet (*J. A. H. und W. N.*); Karpathenvereinstag 1932 (*J. A. H.*).

N. 11-12. - Terminliste des Tatrakreises im H. D. W. für das Jahr. 1932-33; - Unterirdische Verbindungen mit Ungarn (*Hefty*); Murmeltiere im Hernadtales (*G. Teschler*); Der III (VII) internationale alpine Turistenkongress (*B. O.*); 30 Jahre Kleinkarpathen - Turistenverein.

THE HIMALAYAN JOURNAL. - The founding of the Himalayan Club (*G. Corbett*); The Shyok Dam in 1928 (*F. Ludlow*); Indus floods and shyok glaciers (*K. Mason*); Some aspects of Bird-Life in Kashmir (*H. Whistler*); Botanical exploration in the Mishmi Hills (*F. Kingdon Ward*); The attraction of the Himalaya (*J. de Graaff Hunter*); The Urta Saryk Valley (*R. Schomberg*); The way to the Baspa (*D. G. P. M. Shewen*); Two easy passes in Kanawar (*R. MacLagan Gorrie*); A journey through Spiti and Rupshu (*K. G. Lethbridge*); Traill's Pass (*H. Rutledge*); The Word Himalaya (*G. Corbett*).

THE AMERICAN ALPINE JOURNAL. - The Fairweather Climb (*W. S. Ladd*); The Mountains and Glaciers of Prince William Sound, Alaska (*Wm. Osgood Field*); Some climbs in the Selkirks (*G. Engelhard*); The Grand Teton by North face (*F. M. Frysell*); Climbs in Mexico, 1932 (*H. S. Hall*); The great German school of climbing: The Kaisergebirge (*A. Rand Herron*); To the Peaks of Elzvir (*J. Monroe Thorington*); Long Ago on Mount Cook (*C. Kain*); The alpine Museum of Munich (*H. Geithmann*).

## "SALVATOR"

Nuovo Sacco Custodia Eterno

(brevettato)

PER LA PROTEZIONE RAZIONALE  
DI ABITI E PELLICCE

Prezzo L. 6 cadauno

Si spedisce franco domicilio dietro invio dell'importo a

**GOGGIO LUIGI - MILANO**

Via Solari, 36 - Tel. 42-352 - 43-568

COSTUMI DA SCI per Uomo e per Signora  
TESSUTI ESCLUSIVI - MODELLI SPECIALI

**GIUSEPPE MERATI**

Via Durlini, 25 - MILANO - Telefono 71044

SCI e Accessori di tutti i tipi e di tutte le Marche

# RADIO MARELLI



# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

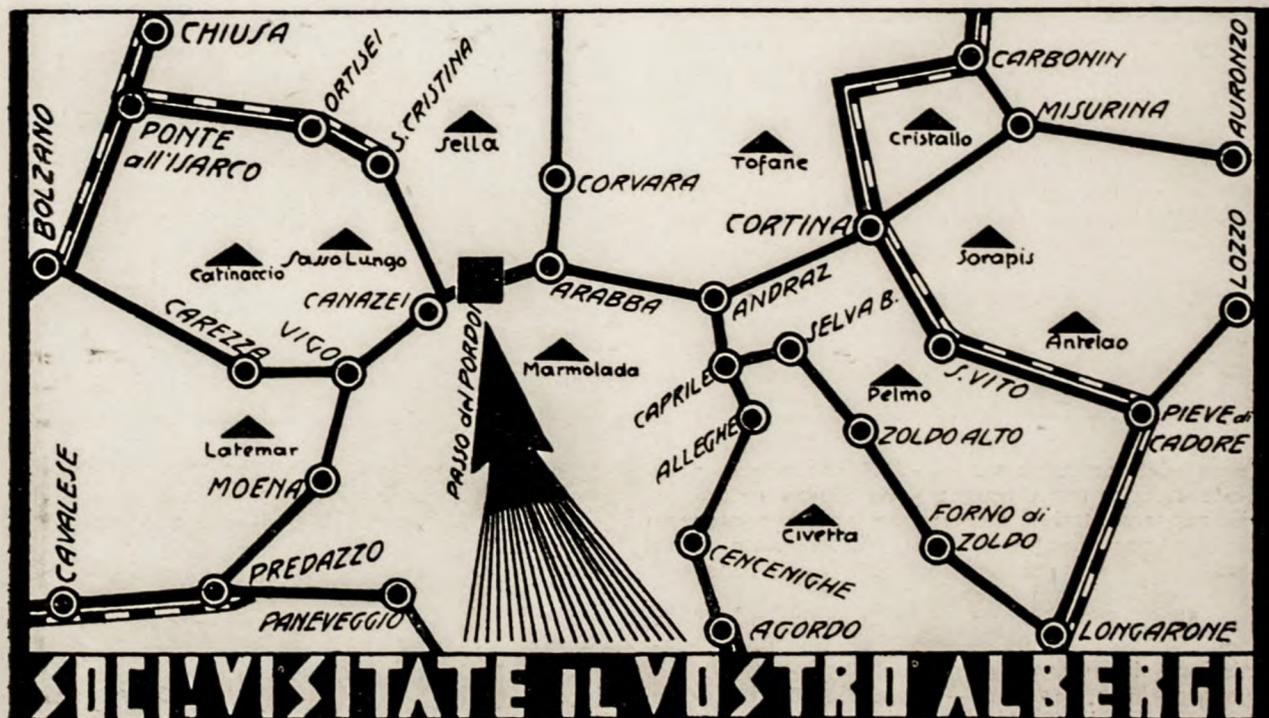
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA: DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

PER INFORMAZIONI DURANTE IL PERIODO DI CHIUSURA RIVOLGERSI AL SIGNOR FRANCESCO GROSSI VIA MORGAGNI 11 MILANO

**ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI**

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE  
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

S. E. Manaresi, allo scopo di ottenere maggiore collegamento fra Sede Centrale e Comitato Pubblicazioni, ha nominato il Dr. Vittorio Frisinghelli - Segretario Generale - membro del Comitato stesso.

Il 5 marzo p. v., alle ore 10 precise, nei locali della Sezione di Torino, Via Barbaroux, N. 1, avrà luogo la riunione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, col seguente o. d. g.:

Letture ed approvazione verbale della seduta precedente;

Bilancio consuntivo 1932;

Bilancio preventivo 1933;

Guida dei Monti d'Italia;

Congresso Nazionale a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 12 settembre 1933;

Congresso Internazionale d'Alpinismo a Cortina d'Ampezzo dal 10 al 14 settembre 1933;

1° Congresso Nazionale di speleologia a Trieste, dal 10 al 14 giugno 1933;

Tariffe Rifugi;

L'assistenza sanitaria in montagna;

Organizzazione della « Gara di marcia alpinistica invernale in alta Montagna » - Regolamento;

Sezioni universitarie;

Varie ed impreviste.

### IL C. A. I. ALLA TRIENNALE DI MILANO

S. E. il Presidente On. Manaresi, ha stabilito che il C.A.I. partecipi alla Triennale di Milano, Esposizione Internazionale d'Architettura Moderna, che si aprirà il 6 maggio prossimo.

Il C.A.I. vi prenderà parte in uno con l'A. N. A. Altri Enti interessati all'alpinismo vi intervengono, e saranno invitati anche i Clubs Alpini Esteri.

La partecipazione si concretterà in tre distinte mostre, le quali, oltre ad essere di carattere esclusivamente e prettamente alpinistico, dovranno naturalmente informarsi alle direttive ed agli scopi della Triennale, che sono quelli di mettere in evidenza edifici tipici, già costruiti o progettati secondo le tendenze moderne di razionalità, funzionalità, praticità ed economia.

1° Mostra di Rifugi alpini già costruiti. - Raccoglierà grafici ed eventualmente anche i plastici, ma specialmente fotografie illustranti l'edificio e l'arredamento.

2° Mostra di progetti di Rifugi alpini e relativo arredamento. — Per questa mostra verrà bandito un concorso a premi fra i tecnici che si sono dedicati alla costruzione di rifugi alpini, per il progetto di un Rifugio di alta montagna e relativo arredamento.

3° Costruzione del Rifugio alpino arredato nel Parco dell'Esposizione. — Per rendere possibile questa terza mostra, che dovrà essere la più rappresentativa e potrebbe anche contenere le due precedenti, verranno interpellate ditte costruttrici e fornitrici, disposte ad addossarsi parte del rilevante onere.

Ogni Sezione venne invitata a mandare la propria adesione ed insieme a fornire alla Commissione i seguenti elementi:

a) per la 1ª mostra. — Inviare disegni e fotografie di quei Rifugi di pertinenza della Sezione, recentemente costruiti, o modificati, o am-

pliati, o comunque che rispondano, se non in tutto, anche solo per qualche particolare costruttivo o di arredamento, ai concetti sopra esposti. In seguito la Sezione verrà invitata a dare forma e presentazione all'illustrazione dei Rifugi prescelti, e ciò dopo aver sentito, e secondo le prescrizioni del Direttorio della Triennale.

b) per la 2ª mostra. — Fornire i nominativi ed indirizzi di architetti, ingegneri, geometri, costruttori, tecnici, residenti nella circoscrizione della Sezione, che potrebbero venir invitati a partecipare al concorso.

c) per la 3ª mostra. — Segnalare i nominativi ed indirizzi di Ditte, Imprese di costruzione, fornitrici d'impianto, di arredamento, di suppellettili, ecc. che potrebbero venire invitate alla costruzione ed all'arredamento del costruendo Rifugio.

**BANDO DI CONCORSO PER I PROGETTI DI DUE TIPI DI RIFUGIO DI ALTA MONTAGNA DA PRESENTARE ALLA V TRIENNALE DI MILANO - ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI ARCHITETTURA MODERNA - SEZ. PROGETTI DI EDIFICI TIPICI.**

1) Il Club Alpino Italiano in unione all'Associazione Nazionale Alpini, d'accordo con il Direttorio della V Triennale di Milano bandisce un concorso fra architetti, ingegneri, tecnici italiani iscritti nei Sindacati per i progetti di due tipi di Rifugio di Alta Montagna, e precisamente:

a) Un primo tipo di rifugio da erigersi a m. 2.500, capace di 30 posti per alpinisti e di un numero adeguato di posti per guide e portatori, con servizio di custode nella stagione estiva, ma accessibile tutto l'anno;

b) Un secondo tipo di rifugio da erigersi a m. 3.000, capace di 15 posti compresi guide e



portatori, senza servizio di custode, ed accessibile tutto l'anno.

2) Il presente concorso si inserisce nel quadro delle manifestazioni architettoniche della V Triennale di Milano, e perciò il progettista dovrà prefiggersi di:

a) risolvere secondo le vedute più schiettamente e praticamente moderne e nel modo meno dispendioso il problema dell'ospitalità del Rifugio Alpino, tenendo presente l'ognora crescente sviluppo dell'alpinismo invernale con sci;

b) Dimostrare come l'architettura moderna, con le doti di funzionalità e di praticità che le sono proprie, sia mediante l'uso di materiali nuovi, sia mediante la moderna applicazione di materiali tradizionali, possa perfettamente adattarsi a questo genere specialissimo di costruzioni e dia la possibilità di realizzare un tipo di edificio in perfetta armonia con la grandiosa solennità e la svariata ricchezza di colori e di luci che formano lo scenario tipico dell'alta montagna.

3) I concorrenti potranno presentare i due tipi di Rifugio, oppure un tipo solo, ma non più di una soluzione per ciascun tipo.

4) I Progetti dovranno essere costituiti da:

- 1 - pianta dei singoli piani - Scala 1:100
- 2 - una sezione - Scala 1:100
- 1 - pianta dei singoli piani - Scala 1:100
- 4 - una prospettiva o una assonometria
- 5 - vedute geometriche interne sufficienti a individuare l'arredamento della stanza comune - Scala 1:20

6 - una relazione sommaria e una descrizione e computo metrico di tutte le partite costruttive, senza applicazione di prezzi, a partire dal pavimento del piano a terreno, escluse quindi la sistemazione del terreno e le fondazioni.

5) Per uniformità di criteri è fatta la supposizione che la località dove deve sorgere il Rifugio non sia accessibile coi muli e che non esista la convenienza dell'impianto di produzione o di derivazione dell'energia elettrica e dell'impianto di fornitura d'acqua sotto pressione. Si dovrà provvedere in entrambi i due tipi di Rifugio un locale che verrà lasciato aperto per ricovero di fortuna di viandanti sprovvisti della chiave del rifugio. Sarà pure da prevedere l'installazione di una minuscola stazione radio, portatile, ricevente e trasmittente, alimentata da batterie, con aereo esterno.

6) I progetti dovranno essere presentati come segue:

a) Il progetto del primo tipo di Rifugio dovrà essere montato (non incollato) su una lastra di materiale isolante amorfo tipo masonite, celotex, eternit o simili (escluso il legno compensato) di m. 2,70 di altezza per m. 0,80 di larghezza. La tavola potrà comporsi di 2 o 3 pezzi.

b) Il progetto del secondo tipo di Rifugio dovrà essere montato come sopra, ma su una lastra di m. 1,35 di altezza per m. 0,80 di larghezza ed in un sol pezzo.

c) I disegni dovranno essere redatti a bianco e nero. Solo la prospettiva o assonometria potrà essere fatta a colori.

d) I disegni potranno essere disposti a piacimento, mantenendo però ordine, chiarezza e buon gusto.

e) Le indicazioni e le didascalie dovranno essere chiare, diffuse e numerose e redatte in carattere bastoncino. Esse dovranno illustrare concetto, carattere informatore, elementi dell'edificio, funzionamento planimetrico, ed allo scopo è la data facoltà di inserire piantine schematiche con scritte indicative in grande e di aggiungere elementi tipici di pianta, ingranditi.

f) Non sono ammessi i plastici.

# "INVICTA"

**SACCO brevettato  
depositato N. 43220**

Armatura  
speciale  
invisibile

Tutte le prati-  
cità e comodità  
del reggi-sacco



Il migliore, il più economico,  
tutti i requisiti di praticità

**FORNITURE CUOIO IMPERMEABILE**

In vendita dai migliori  
rivenditori di articoli sportivi  
da L. 65,- a L. 80,-

**CESARE MATTALIA**  
TORINO

Via Reggio N. 8 - Telefono 23-114

Sacchi alpini in tutti i tipi  
Cinture in cuoio elastiche  
brevettate

Articoli sportivi

7) I progetti dovranno essere consegnati al Club Alpino Italiano - Sezione di Milano - Via Silvio Pellico N. 6, entro le ore 19 del giorno 31 marzo 1933 (XI), improrogabilmente. Essi dovranno recare la firma dell'Autore, ed essere corredati dalla dichiarazione di regolare iscrizione, del proprio Sindacato.

8) Ai migliori progetti si assegnerà a titolo di indennità per le spese vive di elaborato, la somma di L. 600,— (seicento) per il primo tipo di Rifugio e la somma di L. 400,— (quattrocento) per il secondo tipo di Rifugio.

9) Tutti i progetti indennizzati come sopra verranno esposti alla Mostra dell'Architettura Italiana alla Triennale, sempre che lo consenta lo spazio riservato nel Palazzo della Esposizione alla categoria Rifugi Alpini. In caso contrario verrà fatta una seconda selezione.

10) La Giuria sarà presieduta da S. E. l'On. Angelo Manaresi, Presidente del C.A.I. e dell'A.N.A., e composta di altri tre Membri, scelti come segue: uno nella Commissione Rifugi del C.A.I., uno nella Commissione Rifugi dell'A.N.A. delegati dal Presidente e uno delegato dalla Triennale anche per i Sindacati.

11) Il giudizio della Giuria motivato e scritto verrà comunicato entro giorni trenta dalla chiusura del Concorso e sarà inappellabile.

12) I progetti indennizzati come sopra rimarranno di assoluta proprietà del C.A.I. e dell'A.N.A.

13) Gli altri progetti rimarranno di proprietà dei singoli Autori e dovranno venire ritirati a loro cura e spese entro giorni sessanta dalla chiusura del Concorso.

14) Il solo fatto di partecipare al Concorso significa per i concorrenti accettazione integrale e senza riserve del presente bando di concorso.

15) Per eventuali schiarimenti scrivere a: Club Alpino Italiano - Commissione Partecipazione V Triennale - Milano - Via Silvio Pellico N. 6.

*Il Presidente: A. MANARESI.*

SEZIONE DI VERCELLI. — E' stato nominato Presidente il Rag. Giovanni Barba - già segretario - in seguito alle dimissioni presentate dal consocio Dr. Dante Meneghelli.

SITUAZIONE SOCI AL 28 FEBBRAIO 1933-XI

	Al 31 Gennaio	Mese di Febbraio	Al 28 Febbraio
Ammessi . . . .	47.879	3.980	51.859
Dimessi . . . .	1.267	475	1.742
<b>Soci in essere . .</b>	<b>46.612</b>	<b>3.505</b>	<b>50.117</b>

	Al 31 Gennaio	Mese di Febbraio	Al 28 Febbraio
Soci perpetui . .	11	2	13
» vitalizi . . .	2.274	9	2.283
» ordinari . . .	21.855	251	22.106
» studenti . . .	2.784	— 25	2.759
» Guf ordinari .	316	32	348
» Guf aggregati	5.361	3.097	8.458
» aggregati . .	14.011	139	14.150
<b>TOTALI . . . .</b>	<b>46.612</b>	<b>3.505</b>	<b>50.117</b>



△  
Sconto  
Speciale  
ai Soci  
del C.A.I.

Al Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione  
«L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA»  
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

**CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92**

*Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.*

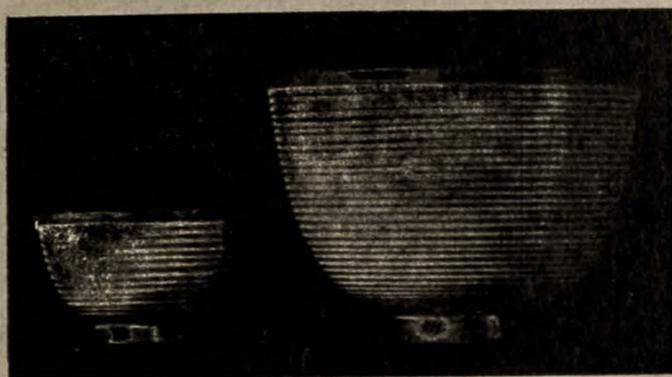
*Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92*

*Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino: Via Barbaroux, 1*

SOCIETÀ CERAMICA  
**RICHARD - GINORI**

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

**MILANO**  
VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,  
da caffè in porcellana e terraglia  
Ceramiche artistiche antiche e moderne  
Piastrille per rivestimento di pareti  
Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.  
Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

**DEPOSITI DI VENDITA:**

<b>TORINO</b> - Via XX Settembre, 71	<b>PISA</b> - Via Vittorio Emanuele, 22
<b>MILANO</b> - Via Dante, 5	<b>LIVORNO</b> - Via Vittorio Emanuele, 27
<b>GENOVA</b> - Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	<b>ROMA</b> - Via del Traforo, 147-151
<b>BOLOGNA</b> - Via Rizzoli, 10	<b>NAPOLI</b> - Via S. Brigida, 30-33
<b>FIRENZE</b> - Via Rondinelli, 7	<b>CAGLIARI</b> - Via Campidano, 9

**S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)**

# BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale . . . . . L. 700.000.000  
Riserve . . . . . L. 580.000.000

*180 Filiali in Italia • 4 Sedi proprie all'Estero*

*25 Banche Affiliate ed Associate operanti  
nei principali Stati del Mondo*

**Tutte le Operazioni di Banca su  
qualunque Piazza Italiana ed Estera**

*La gran marca di*  
CHIANTI

**BROLO**

CASA VINICOLA  
**BARONE RICASOLI - FIRENZE**